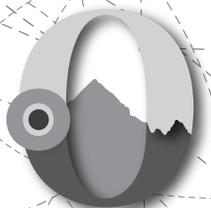


PREMIO OSTANA

SCRITTURE IN LINGUA MADRE
ESCRITURAS EN LENGA MAIRE



2022 LETTERATURA
MUSICA
CINEMA
XIV EDIZIONE

OSTANA / 24 - 26 GIUGNO 2022



Comune
di Ostana



INDICE

- 7 **Introduzione**
- 9 **Aspettando il Premio Ostana**
- 9 "Bogre - La grande eresia europea" *film*
- 11 "Bogre" *mostra*
- 13 "Arbores" *film*

- 17 **ALBO D'ORO**

- 2022 **PREMIO OSTANA** *Scritture in lingua madre*
PREMI OSTANA *Escrituras en lenga maire*

I PREMIATI

- 21 *Premio speciale /* **Diego MARANI**
- 24 **Intervista a cura di Pietro Spirito**
- 30 **De Divine Comedia** *[Europanto]*
- 32 **La città celeste** *[Italiano]*
- 34 **Nuova grammatica finlandese** *[Italiano]*

- 36 *Premio internazionale /* **Francho NAGORE LAÍN**
- 39 **Camino enta l'ocaso** *[Aragonese]*
- 40 **Strada verso il tramonto** *[Italiano]*
- 41 **Agora** *[Aragonese]*
- 42 **Adesso** *[Italiano]*
- 43 **Amortar a radiz** *[Aragonese]*
- 43 **Uccidere la radice** *[Italiano]*
- 44 **Goyo** *[Aragonese]*
- 44 **Gioia** *[Italiano]*
- 45 **Asinas chermine a parola** *[Aragonese]*
- 46 **Ecco come si diffonde la parola** *[Italiano]*
- 47 **O que se'n ye ito no tornarà** *[Aragonese]*
- 48 **Ciò che è andato non tornerà** *[Italiano]*
- 49 **Escurrucha dica ra fezegada** *[Aragonese]*
- 50 **Spremere finanche le feci** *[Italiano]*

- 51 *Premio minoranze linguistiche storiche in Italia*
lingua friulana / Rosalba **PERINI**
- 55 **Intervista a cura di Leda Zocchi**
- 66 **Proposta di lettura** [Friulano]
- 72 **Proposta di lettura** [Italiano]
-
- 80 *Premio lingua occitana (Francia)* / Paulina **KAMAKINE**
- 82 **Paraulas de hemnas**
- 84 **Temp Perdu** di Adriana Abello [Occitano]
- 85 **Tempo perso** [Italiano]
- 86 **Papus de paroles** di Tiziana Gallian [Occitano]
- 87 **Non più parole** [Italiano]
- 88 **Paisanas** di Nadina Borgès [Occitano]
- 89 **Contadine** [Italiano]
- 90 **Jornada de la femna** di Brigita Miremont Orazio [Occitano]
- 91 **Festa della donna** [Italiano]
-
- 92 *Premio giovani*
lingua tibetana (Nepal) / Bhuchung D. **SONAM**
- 94 **Intervista a cura di Valentina Musmeci**
- 98 **Poesie scelte**
- 98 འབྲུམ་ཤི། [Tibetano]
- 99 **Wanderer** [Inglese]
- 99 **Vagabondo** [Italiano]
- 100 **Banishment** [Inglese]
- 101 **Esilio** [Italiano]
- 102 **A Tibetan House in New York** [Inglese]
- 103 **Una casa tibetana a New York** [Italiano]
-
- 105 *Premio traduzione*
lingua catalana (Spagna) / Stefania Maria **CIMINELLI**
- 107 **A sou** [Catalano]
- 113 **Su commissione** [Italiano]
- 120 **Eva** [Catalano]
- 124 **Eva** [Italiano]
- 128 **Les trompetes** [Catalano]
- 131 **Le trombette** [Italiano]

- 134 *Premio composizione musicale*
lingua bretone (Francia) / Marine LAVIGNE
- 136 Fulenn (Etincelle) [Bretone/Francese]
 138 Babel (*gavotte*) [Bretone]
 139 [Francese]
 141 Tremen (*passer*) [Bretone]
 143 Nous sommes embruns du Nouveau-Monde [Francese]
- 145 *Premio cinema*
lingua occitana (Italia) / Fredo VALLA
- 148 Filmografia parziale
 150 Bogre. La grande eresia europea di Paolo Bertini
 153 Lettera di Paolo Bertini a Fredo Valla
- 157 **Fuoriprogramma**
A viso aperto un documentario di Fabio Ferrero
- 159 Songs of the water spirits un documentario di Nicolò Bongiorno
 161 Omaggio a Pier Paolo Pasolini a cura di Valter Giuliano
- 164 Ràdio Lenga d'Òc
 165 Mélanie Laupies *biografia*
- 166 Jornalet Gaseta Occitana d'Informacions
 167 Ferriol Macip i Bonet *biografia*
- 168 Amanda Kauranne *biografia*
- 170 Il sostegno del Decennio Internazionale delle Lingue Indigene
 di ELEN e di NPLD al Premio Oстана
- 172 **PARTNERS**
- 173 Michelangelo Tallone
 173 **PROGRAMMA 2022**

Il **Premio Ostana** festeggia
il sostegno internazionale che riceve
dal **Decennio Internazionale**
per le **Lingue Indigene** dell'**UNESCO**,



2022-2032 | INTERNATIONAL DECADE OF
Indigenous Languages

e da due enti di riferimento nel settore delle lingue:
la rete **ELEN** (European Language Equality Network)



e la rete **NPLD** (Network to Promote Linguistic Diversity).



INTRODUZIONE

**Una lenga n'es viva que
se pòt donar vida a totas causas (Joan Bodon)**

“Una lingua è viva se può dare vita a ogni cosa”. Questo motto del grande scrittore occitano Joan Bodon sarà il mantra che accompagnerà la ripresa in presenza della 14^{ma} edizione del **“Premio Ostana – Scritture in lingua madre”** che si terrà il 24-25-26 giugno 2022 presso il Centro Polifunzionale “Lou Pourtoun” nella borgata Miribrart di Ostana, gestito dalla Cooperativa di Comunità “Viso a Viso”. È l'occasione per trascorrere un lungo weekend immersi in un paesaggio architettonico di pietra, di fronte alla maestosità della montagna simbolo della Valle Po e del Piemonte: il Monviso.

Il **Premio Ostana** è un premio letterario, di traduzione, di composizione musicale e di cinema dedicato alle *Lingue Madri*, le lingue di minoranza, le lingue dei popoli senza Stato, tutte, senza distinzione di numero dei parlanti o ampiezza del territorio, senza mettere una lingua su un piedistallo a scapito delle altre. Un premio alla bio-diversità linguistica, che è ricchezza per il Pianeta, tanto quanto le piante, gli animali, la purezza dei cieli e dell'acqua dei fiumi e dei mari. Un premio che ha portato a Ostana un centinaio di autori, da tutti i continenti, fin dalla lontana Siberia e dalla Nuova Zelanda, e che anno dopo anno ha un'eco sempre più vasta sui media internazionali.

La valorizzazione di ogni lingua e dei suoi parlanti diventa ancor più un imperativo oggi, quando i venti di guerra che spirano dall'Europa orientale portano con sé parole usate come armi, e armi che sostituiscono le parole: in un mondo in cui le parole perdono la loro forza, il loro potere ("Lo sol poder es que de dire", diceva Robert Lafont – "Dire è il solo potere"), tocca a noi – noi uomini e donne - raccogliere i cocci, ricostruire ponti e restituire l'autorità ad ogni singola parola, ad ogni singola lingua, custode di saperi infiniti, creatrice di visioni del mondo.

"Ciascuno di noi dovrebbe essere incoraggiato ad assumere la propria diversità, a concepire la propria identità come la somma delle sue diverse appartenenze, invece di confonderla con una sola eretta ad appartenenza suprema e a strumento di esclusione", sono parole di uno scrittore arabo libanese, Amin Maalouf (*L'identità* - 1999) naturalizzato francese. L'identità muta nelle relazioni, evolve negli incontri, nella contaminazione e nel dialogo, pur conservando i suoi aspetti distintivi. Ecco quindi che Ostana vuole essere un luogo in cui le persone, le storie e le culture si incontrano per creare nuovi percorsi che dimostrano quanto la frase di Joan Bodon sia attuale più che mai e quanto le lingue presenti alla 14^a edizione siano capaci di dare vita ad espressioni artistiche, della letteratura, della musica e del cinema: cioè capaci "di dare vita ad ogni cosa".

ASPETTANDO IL PREMIO OSTANA

VENERDÌ 17 GIUGNO 2022, ORE 21:00

c/o Centro Polifunzionale Lou Pourtoun, Ostana (CN)

“BOGRE - La grande eresia europea”

REGIA DI Fredo Valla

PRODOTTO DA *Chambra d’Oc*, Incandenza Film,

Lontane Province

DURATA 140’

SINOSSI

Bogre racconta un lungo viaggio sulle tracce di Catari e Bogomili, eretici del medioevo diffusi dai Balcani all’Occidente europeo. Per questo - come recita il sottotitolo del film - quella di Catari e Bogomili è stata una grande eresia europea.

Perché Bogre? Chi parla la lingua d’oc sa che *bogre* (si legge *bugre*) significa bulgaro, ma che da secoli la parola ha assunto il significato di inetto, babbeo, di colui che maschera la verità. Dal XII secolo bogre divenne un insulto diretto ai Catari d’Occitania, assimilati al movimento dei Bogomili bulgari, da cui il catarismo occidentale derivava. Catari e Bogomili coltivarono un’idea di Dio già diffusa nel primo giudeo-cristianesimo - e presente nelle comunità gnostiche in Egitto, Palestina e nel Medio Oriente - che si basava sull’affermazione dell’esistenza di un Principio del Bene e di uno del Male, ovvero sulla contrapposizione fra Spirito e Materia. La filiazione del catarismo dal bogomilismo è

la testimonianza di un medioevo tutt'altro che buio e immobile; le idee viaggiavano da un capo all'altro dell'Europa, dai Balcani ai Pirenei, dall'Italia centro-settentrionale alla Bosnia.

Partendo da un ricordo legato all'utilizzo della parola bogre da parte del padre, il regista Fredo Valla e la sua troupe intraprendono dunque un viaggio attraverso quattro terre (Bulgaria, Italia, Occitania, Bosnia) alla ricerca delle relazioni culturali e religiose tra i due movimenti.

È eretico colui che afferma il diritto/dovere di scegliere secondo coscienza ("eresia", non a caso, deriva dal greco *haïresis*, scelta). Bogre riscopre una storia "estirpata dai libri di storia" e a partire da un'eresia che attraversò il medioevo europeo propone una riflessione sul nostro recente passato segnato da persecuzioni e genocidi come la Shoah e sul tempo presente con fenomeni di intolleranza che non paiono venir meno.

Bogre è una storia di idee, di religioni, di incontri, di persone, di poteri. Un film in cinque lingue (bulgaro, francese, occitano, italiano e bosniaco), un andare e tornare e ripartire ancora per rispondere a domande, svelare storie cadute nell'oblio, dare spazio alle differenze, valorizzare spiritualità e culture lontane e vicine, aiutare il pensiero a essere critico. L'andirivieni, del resto, era un movimento tipico dei Bogre del medioevo, quegli eretici costretti a fuggire per vivere, e condividere le proprie idee, nello spazio europeo ben prima che l'Europa fosse unita.

SABATO 18 GIUGNO 2022

c/o Centro Polifunzionale Lou Pourtoun, Ostana (CN)

“BOGRE - La mostra”

A CURA DI Elia Lombardo e Fredo Valla

PRODOTTA DA Espaci Occitan

APERTURA: 18 giugno / 31 luglio

Quando si realizza un film, durante la scrittura, ma ancor di più durante le fasi di ripresa, lo sforzo immaginifico e al contempo concreto, di riuscire a tradurre e fermare in immagini i concetti, le storie, i temi, viene in parte frustrato dalla consapevolezza che qualcosa andrà perso: belle inquadrature, percorsi narrativi, oggetti di scena... straordinari a volte, ma che nel montaggio si rivelano difficili da miscelare con le vicende che si vogliono narrare. Funziona così: è l'arte del sottrarre, di cui è fatto il cinema e forse ogni forma d'arte. Ma sottrarre spesso significa destinare all'oblio momenti, luoghi, atmosfere che sono restate impresse e hanno contribuito alla costruzione del film.

BOGRE – La Mostra è un progetto che si è fatto concreto nell'incontro con Espaci Occitan, che oltre a produrla, si è occupato della traduzione dei testi in occitano e in francese, con la collaborazione di Teresa Totino, Donatella Rinaudo e Rosella Pellerino, direttore scientifico dell'istituto. L'intento era di avere un "prodotto" che potesse accompagnare le proiezioni del film *BOGRE*, ma anche essere esposto in autonomia, capace di raccontare sia la "grande eresia europea" cataro-bogomila, sia le varie fasi della realizzazione del film.

La mostra si compone di una parte testuale (l'eresia cataro-bogomila e una selezione di diari di produzione), di circa trenta foto di scena, di disegni e mappe originali di Valentina Salvatico e di alcuni "teatrini" eretici composti da figure in terracotta realizzate dall'artista ceramista Michelangelo Tallone. A completare il tutto una decina di filmati brevi che il visitatore della mostra può vedere su tablet, sequenze che non sono nel film, eppure importanti per conoscere la storia dell'eresia.

Questa collaborazione è stata l'esempio di come un'opera documentaristica possa essere un fertile spunto per un'unione di intenti e visioni capace di restituire al visitatore una comprensione più ampia del tema dell'eresia e della sua narrazione.

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 2022, ORE 21:00

c/o IRIS Cinema Teatro, Dronero (CN)

In collaborazione con Babel Film Festival – Premio Speciale “Premio Oстана – 2021”, e Espaci Occitan.

“ARBORES”

REGIA DI Francesco Bussalai

PRODOTTO DA TerraTrema Film, Associazione culturale Cuccuru/Nigheddu

durata 62’

SINOSI

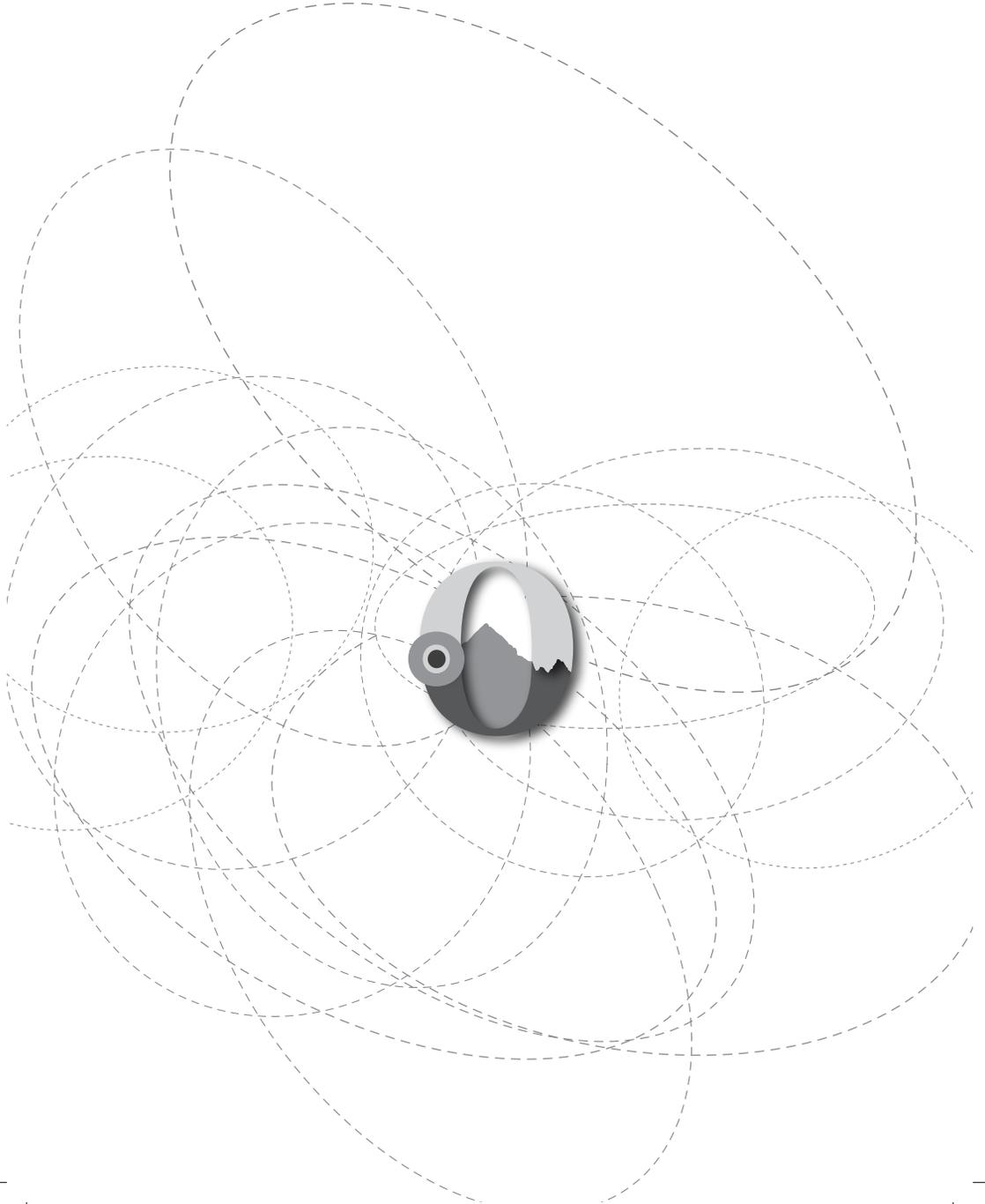
L’Isola di Sardegna fu letteralmente rasa al suolo come per un’invasione barbarica. Caddero le foreste che ne regolavano il clima e la media delle precipitazioni atmosferiche. (*Antonio Gramsci*).

Durante il 1800, una speculazione selvaggia guidata dai governi piemontese dei Savoia, rade al suolo l’ottanta per cento dei boschi della Sardegna. Nel 1861 il regno di Sardegna si trasforma in Regno d’Italia e la Sardegna paga il suo tributo al nuovo Stato diventando, ormai brulla, l’Isola delle pecore. L’isola disboscata e delle pecore.

Cantato da Grazia Deledda, Nobel per la letteratura nel 1926, Il bosco del monte Ortobene, a Nuoro, ha subito, nella seconda metà dell’800, la medesima sorte. Oggi, dopo gli speculatori, i taglialegna, i carbonai, gli incendi, la foresta ricresce. La notte, gli animali del bosco, cinghiali, martore, volpi, donnole, ricci, si riprendono i loro spazi e sembrano incontrarsi per mangiare

e danzare insieme. Dalle ceppaie di quei lecci millenari gli alberi rinascono. Ma l'albero è sempre lui, ha sempre mille anni. Come dice Sainkho, cantante delle foreste siberiane, gli alberi sono creature viventi, che hanno un legame indissolubile con le persone vive, soprattutto perché custodiscono lo spirito degli antenati e delle generazioni che ci hanno preceduto. Generazioni di persone che rispettavano gli spiriti degli alberi, delle rocce e dei fiori, che vivevano in armonia tra di loro e con la natura. Come Nikola, Massimo, Tzia Gavina, vecchi alberi di oltre 90 anni che il loro Monte lo hanno abitato, curato, rispettato.

Oggi il bosco ricesce, Checco cura le sue capre, Gianmario si arrampica sugli alberi e Donatella legge Grazia Deledda a Giulia e a Giacomo per farli addormentare. Con i colpi di scure dell'800, insieme agli alberi perdemmo anche la memoria di una Sardegna boscosa e piena di acque, di un popolo che viveva in armonia con essa. Oggi il bosco ricesce. L'acqua, come la memoria, piano piano, ritorna...



PREMIO OSTANA

SCRITTURE IN LINGUA MADRE
ESCRITURAS EN LENGA MAIRE

ALBO D'ORO

I EDIZIONE

22-23 novembre 2008

Max **ROUQUETTE**
Premio speciale

Alfredo **CONDE**
Premio internazionale

Carlo **SGORLON**
Premio nazionale

II EDIZIONE

19-20 giugno 2010

Gavino **LEDDA**
Premio speciale

Witi **IHIMAERA**
Premio Internazionale

Boris **PAHOR**
Premio Nazionale

Ives **ROUQUETTE**
Premio per la lingua Occitana

Constantino
CANALES
Premio giovani

Arturo **VIANO**
Premio traduzione

III EDIZIONE

3-5 giugno 2011

Vincenzo **CONSOLO**
Premio speciale

Harkaitz **CANO**
Premio Internazionale

Andrea **NICOLUSSI GOLO**
Premio Nazionale

Aurélia **LASSAQUE**
Premio per la lingua Occitana

Tuntiak **KATAN**
Premio giovani

Reuven **MIRAN**
Premio traduzione

IV EDIZIONE

2-3 giugno 2012

Sergio **SALVI**
Premio speciale

Kerttu **VUOLAB**
Premio Internazionale

Joseph **ZODERER**
Premio Nazionale

Sergi **BEC**
Premio per la lingua Occitana

Maitte **BRAZALES**
Premio giovani

Diego **CORRAINE**
Premio traduzione

V EDIZIONE

1-2 giugno 2013

Chenreb **GYAMTSO**
detto **NODRENG**
Premio speciale

Mehmet **ALTUN**
Premio Internazionale

Rut **BERNARDI**
Premio Nazionale

Jean **ROUQUETTE**
[Joan Larzac]
Premio per la lingua Occitana

Antony **HEULIN**
Premio giovani

Francesco **FERRUCCI**
Premio traduzione

VI EDIZIONE

31 maggio - 2 giugno
2014

Marcel
COURTHIADE
Premio speciale

Lance David
HENSON
Premio Internazionale

Franco **MARCHETTA**
Premio Nazionale

Danielle **JULIEN**
*Premio per la lingua
Occitana*

Arno **CAMENISCH**
Premio giovani

Anthony **AQUILINA**
Premio traduzione

VII EDIZIONE

30 maggio - 2 giugno
2015

Jun Tiburcio **PEREZ
GONZALES**
(Jun **TIBURCIO**)
Premio speciale

Jacques **THIERS**
Premio Internazionale

Antonia **ARSLAN**
Premio Nazionale

James **THOMAS**
*Premio per la lingua
Occitana*

Niillas **HOLMBERG**
Premio giovani

Clive **BOUTLE**
Premio traduzione

VIII EDIZIONE

2 - 5 giugno 2016

Kola **TUBOSUN**
Premio speciale

Maria Clara
SHARUPI JUA
Premio Internazionale

Salvatore **TOMMASI**
Premio Nazionale

Joan **GANIAYRE**
*Premio per la lingua
Occitana*

Tsead **BRUINJA**
Premio giovani

Lurdes **AUZMENDI**
Premio traduzione

Rocco **DE SANTIS**
*Premio composizione
musicale*

Renato **MORELLI**
Premio al cinema

IX EDIZIONE

1 - 4 giugno 2017

Salem **ZENIA**
Premio speciale

Joséphine **BACON**
Premio Internazionale

Francesco **SEVERINI**
Premio Nazionale

Roland **PECOUT**
*Premio per la lingua
Occitana*

Erlend O.
NODTVEDT
Premio giovani

Gwyn **GRIFFITHS**
Premio traduzione

Mans **DE BREISH**
*Premio composizione
musicale*

Samir Aït
BELKACEM
Premio al cinema

X EDIZIONE

1 - 3 giugno 2018

Bob **HOLMAN**
*Premio celebrativo
del Decennale*

Juan Gregorio
REGINO
Premio speciale

Adil **OLLURI**
Premio Internazionale

Tatjana **ROJC**
*Premio minoranze
linguistiche
storiche in Italia*

Matthieu **POITAVIN**
*Premio per la lingua
Occitana*

Doireann NÍ
GHRÍOFA
Premio giovani

Aleksej **LEONTIEV**
Premio traduzione

Joan **ISAAC**
*Premio composizione
musicale*

Asier **ALTUNA**
Premio al cinema

XI EDIZIONE

31 maggio - 2 giugno
2019

Tilbert Dídac
STEGMANN
Premio speciale

Manuel **RIVAS**
Premio Internazionale

Anna Maria **BACHER**
*Premio minoranze
linguistiche
storiche in Italia*

Matthieu **POITAVIN**
*Premio per la lingua
Occitana*

Dariia "Neseni"
MARTYNOVA
Premio giovani

Craig **PATTERSON**
Premio traduzione

Franca **MASU**
*Premio composizione
musicale*

Marcelo
MARTINESSI
Premio al cinema

XII EDIZIONE

5 - 6 giugno 2020

Edizione speciale
online

XIII EDIZIONE

5 - 6 giugno 2021

Edizione speciale
online

XIV EDIZIONE

24 - 26 giugno 2022

Diego **MARANI**
Premio speciale

Francho
Nagore LAÍN
Premio Internazionale

Rosalba **PERINI**
*Premio minoranze
linguistiche storiche
in Italia*

Bhuchung
D. SONAM
Premio giovani

Stefania Maria
CIMINELLI
Premio traduzione

Paulina **KAMAKINE**
Premio lingua Occitana

Marine **LAVIGNE**
*Premio composizione
musicale*

Fredo **VALLA**
Premio al cinema

2022 LETTERATURA
MUSICA
XIV EDIZIONE CINEMA

PREMIO OSTANA

**SCRITTURE IN LINGUA MADRE
ESCRITURAS EN LENGA MAIRE**

I PREMIATI

Premio speciale

Riflessioni sulla lingua, sui linguaggi, sulle identità e sui destini delle lingue madri. Creatore della lingua-gioco Europanto

Diego MARANI

Nato in provincia di Ferrara nel 1959, Diego Marani è scrittore e glottoteta, inventore di lingue, che sulle lingue e i loro labirintici significati e identità ha fondato e fonda buona parte della sua narrativa. Laureato in interpretazione e traduzione alla Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori di Trieste 1983, oltre all'inglese e al francese, ha studiato professionalmente olandese e finlandese. Ha quindi lavorato come interprete e traduttore freelance nonché come giornalista per varie testate locali. Nel 1985 ha iniziato a lavorare al Consiglio dell'Unione Europea come traduttore e revisore, posizione che ha mantenuto fino al 2006, quando è entrato a far parte della direzione generale Cultura della Commissione europea e dal 2010 della direzione generale Interpretazione, occupandosi in particolare della politica del multilinguismo, del sostegno alla traduzione letteraria, dell'apprendimento permanente e dell'apprendimento precoce delle lingue. Nel 2014 è stato consigliere del Ministro della Cultura Dario Franceschini durante la Presidenza italiana del Consiglio dell'UE. Nel 2020 il Ministro Franceschini lo ha nominato presidente del Centro per il libro e la lettura. Nel luglio 2020 Marani è stato nominato direttore "di chiara fama" dell'Istituto italiano di cultura di Parigi.

Marani è l'inventore della lingua artificiale chiamata *europanto*, costituita da un insieme di tutte le lingue d'Europa. In questo idioma totalmente inventato ha tenuto una rubrica fissa su giornali svizzeri e belgi a partire dal 1990. L'*Europanto* - sostiene Marani - è una provocazione contro l'integralismo linguistico di chi predica la purezza delle lingue. Con il gioco intellettuale dell'*Europanto*, Marani invita ad imparare le lingue sapendo vedere dietro ogni lingua l'umanità di chi la parla. La lingua è uno strumento identitario ma è anche una porta aperta verso nuovi mondi che ci aiuta a vedere meglio noi stessi. Nei suoi romanzi, tradotti in quattordici lingue, Diego Marani sviluppa e approfondisce la tematica dell'identità e dell'appartenenza mettendo a frutto la sua esperienza di funzionario europeo. In altre sue opere affronta invece la tematica delle radici e della memoria. In *europanto* Diego Marani ha pubblicato nel 1999 una raccolta di racconti ("*Las adventures des inspector Cabillot*"). Il primo romanzo (in lingua italiana) è "*Caprice des Dieux*", uscito nel 1994. Il romanzo "*Nuova grammatica finlandese*" (Bompiani), ha ricevuto il Premio Grinzane Cavour nel 2001, il Premio Dessì nel 2002 oltre a numerosi riconoscimenti all'estero, fra cui l'*European Literature Night Prize* e l'*Independent Foreign Fiction Prize*, e lo ha fatto conoscere al grande pubblico. Con "*L'ultimo dei Vostiachi*" Marani ha vinto il Premio Selezione Campiello nel 2002. Diego Marani collabora tra l'altro con il supplemento culturale del *Sole 24 Ore*, con il *Piccolo di Trieste* e *La Nuova Ferrara*. L'ultimo romanzo uscito nel 2021. "*La città celeste*" (edito da La nave di Teseo) è il racconto in forma romanzata del tempo trascorso da studente a Trieste.

MOTIVAZIONE

Pochi scrittori come Diego Marani hanno saputo fare della riflessione sulla lingua, sui linguaggi, sulle identità legate alla lingua e sui destini delle lingue madri il tema portante della propria narrativa. Dall'invenzione di una lingua artificiale come l'europanto, all'invenzione di storie legate all'apprendimento della lingua intesa come trasmissione di memoria e cultura oltre che radice identitaria, tutta la narrativa di Diego Marani si presenta come un grande affresco delle relazioni umane nel mondo in cui ciascuno si può rispecchiare.

PER SAPERNE DI PIÙ:

https://www.youtube.com/watch?v=L_tdx3jvEtg



INTERVISTA A **DIEGO MARANI**

a cura di *Pietro Spirito*

PIETRO SPIRITO ■ *Cominciamo da una citazione tratta da “Nuova Grammatica Finlandese”: “Una lingua imparata non è che una maschera, un’identità presa a prestito”. E Poi: “Siccome la lingua è madre si cerchi una donna”. Dunque non si può essere “figli adottivi” di una lingua?*

DIEGO MARANI ■ *Certamente di una lingua si può essere figli adottivi, illegittimi, figli spirituali, figli di secondo letto o perfino non voluti. La lingua è di chi la parla e non appartiene a governi, Stati o accademie. Quando impariamo una lingua su quella lingua abbiamo dei diritti e certo anche dei doveri. Diventa nostra e come tutto quel che è nostro, lo rispettiamo, lo coltiviamo, lo proteggiamo: perché la sua prosperità è anche la nostra.*

PS ■ *Nei tuoi romanzi, e in particolare in “Nuova Grammatica Finlandese” c’è il continuo riferimento alla musica al rapporto di una lingua con la musica. Qual è questo rapporto e cambia da lingua a lingua? Ci sono lingue più “musicali di altre?*

DM ■ *Per tutti i popoli il canto è profonda espressione della propria lingua e per quelle lingue che non hanno un’antica tradizione scritta ancora di più nel suono si ripone il loro vissuto e la loro memoria. Ma la lingua è sempre e innanzitutto suono, prova ne sia che tante lingue sono esistite senza mai esser scritte. Tutte le lingue sono dunque musicali e questa musicalità appare chiaramente*

nella poesia, dove spesso il significato di una parola perde importanza rispetto al suono.

PS ■ *Altra citazione: "Le forme di una lingua si ripercuotono inevitabilmente su chi le parla, ne plasmano il volto, le case, la terra, le abitudini, il cibo". È una variazione sul tema dell'identità, che affronti anche ne "L'ultimo dei Vostiachi". Vale per tutte le lingue? Gli europei, ad esempio non si assomigliano un po' tutti?*

DM ■ Quando parliamo una lingua straniera, produciamo suoni a cui non siamo abituati, che richiedono il movimento di muscoli facciali che di solito per pronunciare i suoni della nostra lingua non usiamo. Per questo parlare un'altra lingua é come mettersi una maschera. Il nostro volto, la nostra espressione cambia. Ovviamente, più una lingua è vicina alla nostra, meno percepiremo questa mutazione ma ci sarà sempre una sensazione di travestimento, anche per la gestualità che ogni lingua implica e che si manifesta anche nel volto. Le lingue europee possono essere molto diverse, da una slava a una germanica, da una neolatina a un'ugrofinnica e comunque ogni popolo ha una sua gestualità che spesso prescinde dalla lingua.

PS ■ *Trieste compare spesso nei tuoi libri, e in particolare nella "Città celeste", romanzo espressamente dedicato alla città giuliana: qual è il tuo rapporto con questa città di frontiera?*

DM ■ Trieste resta per me la frontiera assoluta, quella che racchiude tutte le frontiere d'Europa. Frontiera linguistica, culturale, un tempo politica ma anche storica, dove si sono accavallate grandi tappe dell'evoluzione

dell'Europa, frontiera dell'impero e del comunismo, isola italiana in un mondo non italiano. Per questo continua a stimolare la mia riflessione e la mia fantasia. Trieste è una piccola Istanbul, come scrisse Raffaele La Capria, un luogo dove qualcosa che doveva succedere non è successo e questo non successo è rimasto nell'aria, nell'atmosfera della città. Continua a non succedere e in questo non succedere trascina anche il futuro della città. Con Trieste ho però anche un rapporto personale: è la città dei miei vent'anni, dei miei grandi amori giovanili, di quando tutto era possibile, tutto di me doveva ancora succedere. Per me dunque il luogo dove posso tornare al Diego Marani che doveva ancora succedere.

PS ■ *Che rapporto tra le lingue e i confini? Nella "Città celeste" dici che il confine è un luogo, un odore, un'inquietudine...*

Il confine ispira, stimola, attira, incuriosisce, annuncia un cambiamento, un precipizio dentro qualcos'altro che in realtà non arriva mai. Il confine è l'inizio di un avvicinarsi a qualcos'altro in cui alla fine ci si trova immersi senza avere capito dove esattamente è cambiato tutto. Il confine è un'attesa sempre ritardata, il passaggio in un tempo diverso, il travalicare in un altro mondo, un'altra vita dove anche noi ci sentiamo diversi, alla fine liberati da quel che siamo già e liberi di diventare altro.

PS ■ *È vero che hai scoperto il bilinguismo a Trieste?*

A Trieste ne ho preso conoscenza. Tutti noi italiani viviamo nel bilinguismo di italiano e dialetto ma spesso non ce ne rendiamo conto. Perché non consideriamo il

dialetto una lingua a pieno titolo. E anche io vivevo da bilingue inconsapevolmente, parlando il mio dialetto come l'italiano. A Trieste ho capito che il bilinguismo e anche il trilinguismo è una cosa naturale e spontanea che frequentare diverse lingue, anche a diversi livelli di conoscenza, è una condizione naturale dell'uomo europeo.

PS ■ *Sia nella "Nuova Grammatica Finlandese" che nella "Città celeste" c'è un ricorso alle grammatiche, intese come manuali. A Trieste compri una grammatica slovena, in Nuova Grammatica Finlandese c'è quella del pastore Koskela. Si può imparare una lingua solo studiando la sua grammatica?*

DM ■ No, la grammatica è solo la descrizione di una lingua in un momento della sua perenne evoluzione. Ma conoscere una grammatica dà una sensazione di dominio, di potenza, di padronanza di una lingua. È anche una questione di formazione: io sono cresciuto fra le grammatiche, quella italiana, quella latina, quella greca. Di ogni lingua dovevo conoscere la regola prima di usarla e questo mi ha condizionato. Comperando una grammatica mi illudo di avere già la lingua in tasca. Potessi imparare una lingua mangiandone la grammatica lo farei. Ma per imparare una lingua bisogna soprattutto parlarla ed abituarsi a fare venire dopo la grammatica, la regola. O comunque a non mettere il libro prima del suono.

PS ■ *Altra citazione: "Il ricordo è inseparabile dalla parola": così anche la trasmissione della memoria? O può esistere una memoria scissa dalla lingua, per così dire una memoria di sole forme e immagini.*

DM ■ Non ho una risposta. Per ogni ricordo c'è biso-

gno di un narrato e il narrato si fa in una lingua. Le immagini non bastano. Forse è vero il contrario: le immagini hanno bisogno di parole per durare nella memoria.

PS ■ *Ancora una citazione da "Nuova Grammatica Finlandese": "Come tutto quel che è proprio dell'uomo, anche la lingua si trasforma e perseguirne la purezza e insensato quanto perseguire la purezza della razza": quali sono allora i limiti di preservazione di una lingua?*

DM ■ Dovremmo essere più tranquilli in materia di conservazione di una lingua. Abbiamo il timore che le lingue muoiano e sentiamo di tante che scompaiono. In realtà una lingua non muore mai. A noi può sembrare morta, scomparsa mentre invece si è solo travasata dentro un'altra o si è trasformata in un'altra. Pensiamo al latino: possiamo dire che è morto ma anche che sta benissimo, al punto che si è moltiplicato in sei diverse varianti: italiano, spagnolo, catalano, francese, rumeno e portoghese. Lo stesso vale per il copto: non esiste più ma ha fortemente influenzato l'arabo egiziano. Le lingue non muoiono, si trasformano, perché in realtà potremmo considerare il fenomeno linguistico come unico. C'è un'unica lingua che si muove nel mondo in tante varianti e forme diverse. Per questo è assurdo accanirsi a proteggere una lingua, a volerla conservare con divieti e imposizioni. Sono castelli di sabbia in riva al mare che la prima onda si porta via. Quel che dovremmo tener vivo è la cultura, il pensiero, la creatività che in quella lingua si esprime, cosicché la lingua possa pure cambiare ma non si perda il contenuto vero. Del resto è quello che è accaduto alle nostre lingue e culture: l'italiano di oggi è diversissimo da quello di Dan-

te ma è sempre lo strumento di espressione della nostra cultura, che continua a essere vivace e potente, a produrre idee, a esprimere la complessità del vivere umano. Possiamo stare tranquilli: finché saremo capaci di pensiero, avremo sempre una lingua in cui esprimerci.

da *“La lingua unica non è l’unica”* – Conferenza di Diego Marani
c/o Centro Congressi Ville Ponti, Varese, 16.06.2018 –
You Tube TEDxVarese (trascrizione parziale).

De Divine Comedia

Des meine life nel medio van der way
finde myself eine bosco obscuro
de juste via nesciente donde stay.

Dicere wat ich felt est mucho duro
porqué van de foresta racontante
der terrible horrore non enduro

so close was aan der morte semblante;
Aber por say der benedas ich finde
shal ich describe wat was ich voyante.

How zum ingehen raconte non potest
porquè op ein momento sleapingante
correcta meine via hadde geloste

Quello che avete appena letto è l'**europanto**; non è una lingua, è un gioco che io uso per dimostrare che le lingue si sono sempre mescolate, continuano a mescolarsi, che non ci sono regole nelle lingue, le regole servono per descrivere una lingua nel momento della sua evoluzione, non per prescrivere il suo comportamento. L'europano serve anche a mostrare che non può esistere una lingua unica e che sbagliamo nel cercarla. È vero, l'uomo a lungo cercò di inventare una lin-

gua unica, universale che tutti ci unisse in una generale comprensione e l'esperimento più riuscito è senz'altro l'esperanto, lingua nobile, sedici regole, niente eccezioni, lingua che si pretende neutra, ma che cos'è neutro in linguistica come in politica, ditelo a un cinese che l'esperanto è neutro! ... Oggi si pensa che l'inglese potrebbe essere la lingua del futuro, la lingua che tutti ci unisce. In effetti la lingua inglese oggi permette una comunicazione che nel passato sarebbe stata impensabile... Torniamo però a pensare alla varietà linguistica, se questa può essere invece la via del futuro. L'Unione Europea da anni sviluppa una politica del multilinguismo come ci hanno chiesto i nostri governi dal 2002, quando s'impegnarono a far sì che la società europea, a termine, parlasse tre lingue: la lingua madre, la lingua internazionale e la lingua di vicinato...

da "La città celeste"
Romanzo, pagg. 96-97,
La nave di Teseo, 2021.

Mi prese ancora di più la foga di capire, di immergermi in quel mondo che più mi ci addentravo, più si complicava. Volevo imparare e alla libreria Italo Svevo comprai la mia prima grammatica slovena, quella con la copertina azzurra del professor Anton Kacin. Sarebbe bastata quella per impararlo se non mi fossi sempre fermato alla prima declinazione. Ma se non sono mai riuscito ad andare avanti non è solo colpa della mia poca costanza. Si può imparare quel che si lascia apprendere, quel che è disposto a darsi e a lasciarsi conquistare da noi. Invece quella lingua e chi la parlava in fin dei conti non mi volevano, non sapevano cosa farsene di uno come me, anzi vedevano la mia simpatia per loro con sospetto. Per me studiare sloveno era solo una stravaganza e parlarlo sarebbe stata un'abilità circense di cui stupire gli amici. Come quando a Parigi avevo fatto il corso di tip tap e poi mi ero esibito sul parquet di via San Nicolò nelle nostre feste. Per gli sloveni di Trieste era invece la loro lingua, la loro identità. Quel che li distingueva e li discriminava, che faceva correre loro il rischio di essere presi a botte per strada o considerati traditori della patria in cui erano rimasti intrappolati. Peggio ancora del divieto di parlarla, che qualcuno volesse imparare la loro lingua per gioco era un'offesa inaudita. Ognuno di noi esiste solo in una lingua. Ogni altra che frequenta è presa in prestito e deve essere prima o poi restituita all'oblio. Dimenticarla è una forma

di rispetto e di gratitudine per chi ce l'ha lasciata usare e una misura di igiene per una sana memoria.

Ma siccome era la lingua di Vesna, in quel momento lo sloveno mi parve la lingua della felicità. Era chiaro, tutta la mia malinconia veniva dal fatto che ero nato nella lingua sbagliata. Era lo sloveno la mia vera lingua e impararla diveniva un ricongiungimento con me stesso. Ne trovavo la prova nella facilità con cui pronunciavo senza capirle le parole che Vesna mi insegnava e allora fantasticavo che in un lontano passato la mia razza doveva essere stata slava e che i suoni dello sloveno io ce li avessi tutti lì, in fondo alla gola. Erano solo da rimettere al loro posto. La sera nello specchio del bagno mi guardavo parlare sloveno per vedere l'effetto che faceva la lingua di Vesna sulla mia faccia e avevo l'impressione che i miei lineamenti trovasse una migliore armonia nel pronunciare tutte quelle palatali e quelle fricative. Ero convinto che a forza di ripeterle, quelle parole avrei finito per capirle. Così, come una rivelazione, l'amore fra me e Vesna sarebbe sbocciato irresistibile e la mia congiunzione con Trieste infine compiuta...

da: "Nuova grammatica finlandese",
di Diego Marani, romanzo, 2001,
Premio Grinzane Cavour,
pag. 143 - 2022 nuova
ed. La nave di Teseo.

Non avevo mai pensato che la parola "Raamattu" deriva da "Grammatica". È una di quelle palesi evidenze cui si finisce per non far più caso. Eppure forse la dice lunga sul devoto amore per la propria lingua che distingue ogni finlandese. Per noi la lingua è parola di Dio, anche quando in Dio non si crede, e la grammatica è una scienza esatta, fatta di significati commensurabili e retta da teoremi incontestabili. La parola corretta dà armonia al pensiero, gli conferisce la matematica ineluttabilità della musica. Ma ogni epoca suona musiche diverse e accordi che un tempo diabolici ora non fanno più paura a nessuno. Non esiste l'armonia eterna: come tutto quello che appartiene a questo mondo, alla lunga anche i suoni si consumano e l'uomo deve inventarne degli altri per riuscire a tenere la testa fuori dal silenzio. Quel che per noi oggi è musica, cento anni fa era rumore. L'errore di ieri oggi è solo un'innocente eccezione. La regola viene sempre dopo la parola: questa è la grande debolezza di ogni grammatica. La regola non è ordine, è soltanto la descrizione di un disordine. Come tutto quel che è proprio dell'uomo, anche la lingua si trasforma e perseguirne la purezza è insensato quanto perseguire la purezza della razza. I linguisti dicono che ogni lingua tende via via a semplificarsi, a esprimere il massimo significato con il mi-

nimo ingombro di suoni. È così che le parole più corte sono quelle più antiche, più corrose dal tempo. In finlandese, guerra è “*sota*” e queste due sillabe bastano a dire quante ne abbiamo fatte.

Premio internazionale
Lingua aragonese (Spagna)

Francho NAGORE LAÍN

Nagore Laín, **Francho** nasce a Zaragoza il 5 Marzo 1951 da madre aragonese e padre navarro di Pamplona. Vive a Huesca nei Pirenei.

Laureato in Filosofia e Lettere (specializzato in Filologia romanza) presso l'Università di Saragozza (1973). Dottore in filologia romanza presso l'Università dei Paesi Baschi (1992). Professore a contratto presso l'Università degli studi di Saragozza (1984-1988). Professore della Scuola Universitaria dell'Area di Lingua Spagnola (dal 1988 al 2007). Professore universitario (dal 2007) dell'Area di lingua spagnola presso l'Università di Saragozza, Campus di Huesca, fino al 19 settembre 2021. Nell'anno accademico 2021-2022 è "Collaboratore Straordinario" presso l'Università di Saragozza, collaborando alla ricerca e alla didattica post-laurea (insegna la materia di "Dialettologia" del Diploma di Specializzazione in Filologia Aragonese).

Opere letterarie

Autore di libri di poesia in aragonese: *Sospiros de l'aire (Suspiros del viento)*, 1971; *Cutiano agüerro (Constante otoño)*, nuova edizione 1977, con studio e note di Chusé Inazio Nabarro - Zaragoza, 2007; *Purnas en a zenisa (Chispas en la ceniza)*, 1984; *Baxo a molsa (Bajo el musgo)* 1999; *Astí bi son (Ahí están)*, 2018; *Os zeños d'a tardada (Las señales del atardecer)*, 2019. Il

suo ultimo lavoro è *En o branquil d'o lusco* (*En el umbral del crepúsculo*), pubblicato nell'aprile 2022 in occasione della "Giornata del Libro" e della festa di San Giorgio, patrono d'Aragona.

Traduzioni in aragonese

Libertá, de Paul Éluard (1977);

Triga breu, de Ángel Crespo (1996);

O fosal marino, de Paul Valéry (1998);

In nuce, de Hèctor Moret (2005);

Bentidós salmos (2013);

Un conzieto d'o dotor Ocs, de Julio Verne (2020).

MOTIVAZIONE

Scrittore in lingua aragonese e linguista, il lavoro di Francho Nagore è degno di nota per due aspetti: il primo, quello creativo, sviluppando un'opera poetica in sette libri di poesia, in cui si ritrova, nella sua continuità, la creazione di un mondo e un linguaggio poetico proprio, apportando un importante contributo per la costruzione ed il miglioramento della lingua letteraria; il secondo per l'imponente lavoro di ricercatore e divulgatore della lingua aragonese, avendo pubblicato la prima grammatica della lingua aragonese, oltre a diversi studi fondamentali.

Nagore è stato fondatore del *Consello d'a Fabla Aragonesa*, pubblicando in quest'ambito diverse raccolte di libri, oltre a riviste, contribuendo alla conoscenza dell'aragonese da parte degli stessi aragonesi e al perfezionamento della lingua letteraria comune.

Ha inoltre contribuito alla conoscenza delle diverse varietà diatopiche dell'aragonese e dell'aragonese medievale, favorendo l'arricchimento dell'aragonese moderno. Unendo insegnamento, ricerca, attivismo culturale, divulgazione, creazione e pubblicazione, ha contribuito a una maggiore conoscenza dell'aragonese, lingua romanza minoritaria in grave pericolo di estinzione (secondo la Lista dell'UNESCO - World Languages),

nonché la sua valorizzazione come lingua romanza.

Nagore ha infine promosso e sostiene il riconoscimento dell'aragonese (ancora non ufficiale) nella Comunità Autonoma d'Aragona, per far sì che possa avere un futuro come lingua viva nella comunicazione, nella creazione, e come simbolo di identità.

PER SAPERNE DI PIÙ:

https://www.youtube.com/watch?v=_yJhxW_fb5Q



TESTO ARAGONESE

CAMINO ENTA L'OCASO

Camino enta l'ocaso
-ta ixo soi naxito-
por una pista trista
de castañeras biellas.

Y aunque ro sol
bel meyodía alcaso,
creme como d'antis,
yo sé que no ye zierito
que o berano torna.

Ya ta cutio camino
por un cutiano agüerro.
Y ixa trista conzenzia
dentra en yo cada añada
cuan plegan os chordons
a mitá d'o berano,
o sol ya declinando,
u cuan mincho naranchas
tardanas en agosto.

Una ideya ye fixa
en o dolento esmo:
tornar me ye imposible,
a bida ye ta yo
un agüerro cutiano.

(de *Cutiano agüerro [Constante otoño]*, Luesia [Zaragoza]),
Publicaciones Porvivir Independiente, 1977, p. 42)

TESTO ITALIANO

STRADA VERSO IL TRAMONTO

Strada verso il tramonto
-Ecco per cosa sono nato-
per una strada triste
di castagni antichi.

E nonostante il sole,
forse un mezzogiorno,
bruci come in un altro tempo,
io so che non è vero
che ritorna l'estate.

Cammino per sempre
lungo un autunno costante.
E quella coscienza triste
entra in me ogni anno
quando arrivano i lamponi
in piena estate,
il sole già al tramonto,
o quando mangio le arance
tardive di agosto.

Un'idea rimane fissa
nella mia mente malata:
è impossibile per me tornare
la vita è per me
un autunno costante

Trad. Nuria Mignone **Cirugeda**

TESTO ARAGONESE

AGORA

Agora
qu'encara ye calién
a zenisa,
chuflemos fuerte
y faigamos una airera.

Pretará fuego lo calibo
y se tornará una xera,
de flamas royas
como largas luengas.

Y as luengas
fablarán a fabla
que chazeba amagata
en as zenisas.
Y os chilos puyarán ent'alto
fendo-sen bandera
calién y roya.

Y as luengas, flamas, xeras,
alumbrarán bella cosa
ista pobra tierra.

(Dal libro *Purnas en a zenisa* ['Chispas en la ceniza'],
Uesca, Publicacions d'o Consello d'a Fabla Aragonesa,
1984, p. 69).

TESTO ITALIANO

ADESSO

Adesso
che fa ancora caldo
la cenere,
soffiamo forte
e facciamo una burrasca.

Le braci si accenderanno
e diventerà una fiammata,
una fiaccola,
un falò,
di fiamme rosse
come lunghe lingue.

E le lingue
parleranno l'idioma
che giaceva nascosto
nelle ceneri.
E le urla si alzeranno
diventando una bandiera
calda e rossa.

E le lingue, le fiamme, i falò,
illumineranno qualcosa
questa povera terra.

Trad. Nuria Mignone **Cirugeda**

TESTO ARAGONESE

AMORTAR A RADIZ

Amortar a radiz
ye fer leña d'o barco.
¿Y de qué nos serbirá
aber-lo cremato?
Ya no podremos ir
ta garra puesto
nunca.
Solamén
ta dos nos quiera lebar
qui nos dixé amontar
en o suyo trasatlantico.

Abril de 1974

(dal libro *Baxo a molsa* ['*Bajo el musgo*'],
Zaragoza, Xordica Editorial, 1999, p. 15)

TESTO ITALIANO

UCCIDERE LA RADICE

Uccidere la radice
è fare legna da ardere della nave.
E a cosa servirà
averla bruciata?
Ora non possiamo più andare
da nessuna parte
mai più.
Solo
dove ci vorrà portare
chi ci lascia salire
sul suo transatlantico.

Trad. Nuria Mignone **Cirugeda**

TESTO ARAGONESE

GOYO

O mío corazón
imple de luz
a tardada.

Agüerro de 1986

(dal libro *Baxo a molsa* ['Bajo el musgo'],
Zaragoza, Xordica Editorial, 1999, p. 68)

TESTO ITALIANO

GIOIA

Il mio cuore
riempie di luce
il tramonto.

Trad. Nuria Mignone **Cirugeda**

TESTO ARAGONESE

ASINAS CHERMINE A PAROLA

Baxo a molsa,
umeda y calién,
chermina ra simién.

Y en l'agüerro,
cuan plebe y fa sol,
amanexen guallardos os fongos.

Asinas chermine a parola
baxo l'olbido y o disprezio.

Y a nuestra luenga renaxca,
pincha y zereña,
cuan,
dimpués de as primeras plebidas,
en Aragón
una miqueta de sol
bi aiga.

Uesca, 22 de setiembre de 1998

TESTO ITALIANO

ECCO COME SI DIFFONDE LA PAROLA

Sotto il muschio
umido e caldo,
il seme germoglia.

E in autunno,
quando piove e c'è il sole,
spuntano splendidi i funghi.

Così germoglia la parola
nell'oblio e nel disprezzo.

E la nostra lingua rinasca,
bella e robusta,
quando,
dopo le prime piogge,
in Aragona
un po' di sole
spunti.

Trad. Nuria Mignone Cirugeda

TESTO ARAGONESE

O QUE SE'N YE ITO NO TORNARÁ

O que se'n ye ito no tornarás.
Pero solo cuan no bi son
trobamos as cosas á faltar.

Por ixo, apercaza-las con rasmia
cuan encara las tiens.
Esfiende a casa tuya,
os tuyos fillos, a tuya tierra,
como si estase o zaguer día
que i son con tu.

Esfiende tamién a tuya luenga,
que ye o esmo coleutibo d'a chen.
Anque no se pueda tocar,
ye tan reyal como l'aire u o sol:
se puede sentir cuan se fabla,
se puede beyer cuan s'escribe.

Porque un país, cualsiquier país,
que pierde a suya luenga
ye un pueblo sin alma,
ye un cuerpo sin corazón.

Uesca, 20 de chunio de 2018

[Del libro *En o branquil d'o lusco*,
Jaca / Chaca, Librería General, 2022]

TESTO ITALIANO

CIÒ CHE È ANDATO NON TORNERÀ

Ciò che se n'è andato non tornerà.
Ma solo quando non ci sono
ci mancano le cose.

Pertanto, afferrale con energia
quando le hai ancora.
Difendi la tua casa,
i tuoi figli, la tua terra,
come se fosse l'ultimo giorno
che sono con te.

Difendi anche la tua lingua,
che è la conoscenza collettiva della gente.
Anche se non la puoi toccare,
è reale come l'aria o il sole:
la puoi sentire quando si parla,
la puoi vedere quando si scrive.

Perché un paese, qualsiasi paese,
che perde la sua lingua
è un popolo senza anima
è un corpo senza cuore.

Trad. Nuria Mignone **Cirugeda**

TESTO ARAGONESE

ESCURRUCHA DICA RA FEZEGADA

Escurrucha dica ra fezegada
o día que escusero se'n ba
enta l'ueste con fosquera.

Acarraza fuerte o barral
dinantes de que s'escole
o bino d'a goyosa chobentú.

Pus luego plega á l'arreo
a inquesta e fastiosa biellera
con as suyas lurdas racadas.

A fuyita d'o sol enta l'ocaso
siga terne remeranza
d'a curta durada d'a bida.

A suya imachen de polideza
nos aconorte en a chornada
que como un eslambio jopa.

Uesca, 7 de setiembre de 2021

[Dal libro *En o branquil d'o lusco*,
Jaca / Chaca, Librería General, 2022]

TESTO ITALIANO

SPREMERE FINANCHE LE FECI

Spreme finanche le feci
il giorno che se ne va furtivamente
verso ovest con le tenebre.

Afferra saldamente l'ampolla
prima che si esaurisca
il vino della gioiosa giovinezza.

Ben presto arriva senza fermarsi
la molesta e fastidiosa vecchiaia
con i suoi noiosi acciacchi.

La fuga del sole verso il tramonto
sia memoria permanente
della breve durata della vita.

La sua immagine di bellezza
ci conforti durante nella giornata
che come una stella cadente se ne va.

Trad. Nuria Mignone **Cirugeda**

Premio minoranze linguistiche storiche in Italia

Lingua friulana

Rosalba PERINI

Rosalba Perini è nata nel paese di Fagagna, vicino a Udine. È stata un'attiva docente della scuola dell'infanzia e dal 1992 ricercatrice presso *l'Istituto di Ricerca Regionale di Sperimentazione e Aggiornamento Educativo*, in seguito *Istituto Regionale di Ricerca Educativa*.

Dal 2005, come dirigente scolastica, ha svolto compiti di supporto all'autonomia nell'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia, in particolare nel Progetto Regionale CLIL e nel Progetto transfrontaliero con la Carinzia (Austria) "*CLIL un passpartout per il docente europeo*"; come membro del CTS del progetto pilota di sezioni europee CLIL; nel Progetto Inter-istituzionale S.P.S. Sviluppo delle Professionalità scolastiche.

È stata referente e rappresentante dell'USR FVG per le azioni connesse alle *Lingue Minoritarie* per il Friulano, quale:
componente della Commissione Ministeriale per la Legge 482/99, in rappresentanza della Regione FVG;
coordinatore per la regione FVG del progetto di monitoraggio sull'applicazione della L. 482/99 nella scuola, gestito dall'Università Bicocca di Milano e Invalsi;
direttore scientifico del progetto di ricerca interregionale "*Local – Lingue Infanzia*", finanziato dal MIUR, L. 482/99, per l'individuazione delle linee pedagogiche di uso della e lingue minoritarie nella

scuola dell'infanzia, secondo l'approccio C.L.I.L.;
componente del Gruppo di lavoro per la
"Stesura e preparazione disegno di legge sulla lingua
e lingua e cultura friulana" (L. Reg. 29/2007).

Ha scritto e curato numerose pubblicazioni:
"Didattica per competenze", Edizioni ANICIA, Roma,
marzo 2013;
"Le scuole friulane e germanofone" in *Annali
dell'istruzione*,
Progetto R.I.So.R.S.E., Le Monnier, 2004; *"Indicazioni
metodologico-didattiche per la Lingua Friulana"*,
Direzione Scolastica Regionale del FVG, 2002;
*"Le scuole nell'area plurilinguistica del Friuli
Venezia Giulia – Italia"* e *"Gli elementi di qualità
di una formazione per insegnanti operanti in aree
plurilinguistiche con presenza di lingue minoritarie"*
in PROGETTO INFO Progetto di ricerca europeo
– La ricerca e il modello di formazione per l'Ed.
Istituto Pedagogico Ladino di Bolzano;
"Marilenghe te scuele", Ciclo di 5 volumi in lingua
friulana per la scuola primaria, Società Filologiche
Furlane, Udine, 2015;
AA.VV *"Local Lingue Infanzia"* MIUR, Edizioni
Anicia, Roma, settembre 2012; a cura di T. Senesi,
"Suoni dalle minoranze" Parte III il monitoraggio –
MIUR, Edizioni Anicia, Roma, 2012;
il capitolo *"Il friulano a scuola"* in *"Le Lingue regionali
a scuola"*, UTET, Torino, 2021;
Altre pubblicazioni nell'ambito dell'insegnamento
delle lingue straniere, fra cui diverse guide
didattiche.

Docente appassionata, instancabile formatrice, è progettista di percorsi di ricerca ed aggiornamento per i docenti. Rosalba Perini è un'attenta pedagogista che travalica l'area friulana, intervenendo in area ladina e fra le minoranze germanofone del Friuli e del Sud Tirolo/Alto Adige.

Ha collaborato con diverse case editrici, in particolare la *Carlo Signorelli editore*.

Continua a seguire progetti e pubblicazioni, fornire stimoli e supporti alle scuole che utilizzano la lingua friulana nella pratica dell'insegnamento.

È componente della Commissione Permanente per la lingua friulana della Regione FVG per l'insegnamento del friulano a scuola.

È membro della commissione ARLeF – Agenzia Regionale per la lingua friulana – per la stesura delle linee guida per i docenti di friulano

L'ultima opera edita da ARLeF FVG, è costituita da due volumi di storia, geografia, lingua e cultura friulane per gli alunni della scuola primaria del Friuli dal titolo "*Anìn vol 1*" e "*Anìn vol 2*".

MOTIVAZIONE

Rosalba Perini ha dedicato tempo ed energie alla promozione della lingua friulana, sia nella sua attività di docente, di dirigente scolastica che di ricercatrice IRRSAE (*Istituto Regionale Ricerca Sperimentazione Aggiornamento Educativo*) del Friuli Venezia Giulia.

Ha impegnato molta della sua vita professionale alla formazione dei docenti, ritenendo che non solo parlando e usando la lingua, ma proponendo le attività in lingua friulana all'interno dell'istituzione scuola, con un compito di trasmissione della cultura oltre che della lingua, si potesse avere un'espressio-

ne più completa della tutela della lingua minoritaria presso le nuove generazioni. L'attività di formatrice è stata un volgere lo sguardo al futuro di questa tutela e l'adozione di precise strategie, quali il CLIL (*Content Language Integrated Learning*), che ha consentito la diffusione e la condivisione con i docenti di una metodologia particolarmente efficace, utilizzata nell'insegnamento delle lingue.

La sua riflessione pedagogica l'ha portata a diventare redattrice e curatrice di diverse pubblicazioni per case editrici. Nell'ambito delle iniziative di tutela della lingua friuliana da parte della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, da segnalare la pubblicazione del sussidiario per la scuola primaria. La creazione di strumenti per l'uso concreto della lingua fra i più piccoli, non solo come supporto di racconti orali, trasmessi fra le generazioni, ma anche per l'apprendimento di un linguaggio specifico in ambito storico, geografico, scientifico ecc. amplia gli ambiti di utilizzo della lingua e ne rafforza l'impiego a scuola e fra le giovani generazioni.

PER SAPERNE DI PIÙ:

https://www.youtube.com/watch?v=UTxi_dGe3QE



INTERVISTA A **ROSALBA PERINI**

a cura di *Leda Zocchi*

LEDA ZOCCHI ■ Qual è lo stato di salute della lingua friulana? Come e quanto è diffusa in particolare fra le giovani generazioni?

ROSALBA PERINI ■ La lingua friulana è lingua storica del territorio friulano, parlata, o per lo meno compresa, da una larga parte della popolazione residente soprattutto nelle aree rurali, anche dai bambini, pur con una notevole differenza di competenza di base. Si può stimare che il friulano sia parlato quotidianamente da mezzo milione di persone residenti, al quale vanno aggiunti i parlanti friulano all'estero. Da un'indagine svolta nel 2014 da Claudio Melchior per l'Università di Udine emerge una tenuta complessivamente buona e un'altrettanto stabile compattezza della comunità, il che mi porta a dire che lo "stato di salute" della lingua friulana è buono, pur con alcuni aspetti di debolezza. Aspetti di debolezza legati ad una lieve flessione dei parlanti e ad una distribuzione d'uso del friulano soprattutto nelle fasce alte di età anagrafica e riferite a livelli medio-bassi di istruzione della popolazione. Mentre risulta più forte l'uso del friulano nella parte montana, pedemontana e collinare del territorio.

Per quanto riguarda l'atteggiamento delle nuove generazioni posso ipotizzare che l'attenzione rivolta alle lingue nell'ambito del sistema scolastico regionale e, in generale, la maggior sensibilità culturale e identitaria manifestata nel corso dell'ultimo decennio da istituzioni e mass media abbiano, in parte, generato un crescente e costante in-

teresse di bambini e giovani verso il friulano, non più relegato a codice comunicativo delle classi meno colte e/o meno abbienti.

Ne dà testimonianza la rilevazione condotta dai responsabili del sito La lavagne plurilingâl, nei primi mesi dell'anno scolastico 2019/20, che ha interessato 940 studenti friulani frequentanti la prima classe della scuola secondaria di 2° grado¹, per un totale di 46 classi coinvolte. L'indagine, chiamata La fotografia linguistica della classe, aveva l'obiettivo di individuare e valorizzare le lingue parlate sul territorio regionale, inserendole in una visione plurilingue.

La rilevazione ha permesso di individuare quali lingue pratichino i giovani in tre fondamentali contesti di vita - famiglia, amici, scuola - e quali dichiarazioni gli studenti facciano sul grado di auto-percezione/valutazione della propria competenza linguistica, orale e scritta, posseduta ed attivata nelle diverse lingue in situazioni comunicative differenziate. Ciò ha permesso di accertare non solo la ricchezza linguistica dei giovani delle scuole aderenti alla rilevazione, evidenziando che sono oltre trenta le lingue parlate in famiglia, ma, in particolare, di determinare nel campione selezionato l'estensione delle lingue di minoranza presenti in Friuli quali il friulano, il tedesco e lo sloveno.

È interessante cercare di capire che cosa ci dice questa ricerca perché, ad una lettura veloce, anche senza fare un'a-

¹ Sei le scuole coinvolte, rappresentative di vari indirizzi di studio dai licei agli istituti professionali: "Bearzi" di Udine, "Linussio" di Codroipo, "Magrini-Marchetti" di Gemona, "Manzini" di San Daniele, "Marinelli" di Udine, "Paschini-Linussio" di Tolmezzo.

nalisi mirata sugli aspetti, come i contesti specifici d'uso o le modalità per la determinazione dei livelli di competenza, emerge un valore interessante relativo alla visione plurilingue e allo status assegnato al friulano dagli studenti. A mio avviso sarebbe di grande significato indagare anche gli atteggiamenti e le motivazioni che hanno determinato le dichiarazioni di uso o di non uso del friulano nei diversi contesti (familiare, amicale, sociale formale, sociale informale,..) ma non è questo il momento. Tuttavia, vorrei sottolineare come i risultati consolidino l'ipotesi che i giovani studenti in Friuli siano svincolati dagli stereotipi e dagli atteggiamenti ostili che hanno contrassegnato negativamente la lingua friulana per tanti decenni e che, invece, abbiano interiorizzato una visione "democratica" e funzionale di tutte le lingue, compreso il friulano. Il friulano per loro è strumento di comunicazione, senza una forte connotazione identitaria e senza coinvolgimento emotivo.

In definitiva posso sostenere che, nonostante il persistere di alcune diffuse criticità, si riscontra verso il friulano un atteggiamento positivo sempre più ampio nella scuola e nell'opinione pubblica in generale. Tendenza che, forse, possiamo correlare sia con l'aumentata consapevolezza del valore che assume il quadro plurilingue nel quadro di formazione della persona, sia con la percezione da parte degli alunni del prestigio che acquisisce la propria lingua madre quando viene collocata e riconosciuta all'interno del quadro istituzionale d'istruzione.

Si richiama così il ruolo fondamentale che svolge o può svolgere la scuola nella promozione della lingua e della cultura friulane, per evitare il lento declino che accomu-

na il destino di molte lingue di “minor diffusione” nel mondo.

Anche se, proprio a scuola, l’argomento dell’utilità delle lingue viene spesso addotto per impostare la risposta agli interrogativi, tuttora ricorrenti, di quale lingua privilegiare nel percorso scolastico, di quali lingue sia conveniente introdurre nel Piano dell’offerta formativa di ciascuna istituzione, di quale sia il valore delle lingue locali o storiche o di minor diffusione, di quali siano le scelte opportune in un orizzonte di world languages in un’epoca segnata da globalismo e accentuata internazionalizzazione.

LEDA ZOCCHI ■ *Che ruolo ha giocato negli anni più recenti la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, nella tutela della lingua?*

ROSALBA PERINI ■ Senza ripercorre lo storico dei provvedimenti legislativi che regolano la lingua friulana nei vari ambiti della vita - dalla Pubblica Amministrazione, alla scuola, all’università, alla cultura, alla comunicazione,...- va evidenziato che il ruolo giocato dalla Regione FVG ha un forte impatto sulla promozione del friulano, attraverso l’adozione di misure a tutto campo.

Numerosi sono i provvedimenti normativi e i finanziamenti che investono la scuola, il mondo economico, la vita sociale; nonostante ciò ritengo che i risultati non presentino gli elementi di ricaduta sperati, o perlomeno sembra che i cambiamenti profondi ed innovativi ipotizzati siano un processo molto lento.

Penso ad esempio alla scuola. Nonostante gli importanti interventi finalizzati a sostenere l’insegnamento e l’uso della lingua e della cultura friulane nei piani educativi

per il primo ciclo di istruzione, gli esiti positivi non sono così diffusi e consolidati in termini di apprendimenti, di sensibilizzazione, di formazione dei docenti. Sembrano altresì di difficile applicazione i nuovi modelli organizzativi da parte delle istituzioni scolastiche e, soprattutto, non sembra completamente realizzata l'assunzione di quelle visioni plurilinguistiche e pluriculturali che contrassegnano la realtà del territorio.

Per comprendere il quadro generale di intervento della Regione devo richiamare un passaggio normativo fondante rappresentato dal testo "Regolamento recante disposizioni per l'insegnamento della lingua friulana nel territorio della Regione Friuli-Venezia Giulia, in attuazione di quanto previsto dalla Legge regionale 18 dicembre 2007, n. 29", che introduce a pieno titolo l'insegnamento del friulano nelle scuole statali e paritarie situate nei Comuni delimitati ai sensi delle norme di tutela.

Un provvedimento che interessa ora circa 37.000 alunni che si avvalgono dell'insegnamento del friulano nelle province di Udine, Gorizia e Pordenone, con una percentuale del 67% di opzioni in rapporto all'intera popolazione scolastica, riferita alla scuola dell'infanzia e all'intero primo ciclo di istruzione.

LEDA ZOCCHI ■ *Quali sono gli ambiti più scoperti o più in difficoltà?*

ROSALBA PERINI ■ I punti di debolezza si inseriscono in un quadro normativo ancora non compiuto o non completamente applicato. Mi limito a tre elementi di riflessione. Il primo punto investe direttamente la scuola e le difficol-

tà legate all'applicazione del Piano Applicativo di sistema per l'insegnamento della lingua friulana con la difficoltà di reclutamento dei docenti di Lingua friulana. Infatti, nonostante l'elevato numero di docenti iscritti nell'Elenco regionale - circa 1700 unità -, in diversi casi si è verificata l'impossibilità di coprire l'intero fabbisogno di ore di insegnamento, come richiesto dalle famiglie, per carenza di insegnanti disponibili. A questa fragilità strutturale si è cercato di dare risposta con una modifica al Regolamento che consente l'utilizzo degli aspiranti docenti, figure che devono essere in possesso dei requisiti richiesti dalla normativa di settore e degli specifici titoli culturali.

Il secondo punto riguarda il persistere nell'opinione pubblica e in molte fasce di docenti di pregiudizi e di stereotipi legati all'inutilità della lingua friulana in ambito scolastico, professionale-lavorativo, sociale, economico, comunicativo. Il dibattito su questo tema è sempre aperto da un'obiezione di fondo: per la vita futura il friulano non serve a niente, meglio dare spazio all'inglese o ad altre lingue di maggior diffusione. In questo momento vanno molto di moda, oltre all'inglese, il tedesco, l'arabo, il cinese, il russo e molte istituzioni scolastiche inseriscono nel Piano dell'Offerta Formativa Triennale percorsi di approccio alle più diverse lingue, ma le stesse si trovano in difficoltà nel gestire le 30 ore di friulano, previste dalla normativa regionale (vedi L.R. 29 del 2007 e successivo Regolamento applicativo).

Devo riconoscere con un certo disagio che in parte dell'opinione pubblica (fascia anziana) prevalga ancora il pregiudizio che la trasmissione della lingua friulana, come lingua minoritaria, debba essere lasciata alla famiglia e

non impartita a scuola o che l'insegnamento del friulano possa costituire elemento di confusione nell'apprendimento dell'italiano e delle altre lingue di scolarizzazione. Come sono sempre vive la percezione e l'idea che esprimersi in friulano sia da provinciali, da povera gente poco colta o poco scolarizzata. Il friulano è in questo caso identificato come indicatore dello status sociale delle persone, come il codice che connota un'esistenza confinata all'interno di recinti culturali e sociali molto circoscritti e di basso livello.

Mi conforta, invece, un movimento che vedo avanzare in questi ultimi anni tra le nuove generazioni di genitori, che accolgono l'idea del friulano a scuola come elemento fondante e di arricchimento della formazione dei propri figli. In tal modo, gradualmente, si profila una consapevolezza maggiore dell'importanza di vivere in un territorio plurilingue e pluriculturale.

Il terzo punto potrebbe riguardare la mancanza di una presenza costante ed autorevole del friulano negli organi di informazione. A parte qualche emittente come Radio Onde Furlane e Radio Spazio 103 o TeleFriuli, sono molto limitati i tempi e gli spazi dedicati al friulano nei media nazionali come la Radio e la Rai. A mio modesto avviso, a parte qualche passo avanti tra la Rai e la Regione FVG per la trasmissione di programmi radiofonici in lingua friulana quotidiani, sono necessari accordi per un obiettivo specifico: realizzare un percorso crescente, che giunga in tempi ragionevoli a coprire le necessità di informazione, perché solo con questo aspetto rafforzeremo lo status di una lingua nell'attualità e nella quotidianità e la consapevolezza della sua utilità e della sua dignità".

LEDA ZOCCHI ■ *Qual è l'esperienza più significativa (o emozionante, o importante...) che hai fatto per la tutela delle lingue minoritarie?*

ROSALBA PERINI ■ Ricordo con grande nostalgia e orgoglio il tempo del **Progetto Local Lingue Infanzia**. Un percorso di formazione per i docenti e di sperimentazione dell'uso delle lingue minoritarie in Italia, secondo la metodologia CLIL (*Content and Language Integrated Learnig*), indirizzato alla scuola dell'infanzia, con il supporto scientifico dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che ha curato tutto il Training formativo, didattico e valutativo, con laboratori online e in presenza.

Una grande sfida sul piano pedagogico per la costruzione di ambienti aperti all'apprendimento delle lingue di minor diffusione accanto alle lingue maggiormente parlate (nazionale e comunitarie), non in forma settoriale o contrapposta, ma esplorando nuove dimensioni curriculari olistiche ed integrate. Senza dubbio un percorso impegnativo, ma anche quello che ha innestato processi di innovazione sul piano metodologico-didattico, linguistico e pedagogico e che ha sollecitato modalità plurali e partecipate di formazione dei docenti.

Al progetto, infatti, ha lavorato una **rete interregionale** formata da sette istituzioni scolastiche, in rappresentanza di diverse comunità linguistiche in Italia riconosciute dalla L. 482/89, con lo scopo di sperimentare nelle scuole dell'infanzia modelli veicolari di attività didattica con l'uso delle lingue di minoranza storiche o regionali, presenti nei rispettivi territori secondo l'approccio *Content and Language Integrated Learnig* - CLIL.

Mi fa piacere ricordare gli Istituti scolastici aderenti alla rete interregionale, capofila di rete nei rispettivi ambiti territoriali:

- I.C. Corigliano d’Otranto (Puglia) - scuola capofila della rete - per la lingua **Griko**;
- D.D. Tarvisio (Friuli Venezia Giulia) - per la lingua **Slovena, Friulana, Tedesca**;
- I.C. Gonars (Friuli Venezia Giulia) per la lingua **Friulana**
- I.C. Premariacco (Friuli Venezia Giulia) per la lingua **Friulana**
- I.C. Paesana e Sanfront (Piemonte) per la lingua **Occitana**
- I.C. Amendolara (Calabria) per la lingua **Arbëreshë**
- I.C. Ururi (Molise) per la lingua **Arbëreshë**
- l’Intendenza Scolastica Ladina di Bolzano per la lingua **Ladina**.

L’ipotesi pedagogica sulla quale era stato basato tutto il lavoro della rete interregionale si fondava su un’idea centrale: quella di definire le linee pedagogiche fondanti correlate ad un impianto metodologico-didattico innovativo basato sull’approccio C.L.I.L. (*Content and Language Integrated Learning*), in grado di realizzare condizioni significative di sensibilizzazione del bambino alla propria lingua minoritaria e a codici linguistico-culturali diversi, all’interno di un quadro epistemologico corrispondente alla specificità della nuova scuola dell’infanzia, partendo non da un modello sperimentale preconfezionato, ma dalla riflessione sulle esperienze in atto nella scuola stessa.

In conclusione, posso dire che l'intero processo di ricerca-azione e i risultati ottenuti con questo progetto hanno innestato una fruttuosa riflessione, non solo nel mondo della scuola dell'infanzia e non solo nei contesti di lingua minoritaria, sulla prospettiva di un'educazione plurilingue e multiculturale.

A mio modesto avviso sono queste le azioni da attivare nella scuola se si vogliono innestare reali cambiamenti migliorativi e se non si vogliono disperdere e sprecare le competenze e le energie presenti nel corpo docente.

LEDA ZOCCHI ■ *In questo momento e nel prossimo futuro, hai già degli impegni, (o dei progetti o delle iniziative o della formazione mirata o qualcos'altro su cui stai lavorando)?*

ROSALBA PERINI ■ In questi due anni ho lavorato ad una pubblicazione importante per la lingua friulana indirizzata al mondo della scuola primaria, che può non essere confinata solo al territorio friulano, ma che potrebbe dare in prospettiva un contributo significativo all'evoluzione dei materiali didattici per le altre lingue minoritarie o regionali presenti in Italia.

Faccio riferimento alla pubblicazione di un corso completo per la scuola primaria promosso e pubblicato direttamente dall'ARLeF – Agenzia Regionale per la Lingua Friulana – dal titolo “*Anìn vol. 1 tal bosc dai Noglârs cun Agane e Sbilf*” e “*Anìn vol.2 In viaç ator pal Friûl*”, organizzato in due volumi per un totale di circa 400 pagine, così strutturati:

1. Testo per il biennio iniziale (1° e 2° primaria) totale indicativo di pag 112
2. Testo per il triennio della scuola primaria di 288 pagine,

articolato in lingua, geografia – storia – con riferimenti interdisciplinari e pagine di educazione civica, suddiviso in 3. parti corrispondenti alla 3a classe, 4a classe e 5a classe primaria.

L'idea di una pubblicazione indirizzata agli alunni della scuola primaria del Friuli è nata dalla constatazione che non esistevano testi scolastici che riprendessero ed approfondissero in maniera sistematica, organica e coerente i contenuti disciplinari di storia, geografia, educazione civica, lingua e letteratura del Friuli per la fascia di età 6-11 anni. Con la pubblicazione si è inoltre inteso rispondere ai bisogni evidenziati dai docenti di avere a disposizione materiali didattici di tipo curricolare focalizzati sul patrimonio storico-geografico del Friuli, corrispondenti alle nuove linee programmatiche nazionali previste dal MIUR (Indicazioni Nazionali 2012 e successivi aggiornamenti 2018).

Per evidenziare solo uno degli aspetti di specificità dell'opera ritengo importante sottolineare che i contenuti disciplinari sviluppati in lingua friulana non rappresentano la traduzione e la ripetizione del curriculum nazionale, ma sono piste specifiche di approfondimento in rapporto al territorio, al contesto culturale e alla calendarizzazione annuale. Ma a questo proposito mi riservo, previa autorizzazione dell'Arlef, di presentare direttamente al **Premio Ostana** nel corso del mio intervento il quadro pedagogico, le innovazioni metodologico-didattiche e le elaborazioni disciplinari contestualizzate, adottate in questi testi in / di lingua friulana.

PROPOSTA DI LETTURA

TESTO FRIULANO

*“E cumò, cemût le metîno cu la valutazion
des competencis in lenghe furlane?”*

Parcè cheste domande? Parcè che la progettazion di un percors no je complete fin che no indiche il *dispositîf di valutazion*, che al fâs capî se il projet al è funzionâl (valit e eficient) tal promovi progrès significatîfs tal disvilup di une o plui competencis. Tal nestri câs o fevelin di competencis integradis di caratar lenghistic, disciplinâr e trasversâl.

Cul 5° fassicul, indreçât a la classe V primarie, che al puarte a la conclusion il projet “*Marilenghe te scuele 2014*”, o crodin just di rimarcâ i fatôrs colegâts al discors strategic de valutazion, daûr des indicazioni che si cjatin su lis schedis e des proceduris dal C.M. n3, prot. n. 1235 dai 13.02.2015.

Il dispositîf valutatîf di secont nivel che o volaressin delineâ al control e la produtivitât di ognidune des unitâts di lavôr e chê dal procès di costruzion des competencis tal so complès, ancje par une eventuâl certificazion in lenghe furlane. Si propon duncje une riflessione sui aspjets di cjapâ in considerazion tal valutâ il percors di aprendiment al furlan tant che

lenghe minoritarie, massime parcè che bisugne tignê cont dai elements specifics che a van di là dal concet di competence monolengâl, par rivâ a la dimension di “competence plurilengâl e pluricultural”.

Al ven rimarcât il concet di *integrazione*, tal sens di lenghe e culture, ma ancje di *integrazione di lenghis, culturis e disciplinis curicolârs*. Il compit de scuele furlane al è chel di integrâ cheste varietât lenghistiche e disciplinâr, par che no resti dome une complicazion burocratiche, ma par ch’è dedi la pussibilitât di inricjîsi un cul altri. Cence dubi, cheste vision plurilengâl e compuarte la domande di une valutazion integrate e articolade, parcè che nol baste dome valutâ lis cognossincis lenghistiche isoladis e separadis (talian-furlan-ingles-...), ma bisugne cjatâ la maniere di metilis in relacion une cun chê altre e cu lis disciplinis dal curicul; cun di plui, si domande ai docents une professionalitât alte e adate a lis gnovis esigjencis.

O metin chi sot un percors di riflessione graduâl, cu la propueste di un **dopli binari di analisi**, cul obietif unic di dâ ideis e stiçâ a dâ rispuestis, di cjatâ dentri te scuele.

1. Valutazion des competencis in lenghe furlane

Chestis lis indicazioni de prof. Nidia Batic de Universitât dal Friûl.

“Pe valutazion des competencis lenghistiche, ven a stâi lis capacitâts dal sogjet di doprâ lis sôs cognossincis e abilitâts in cualsisedi contest, diviers di chel dal aprendiment,

bisugne diferenziâ doi contescj comunicatîfs (orâl e scrit) e par ognidun considerâ la competence te comprension e te produzion lenghistiche:

- *comprension orâl*
- *produzion orâl*
- *comprension scrite*
- *produzion scrite*

La distinzion e je necessarie parcè che i fruts a vegnin di esperiencis lenghistiche difarentis: ancje se tancj di lôr a son usâts a fevelâ furlan in famee, la cognossince de lenghe scrite e je une vore scjarse, ancje a nivel familiâr.

Par ogni contest si prepararan struments di rilevazion cun caratar cumulâtif (viôt pagj. 48) par posizionâ i aprendiments dai fruts dilunc un continuum che al va de mancjance di cognossincis a la plene paronance de lenghe. Cu la distinzion tra i cuatri contescj di comunicazion si varâ cussì un quadri specific dai nivei di competence scrite e orâl di ogni frut, che a podaran ancje jessi une vore difarents un di chel altri, cence sfuarçâju in categoriis pre-determinadis (p. es. QCER)."

2. Valutazion integrate des competencis

Ta cheste analisi bisugne tornâ sul concet di curicul integrât e duncje di investment sul procès globâl di aprendiment, sul potenziament dal procès cognitîf e meta-cognitîf dal arlêf (viôt lis 8 competencis clâf europeanis e lis IN.2012), sui procès di disvilup complessîfs e no dome lenghistic-comunicatîfs. In plui di insiorâ il curicul scuelastic, l'ûs integrât e sistematic de lenghe furlane al varès di puartâ a un mût gnûf di pensâsi tant che personis – arlêfs e insegnants –,

tant che comunitât furlane; al varès di inressi une gnove cussience educative in stât di judâ la costruzion di un ambient di aprendiment e di vite basât sul plurilenghisim reâl, vivût in concrete no dome stabilît des regulis.

Organizazion dal test

Ta chest **V volum, pe V classe primarie**, a sono documentâts 3 percors cun articolazions, raprezentazions, organizazions didatichis e lengaçs une vore difarents, ma ducj une vore significatîfs sul plan dissiplinâr, etic e culturâl. Simpri tal respriet des sieltis personâls di ogni autôr e de autenticitât des esperiencis documentadis, i itineraris a son ripuartâts cence adataments che i gjavaressin part de originalitât.

1. Percors par imparâ I CELTS IN FRIÛL

– *Storie*

di Monica Medeot

Scuele Primarie di Cormòns (GO)

Cemût si coleghino i Celts ala storie dal Friûl? Lu scuvierzìn cul percors di Monica Medeot. Si trate de traduzion di un percors storic-didatic che al rapresente un significatîf moment di riflessione e di analisi no dome pal curicul di storie, ma ancje pe impostazion de ricercje in gjenerâl: si propon un argument de storie dal Friûl une vore impuartant dal pont di viste didatic. Il lavôr al ven fûr des esperiencis pratichis de autore, che e consece strategjiis, prudence, avertencis e aprofondiments par frontâ te maniere juste i fats storics, che a puedin

presentâ cualchi dificolât pai arlêfs.

La storie e rapresente di simpri une materie cun cualchi dificolât, ma cence dubi une vore interessant e di grande potenzialitât motivazionâl. Al è un percors storic plen di sugjestions, prodot di un studi articolât e intens che al sosten ogni passaç e ogni ativitât didatiche; par vie dai diferents lengaçs doprâts e pal nivel di aprofondiment al è une vore significatîf e originâl. La storie dai Celts, un cjapitul antîc de storie dal Friûl, e je difat mancul cognossude di ce che si pues pensâ.

2. Percors par imparâ CRESSI IN SIGURECE

– Interculture e Educazion ae Convivence Civil

di Anna Zossi

Scuele Primarie di Paulêt (UD)

Il Friûl, si sa, al è un territori a pericol di taramot, e sigûr no bastin lis provis di evacuazion te scuele par vê lis competencis sociâls e proativis che par meti in vore lis misuris di prevenzion e di sigurece; al è necessari disvilupâ in mût graduâl e concret gnovis formis di cussience e di responsabilitât par une gjenerâl culture de prevenzion. Tacant des peraulis clâf – sigurece, pericol, prevenzion, evacuazion – e doprant lis trê lenghis di scolarizazion (talian, furlan, inglês) e diviers mûts di espressions tant che il fumut, il percors proponût di Anna Zossi al esplore i fatôrs di risi e 'ndi rielabore i concets.

Di grant interès sul plan didatic al è il prin glossari de sigurece, il SICURBOLARIO, un sempliç manuâl di peraulis sul argoment e il zûc dal memory costruît su

la fonde dai concets di

- pericul
- prevenzion
- protezion
- risi
- dam

3. Percors par imparâ DES ROBIS... AL FILM.

Produzion di un filmut a scuele

– *Tecnologjie – Informatiche*

di Lorella Moretti

Scuele Primarie di Codroip (UD)

Il cine, pûr tant impuartant tal panorame artistic talian, nol à mai vût une colocazion di prin plan tai programs scuelastics. Al è jentrât te scuele pe azion coragjose di pôcs insegnants che a cjalin lontan: tal nestri câs o vin agrât a Lorella Moretti. Fâ jentrâ il cine te scuele al vûl dî podê tornâ a passâ pagjinis impuartantis e ancjemò vivis de storie sociâl, de storie dal spetacul, dal nestri imaginari. Al vûl dî rivendicâ la pussibilitât di discuvierzi robis dal mont che la television no nus permet, parcè che discuvierzi la art cinematografiche al vûl dî “incuintrâ” il cine, jentrâ dentri e sperimentâlu, al vûl dî “*podê contâ il nestri timp*”, cemût ch’al disè Giuseppe Bertolucci.

Chest percors, che al siere in bielece il fassicul, al à duncje di jessi provât, dismantât e tornât a cusî, al va vivût dal di dentri. E e sarâ, dal sigûr, une bielescuvierte pai arlêfs e pai docents.

PROPOSTA DI LETTURA

TESTO ITALIANO

“Ed ora, come la mettiamo con la valutazione delle competenze in lingua friulana ?”

Perché questa domanda? Semplicemente perché la progettazione di un percorso non è completa se non specifica il *dispositivo di valutazione* che consente di capire se quanto progettato è funzionale (efficace ed efficiente) nel promuovere significativi progressi nello sviluppo di una o più competenze. Nel nostro caso parliamo di competenze integrate di tipo linguistico, disciplinare e trasversale.

Pertanto, giunti con questo 5° fascicolo, indirizzato alla classe V primaria, alla conclusione del progetto “*Marilenghe te scuele*”, nel ribadire e confermare le linee pedagogiche e l’impianto metodologico-didattico per le attività in lingua friulana presentati nei precedenti fascicoli, ai quali rimandiamo tutti/e i/le docenti, riteniamo opportuno richiamare l’attenzione sui fattori connessi al discorso strategico della valutazione, in sintonia con le indicazioni che accompagnano le schede e le procedure dettate da C.M. n 3, prot. n. 1235 del 13 febbraio 2015.

Il dispositivo valutativo, diciamo di secondo livello, che vorremmo disegnare, è teso a tenere sotto controllo non la produttività delle singole unità di lavoro, ma quella del processo di costruzione delle competenze nel suo complesso, anche ai fini di una eventuale certificazione in lingua friulana. La prospettiva innesta necessariamente un processo che richiede tempi dispiegati sul medio-lungo periodo, che certamente non si risolve con queste poche righe, ma rimanda alle scelte di politica linguistica regionale e, ancor prima, alle competenze richieste agli insegnanti di saper valutare sia gli apprendimenti in generale e sia, nello specifico, quelli relativi alla lingua friulana. Meglio sarebbe parlare del saper valutare le competenze linguistico-comunicative integrate all'interno del globale processo di crescita individuale di ciascun alunno.

Si ritiene quanto mai utile, dunque, proporre una riflessione su alcuni aspetti importanti da tenere in considerazione nell'intraprendere la valutazione del percorso di apprendimento del friulano come lingua minoritaria, in particolare, perchè l'ottica con cui si compie tale operazione deve tener conto degli elementi specifici che superano il concetto di competenza monolingue, inserendola nella più ampia dimensione di "competenza plurilingue e pluriculturale".

Come documentato nelle proposte didattiche presentate nei 5 fascicoli, l'accento è stato intenzionalmente messo sul termine *'integrazione'*, nel senso di lingua e cultura da un lato, ma anche *integrazione di lingue, culture e discipline curriculari* dall'altro, in un intreccio di rapporti reciproci che interagiscono tra loro. Questa

prospettiva parte dalla constatazione che il compito affidato alla scuola friulana è quello di saper integrare questa varietà linguistica e disciplinare in modo che non resti solo una complicazione burocratica, ma diventi una fonte di arricchimento reciproca. Nel contempo non possiamo trascurare il fatto che questa visione plurilingue porta con sé la richiesta di una valutazione integrata ed articolata, perché non ci si può accontentare di valutare l'accumulo di conoscenze linguistiche isolate e separate (italiano-friulano-inglese-...), occorre trovare il modo di stabilire relazioni tra esse e con le discipline del curriculum. Senza dubbio, progettare la valutazione in funzione delle competenze integrate di tipo linguistico-comunicativo, disciplinare e trasversale e della loro certificazione richiede un'alta e rinnovata professionalità docente.

Cerchiamo, pertanto, di tracciare un percorso di riflessione per gradi, con il suggerimento di un **doppio binario di analisi**, senza pretesa di esaurire la trattazione di un tema complesso come quello valutativo, ma con l'unico obiettivo di fornire spunti e sollecitare risposte che devono essere trovate all'interno della e dalla scuola stessa.

1. Valutazione delle competenze in lingua friulana

Partiamo dalle preziose indicazioni della *prof.ssa Nidia Batic* dell'Università per gli studi di Udine, esperta in ricerca valutativa che disegna sinteticamente il quadro di impostazione della valutazione linguistica.

“Per la valutazione delle competenze linguistiche, intese come capacità del soggetto di utilizzare le proprie conoscen-

ze e abilità in qualunque contesto diverso da quello in cui è avvenuto l'apprendimento, è opportuno distinguere due contesti comunicativi (orale e scritto) e per ciascuno considerare la competenza nella comprensione e nella produzione linguistica:

- *comprensione orale*
- *produzione orale*
- *comprensione scritta*
- *produzione scritta.*

La distinzione si rende necessaria perché i bambini provengono da esperienze linguistiche diverse, con un divario anche notevole tra conoscenza della lingua scritta e parlata. In particolare si ritiene che molti siano abituati a parlare in friulano in famiglia ma che sia molto scarsa o nulla la conoscenza della lingua scritta, anche a livello familiare.

Per ciascun contesto saranno predisposti degli strumenti di rilevazione con carattere cumulativo, che consentiranno di posizionare gli apprendimenti di ciascun bambino lungo un continuum che parte dalla mancanza di conoscenze per arrivare ad una piena padronanza della lingua.

La distinzione tra i quattro contesti di comunicazione consentirà quindi di ottenere un quadro dettagliato dei livelli raggiunti da ciascun bambino nelle competenze scritte e orali, e potranno essere anche notevolmente diversi l'uno dall'altro, senza forzarli in categorie pre-determinate (ad es. QCER).

2. Valutazione integrata delle competenze

Va richiamato, in questa ottica di analisi, il concetto di curriculum integrato e quindi di investimento sul processo globale di apprendimento, sul potenziamento dei processi cognitivi e meta-cognitivi dell'alunno,

(vedi le 8 competenze chiave europee e le IN.2012) sui processi di sviluppo complessivi e non solo linguistico-comunicativi.

Questa seconda direzione dovrebbe accertare e valutare la ricaduta positiva complessiva sugli apprendimenti degli alunni, oltre al grado di partecipazione e di gradimento degli stessi. L'ipotesi sarebbe quella di "verificare" quale effetto di "trascinamento" migliorativo possa avere sul piano linguistico/cognitivo/formativo dell'alunno l'introduzione del friulano a scuola: quale il plusvalore accertato.

In tal senso, l'uso integrato e sistematico della lingua friulana oltre ad elemento di arricchimento del curriculum scolastico dovrebbe portare con sé un modo nuovo di pensarsi come persone, come comunità friulana, come alunni e come insegnanti, dovrebbe promuovere una nuova consapevolezza educativa in grado di sollecitare la costruzione di un ambiente di apprendimento e di vita improntato al plurilinguismo reale, concretamente vissuto e non solo stabilito dalle norme.

Organizzazione del testo

In questo **V volume, indirizzato alla V classe primaria**, sono documentati 3 percorsi con articolazioni, rappresentazioni, organizzazioni didattiche e linguaggi assai diversi, ma tutti estremamente significativi sul piano disciplinare, etico e culturale. Sempre nel rispetto delle scelte personali di ciascun autore e della autenticità delle esperienze documentate, gli itinerari vengono riportati senza adattamenti che ne snaturerebbero in parte l'originalità.

1. Percorso I CELTS IN FRIUL

– *Storia*

di Monica Medeot

Scuola primaria di Cormons (GO)

Come si collegano i Celti alla storia del Friuli? Ce lo fa scoprire il percorso di Monica Medeot.

Si tratta della traduzione di un percorso storico-didattico che costituisce un significativo momento di riflessione e di analisi non solo per il curriculum di storia, ma per l'impostazione della ricerca in generale; sotto questo riguardo la proposta è un capitolo della storia del Friuli tra i più significativi sul piano didattico.

È un lavoro che scaturisce dalle esperienze pratiche dell'autrice nella scuola dell'IC di Cormons, la quale suggerisce strategie, cautele, avvertenze ed approfondimenti per affrontare efficacemente i problemi di qualche complessità per gli alunni, come i fatti storici. E la storia rappresenta da sempre una materia con qualche difficoltà, ma senza dubbio di grande fascino e di una grande potenzialità motivazionale. È un percorso storico denso di suggestioni, frutto di uno studio articolato e intenso che sostengono ogni passaggio e ogni attività didattica. Inoltre, e qui sta una delle ragioni più solide che ne giustificano l'apprezzamento, esso può essere considerato, per i diversi linguaggi usati e per il suo livello di approfondimento, un'iniziativa significativa ed originale perché la conoscenza dei Celti, come parte antica della storia del Friuli, è effettivamente meno diffusa di quanto si possa ritenere.

2. Percorso CRESSI IN SIGURECE

– *Convivenza Civile /Cittadinanza Attiva*

di Anna Zossi

Scuola Primaria di Povoletto (UD)

Il Friuli si sa è territorio considerato a rischio sismico e certamente non bastano le prove di evacuazione nella scuola a far acquisire le competenze sociali e proattive che sostengono l'applicazione delle misure di prevenzione e di sicurezza, è necessario sviluppare gradualmente e concretamente nuove forme di consapevolezza e di responsabilità per una cultura della prevenzione a tutto campo.

Il percorso proposto da Anna Zossi va in questa direzione, partendo da alcune parole chiave - sicurezza, pericolo, prevenzione, evacuazione – dispiega un intenso e argomentato percorso che, con l'uso delle tre lingue di scolarizzazione (italiano, friulano, inglese), di diversi linguaggi espressivi come il fumetto, delle nuove tecnologie, esplora le cause di rischio e ne rielabora i concetti.

Di sicuro interesse sul piano didattico il primo glossario della sicurezza, il SICURBOLARIO, un semplice manuale di parole inerenti l'argomento e il gioco del memory costruito sulla base dei concetti di:

- pericolo
- prevenzione
- protezione
- rischio
- danno.

3. Percorso DES ROBIS... AL FILM

produzion di un filmut a scuele

– *Tecnologia/Informatica*

di Lorella Moretti

Scuola primaria di Codroipo (UD)

Il cinema, pur così importante nel panorama artistico italiano, non ha mai avuto una collocazione di primo piano nei programmi scolastici. È entrato nella scuola per l'azione lungimirante e coraggiosa di pochi insegnanti illuminati, nel nostro caso siamo grati a Lorella Moretti. Far entrare il cinema nella scuola significa poter ripercorre pagine importanti e ancora vive della storia sociale, della storia dello spettacolo, del nostro immaginario. Significa rivendicare la possibilità di scoprire cose del mondo che la televisione non ci permette, perché scoprire l'arte cinematografica significa "incontrare" il cinema, entrarci dentro e sperimentarlo, significa "*poter raccontare il nostro tempo*", come disse Giuseppe Bertolucci.

Il percorso qui proposto, che conclude in bellezza il fascicolo, va quindi provato, smontato e ricucito, va vissuto dall'interno. E sarà, certamente, una bella scoperta per gli alunni e per i docenti.

Premio lingua occitana

Lingua occitana (Francia)

Paulina KAMAKINE

Nata a Tolosa il 17 dicembre 1989, Paulina Kamakine segue gli studi di linguistica, Relazioni Internazionali e Strategie Culturali. Poliglotta, ottiene un Master trilingue in Scienze Umane e Sociali ad Albi nel 2014. Trascorre gran parte della sua vita a Rivière-Basse, tra Lanas Casèras e L'Abatut Arribèra, luoghi di ispirazione poetica e linguistica.

Con lo pseudonimo di *Lou Pètit Aousèt* (L'uccellino) semina e diffonde poesie un po' ovunque (Belgio, Italia, Francia, Guascogna, Linguadoca, Provenza...) per amore della lingua d'òc e fedeltà verso la propria terra.

I suoi progetti letterari danno voce alla poesia contemporanea femminile e ripropongono la lingua come fonte di interesse e di cultura, dando impulso all'attuale ripresa letteraria occitana. In questa direzione va il suo lavoro *Paraulas de hemnas*, che vede la collaborazione di Rosella Pellerino (direttrice di Espaci Occitan) per la parte riguardante le valli occitane d'Italia.

Paulina Kamakine è pubblicata su riviste ed è autrice di racconti, leggende, romanzi, canzoni, prosa poetica, novelle e poesia in gascogne. Partecipa a numerosi eventi; in trasmissioni radiofoniche presenta sequenze poetiche, è cantante, scultrice e crea progetti culturali aventi lo scopo di promuovere la varietà gascogne della lingua d'òc. Sogna una presa di coscienza generale e un rinnovamento letterario che sappia valorizzare la lingua d'òc

specifica dell'area bigorrenca.
Attiva su numerosissimi fronti artistici, Paulina Kamakine vive la scrittura in òc con un forte senso di responsabilità culturale e sociale.

MOTIVAZIONE

Paraulas de hemnas è un progetto letterario (in tre volumi, di cui uno già pubblicato) curato da Paulina Kamakine. Il primo volume raccoglie una selezione di poesie, canzoni e prose di scrittrici occitane contemporanee, dai 16 ai 96 anni, provenienti da tutto lo spazio linguistico occitano fra la Val d'Aran nei Pirenei catalani e le Valli alpine occitane d'Italia. Le oltre 70 autrici coinvolte, con composizioni spesso inedite, illustrano ognuna, con i propri versi, l'estrema varietà dialettale nella lingua occitana.

PER SAPERNE DI PIÙ:

https://www.youtube.com/watch?v=_92TF1VWcCk



PARAULAS DE HEMNAS

Qual è il posto delle donne nella letteratura? Fino alla metà del XIX secolo, le autrici rappresentavano meno del tre per cento delle produzioni in Francia, mentre oggi firmano un terzo delle pubblicazioni. Nella letteratura occitana la constatazione è simile, se non più debole. Le donne pubblicavano e pubblicano poco.

Paulina Kamakine è una giovane poetessa di 30 anni del Bigorre, appassionata di lingue e in particolare di occitano, premiata a numerosi concorsi letterari nelle regioni d'Oc. È lei che ha ideato e coordinato il progetto di un'antologia contemporanea di autrici occitane, iniziando una ricerca che ha rivelato un fecondo movimento letterario di oltre 70 autrici. Grazie a diversi scambi con ciascuna, in un lavoro di quasi due anni, ha illustrato la ricchezza della cultura plurilingue regionale dei nostri paesi, dalla Val d'Aran alle Valli occitane del Piemonte.

E proprio per coinvolgere questa regione, che il pregiudizio potrebbe far ritenere scarsamente interessata dal fenomeno della composizione al femminile, alla fine del 2019 Paulina si è rivolta a Espaci Occitan di Drone-ro. La ricerca di Rosella Pellerino, Direttore Scientifico dell'Associazione dronerese e curatrice della sezione "alpina" dell'opera, è iniziata nella speranza di reperirne un paio: ma proprio partendo dalla letterariamente feconda Valle Maira, scendendo verso il Monregalese e salendo fino alla Valle Susa, sono state individuate oltre 30 autrici di prosa, poesia o teatro. L'opera ha dato voce a molte poetesse che spesso, specie per quelle più

agées, non avevano avuto modo o coraggio di pubblicare negli anni della loro giovinezza, per mancanza di mezzi, di contatti, di consuetudine a esporsi e a esporre i propri sentimenti pubblicamente.

Paraulas de hemnas – **Tomo I** è un libro bilingue occitano-francese (e trilingue con l'italiano per la parte delle valli occitane) edito da Réclams, che raccoglie 36 poetesse occitane contemporanee provenienti da tutte le regioni (Alvernia, Guascogna, Languedoc, Limosino, Provenza, Valli del Piemonte). Data la straordinaria adesione di poetesse da tutta l'Occitania, il repertorio poetico è stato suddiviso in più parti, ed è già prevista l'uscita di un **Tomo 2** e **3**.

Le autrici del **Tomo 1**:

Adriana Abello - Lucia Abello - Soreta Allard –
Lou Petit Ausèth - Marilena Beltramo - Silvia Berger
- Magalí Bizot Dargent - Benedicta Bonnet – Nadina
Borgés - Terèsa Canet - Estello Ceccarini – Cecila
Chapduelh - Amy Cros - Daniela Dao Ormena –
Domenja Decamps - Francesca Dudònhon - Tòni
Escala – Danièla Estèbe Hoursiangou - Mayo Feugas
- Genevièva Gallego - Tiziana Gallian - Josí Guilhòt
- Caterina Giusiano - Lisa Gròs - Nicòla Laporte -
Aurelià Lassaca – Sara Laurenç Zurawczak - Emiliana
Lavigne - Olga Martino - Marineta Mazoyer - Brigita
Miremont Orazio – Tresia Pambrun - Tiziana Raina -
Caterina Ramonda – Liliana Zand – Zine

Adriana Abello – *Stroppo, Val Maira*

TESTO OCCITANO

TEMP PERDU

La 'ncaro un quiar
que se visco lou sero
ilamoun, sus la crestò
d'la rocho e dal temp.
Les na vieio e na fio
que desgrunen lou rousari de i an:
la vieio d'aquie que soun passa,
la fio d'aquie que ia perdu
a scoutar lou rousari d'la maire
sus lou temp qu'es sta.
E l'es tout senso eta ilamoun,
sus la crestò
d'la rocho e dal temp.
Ma i gran pian pian
se fan raire
per la vieio maire
e d'co per la fio
que a pa agu lou siou temp.
Desgagete fio,
archapo l'ouro que scapo
primo que la se fase nuech
e lou quiar reste tupi
ilamoun sus la crestò
d'la rocho e dal temp.

TESTO ITALIANO

TEMPO PERSO

C'è una luce / che si accende la sera / lassù, sulla punta
della roccia e del tempo. / Sono una madre e una figlia
che sgranano il rosario degli anni: / la vecchia di quelli
che sono passati, / la figlia di quelli che ha perso / ad
ascoltare il rosario della mamma / sul tempo che è
stato. / Ed è tutto senza età / lassù sulla punta / della
roccia e del tempo. / Ma i grani pian piano / si fanno
più rari / per la vecchia madre / e anche per la figlia
che non ha avuto il suo tempo. / Affrettati figlia, /
riprenditi l'attimo fuggente / prima che si faccia notte
e la luce rimanga spenta / lassù, sulla punta / della
roccia e del tempo.

Tiziana Gallian - *Bellino, Val Varaita*

TESTO OCCITANO

PAPUS DE PAROLES

Chaminou din tes peà
Un pas apres a l'aoutre;
Sai giò enté me mènes,
Lou soulei ensimo

T'arompines senso pèno
Dron a mi, asus de la coumbo,
Mi uei su toun coupet
E su la pel de toun eisino

Forto es ta chombo d'acout à la rocho,
Seguro es ta cueiso abituà;
stentou de m'amourar à toun ventre
din aquelo tompo perfumà.

Coumo soun tindà ti muscle,
coumo es dru toun fionc,
voularioou caresear tes couostes
e chasque piecho de toun corp.

Virete e sourieme
Sareme
Couontro toun estomi
Tramouolou et souspirou
La strecho de ti bras.
Quino la testo

E avesino ta boucho,
ervisco la breiselo
que es en tren a se tuar.
Cougeme din l'erbo
Un coousin de viouletes;
Coumo es chaoudo la tero
I sabaré nous cunar.

Embrasense encà en bot,
eilamoun dreire lou sere:
garisoun papus les paroles
les cisanhes de nosti cor.

TESTO ITALIANO

NON PIÙ PAROLE

Cammino nelle tue orme / un passo dopo l'altro; /
so dove mi porti, / il sole illumina le vette. / Ti
arrampichi senza fatica / davanti a me su per il
pendio, / i miei occhi sul tuo capo / e sulla pelle della
tua schiena. / Forte è la tua gamba vicino alla roccia,
/ sicura è la tua coscia temprata; / mi struggo di
avvicinarmi al tuo ventre / in quella conca profumata.
/ Come sono tesi i tuoi muscoli, / come è liscio il tuo
fianco, / vorrei accarezzare le tue costole / e ogni
piega del tuo corpo. / Voltati e sorridimi / stringimi
/ contro di te / tremo e desidero / la stretta delle
tue braccia. / China il tuo capo / e avvicina le tue
labbra / riaccendi la scintilla / che si sta spegnendo.
/ Coricami nell'erba / un cuscino di violette; / come
è calda la terra / ci saprà cullare. / Abbracciamoci
ancora una volta / lassù dietro il colle: / non
guariscono più le parole / le fitte dei nostri cuori.

Nadina Borgès – *Brive-La-Gaillarde, Lemosin*

TESTO OCCITANO

PAISANAS

Sei filha de la terra
Noriciera e fertila
Qu'a vist tant de femnas
Corbar, plejar l'eschina

Sei filha de lors plors
E de la suor versada
Quand lo solet coratge
Era de resistar

Sei filha de lors raibes
Que gardavan secrets
Al fons de lors còrs purs
Un tresaur escujat

Filha d'aquelas femnas
Paisanas duras, tendras
Que m'an donat la vita
E belcòp a esperar.

TESTO ITALIANO

CONTADINE

Sono figlia della terra / nutrice e fertile / che ha visto
così tante donne / piegare, chinare la schiena / sono
figlia delle loro lacrime / e del sudore versato / quando
l'unico coraggio / era resistere. / Sono la figlia dei loro
sogni / che custodivano in segreto / dentro i loro cuori
puri / come un tesoro nascosto. / Sono figlia di queste
donne / contadine dure e tenere / che mi hanno dato
la vita / e così tante aspettative.

Brigita Miremont Orazio – *Temniac, Lengadoc*

TESTO OCCITANO

JORNADA DE LA FEMNA

Òsca! Òsca! Es arribat
Lo 8 de Març tant esperat!

Un jorn entièr per existir
Un jorn complet per s'exprimir!
Si ben! si ben!
De miègjorn a mièjanuech,
La femna, uèi, es en relèu.

Òsca! òsca! es arribat
Lo 8 de Març tant esperat!

364 jorns a esperar,
Un jorn tot plen per mercejar!
Per lo drech de vòte,
Mercés plan!
Per lo drech de trabalhar,
Grandmercés!
Per lo quòta,
Mercés plan!
Per tots los autres drechs,
Mercés,mercés, mercés....

Per lo drech de pensar,
Mercés.

Mas! li pensi!
N'i a pas bric, de 8 de Març pels goiats?

TESTO ITALIANO

FESTA DELLA DONNA

Evviva! Evviva! È arrivato / l'8 marzo tanto sperato!
/ Un giorno intero per esistere / un giorno intero per
parlare! / Ecco fatto! Ecco fatto! / Da mezzogiorno a
mezzanotte / la donna, oggi, è in rilievo. / Evviva!
Evviva! È arrivato / l'8 marzo tanto sperato! / 364
giorni ad attendere, / un giorno intero per ringraziare!
/ Per il diritto di voto, / grazie a tutti! / Per il diritto al
lavoro, / grazie di cuore! / Per le quote rosa, / grazie
mille! / Per tutti gli altri diritti, / grazie, grazie, grazie...
/ Per il diritto di pensare, / grazie. / Ma! Penso! / Non
c'è l'8 marzo per i ragazzi?

Premio giovani
Lingua tibetana (Nepal)

Bhuchung D. SONAM

Bhuchung D. Sonam è nato in Tibet. In esilio, ha studiato alla Tibetan Children's Village School, in una piccola città nel nord dell'India, concludendo gli studi di Economia presso la Indian University. Ha lavorato presso il Dipartimento di Informazione e Relazioni Internazionali del Governo Tibetano in Esilio con sede a Dharamsala.

I suoi libri includono *Yak Horns: Notes on Contemporary Tibetan Writing, Music, Film and Politics*, *Songs of the Arrow* e *Songs from Dewachan*. Ha curato *Muses in Exile: An Anthology of Tibetan Poetry*.

Le sue traduzioni includono *Mindful Education: Theory and Practice*, *Handbook for Tibetan Journalists* e *Twenty Years of My Life in China's Death Camp*.

Ha compilato e curato un libro intitolato *Auto-immolazione tibetana: notizie, opinioni e risposta globale*, una documentazione definitiva sull'auto-immolazione tibetana dal 1998.

Ha anche compilato e tradotto *Burning the Sun's Braids: New Poetry from Tibet*.

Bhuchung D. Sonam è membro fondatore di *TibetWrites* e del suo marchio *Blackneck Books*, circolo tibetano di scrittori che promuove e pubblica il lavoro creativo dei tibetani.

I suoi scritti sono pubblicati tra gli altri sul *Journal of Indian Literature*, *HIMAL Southasia*, *Hindustan Times*, *Tibetan Review*, *Truthdig* e *Seminar Journal*.

MOTIVAZIONE

Bhuchung D Sonam è un poeta, saggista, editore e traduttore. La sua opera di valorizzazione della lingua tibetana è tra le più importanti del panorama mondiale, la sua forza nel cercare di rendere udibile la voce censurata degli scrittori del suo paese d'origine è un gesto coraggioso di cura per la comunità di tibetani esiliati e per quelli rimasti in terra tibetana. La poesia può essere un'arma o uno scudo, nel caso di Bhuchung Sonam, la sua poesia è stimolo e fonte di riflessione per noi occidentali e per tutti i Tibetani nel mondo.

PER SAPERNE DI PIÙ:

<https://www.youtube.com/watch?v=7GoYf6lSepk>



INTERVISTA A **BHUCHUNG D. SONAM**

a cura di *Valentina Musmeci*

VALENTINA MUSMECI ■ *Raccontaci la storia della lingua tibetana.*
BHUCHUNG D. SONAM ■ Il Tibet è una nazione antica con una storia molto lunga. La scrittura per la lingua tibetana come la conosciamo oggi è stata ideata nel settimo secolo. Da allora è stata usata come lingua scritta del Tibet, in essa troviamo tutti i canoni buddisti così come la scrittura secolare di storia, canzoni, letteratura ecc.

VM ■ *Spiegaci perchè e come è una lingua in pericolo.*

BDS ■ Oggi la lingua tibetana è in pericolo perché il Tibet è sotto l'occupazione cinese e il cinese è la lingua di insegnamento nelle scuole. La Cina ha istituito scuole residenziali in cui i bambini tibetani di appena quattro anni sono obbligati a parlare cinese, imparare il cinese e tenuti lontani dai loro genitori. Quindi i bambini non conoscono la loro lingua e cultura.

In esilio i giovani tibetani che crescono in Occidente non hanno l'opportunità di imparare la lingua a scuola e inoltre non hanno accesso diretto alla cultura tibetana nella loro vita quotidiana. Pertanto molti di loro non parlano né scrivono tibetano.

VM ■ *Tu sei un poeta e un editore, ti va di condividere con noi la tua storia, da quando eri piccolo?*

BDS ■ Sono nato in Tibet e sono stato portato in esilio in giovane età. Sono cresciuto nelle scuole per rifugiati tibetani in India, dove ho imparato la lingua tibetana e ho avuto

accesso alla cultura e alle tradizioni spirituali tibetane. Scrivo poesie, racconti e saggistica per riviste e siti web. Sono anche un traduttore e dirigo una piccola casa editrice senza scopo di lucro che si occupa di letteratura tibetana secolare. Amo leggere e scrivere e incoraggio i tibetani a esprimere i loro pensieri e aspirazioni attraverso le arti creative.

VM ■ *Quando hai iniziato a muovere i primi passi come poeta?*

BDS ■ Ho cominciato a scrivere poesie quando ero alla scuola primaria per rifugiati. Da allora ho continuato, anche se all'università ho studiato economia. La scrittura è una parte importante di ciò che sono come persona e mi aiuta a capire me stesso e a incanalare le mie frustrazioni e difficoltà nella creatività. Mi sfida anche a pensare e guardare in modo diverso, riguardo a me stesso e alla società in generale.

VM ■ *Come scrivi e quando?*

BDS ■ Scrivo ogni volta che sento di avere qualcosa da dire. L'argomento dei miei scritti è la mia vita: cose che sperimento, vedo e sento, che hanno principalmente a che fare con l'esilio, la speranza, la delusione, la resistenza, il desiderio e i ricordi.

VM ■ *In alcune culture di popoli nativi, la poesia è sacra ed è usata nelle cerimonie spirituali, nelle celebrazioni e nelle feste di famiglia, qual è l'importanza della poesia nella cultura tibetana?*

BDS ■ La poesia è intimamente legata alla civiltà tibetana. Il Tibet è chiamato "la terra delle canzoni" e tutte le canzoni cos'altro sono se non poesia? Abbiamo anche una forte tradizione nella scrittura di poesie che risale a migliaia di anni fa. Inoltre ci sono i nostri canoni buddisti, incluso

Kagyur con 108 volumi e Tengyur con 225 volumi, tutti scritti in versi.

VM ■ *Perché pensi che la protezione della cultura e della lingua madre sia importante per te e per la tua cultura?*

BDS ■ La lingua tibetana è il mezzo attraverso il quale l'intera conoscenza scritta della civiltà tibetana è stata memorizzata e tramandata. Quindi se perdiamo la lingua perdiamo tutto.

Poiché la cultura e le tradizioni spirituali tibetane hanno valori non solo per il popolo tibetano, ma per l'intero essere umano, la lingua tibetana deve essere preservata e promossa quale patrimonio mondiale dell'umanità.

VM ■ *Nelle comunità di lingua minoritaria la gente, la lingua e il territorio sono molto connessi, possiamo usare la definizione "popolo nativo" anche per i tibetani, nonostante siano nati fuori dal territorio tibetano?*

BDS ■ Il territorio tradizionale tibetano comprendeva tre province di Utsang, Amdo e Kham, che compongono l'intero altopiano tibetano e quindi tutte le persone di lingua tibetana vivevano all'interno di questo vasto luogo geografico. Dall'occupazione cinese del Tibet, gran parte del tradizionale territorio tibetano è segmentato e collegato a varie province cinesi. Di conseguenza, oggi si può dire che la stragrande maggioranza dei tibetani vive all'interno di province cinesi. Ci sono anche circa duecentomila rifugiati tibetani sparsi in tutto il mondo che vivono in ben trentasei paesi. Quindi, possiamo dire che i tibetani sono in tutto il mondo.

VM ■ *Come vivi tu questa disconnessione?*

BDS ■ ——— [non risponde] ———

VM ■ *Quale tipo di attività hai fatto per promuovere e salvare la tua lingua madre?*

BDS ■ Sono uno scrittore e un traduttore, quindi la mia responsabilità principale è scrivere, tradurre, pubblicare e promuovere. Traduco dal tibetano all'inglese e dall'inglese al tibetano. Questo è un esercizio necessario poiché dobbiamo far conoscere al mondo la nostra cultura, la nostra lingua e la nostra lotta, allo stesso tempo dobbiamo tradurre la letteratura mondiale in tibetano.

VM ■ *Come pensi che la protezione della lingua tibetana possa essere più efficace?*

BDS ■ Naturalmente, il modo migliore per preservare la lingua, la cultura e lo stile di vita tibetano è fare del Tibet un paese libero. per avere la libertà di imparare la nostra lingua, praticare la nostra cultura e religione senza essere perseguitati o imprigionati.

L'altro modo per promuovere la nostra lingua e cultura è, per esempio, sostenere le scuole e le istituzioni educative per i rifugiati tibetani, dove studiano migliaia di studenti tibetani in esilio. Dobbiamo anche fare pressione sul governo cinese affinché rispetti i diritti umani fondamentali in modo che i tibetani possano imparare la propria lingua e praticare la propria cultura. Per oltre mezzo secolo la Cina ha sistematicamente distrutto la lingua, la cultura e l'identità tibetane. La comunità internazionale oggi deve sostenere i diritti del popolo tibetano nell'apprendimento della propria lingua.

འབྲུམ་པོ།

རྒྱ་ལམ་མང་གྲགས།

ང་གང་དྲ་ཡས་བསྐྱོད་མ་ཐུབ།

བསམ་སློའི་སྣེ་ཐག་མང་བའི་ལས་ཆགས།

རྒྱམ་རིག་གི་པོང་བའི་དར་ཕྱག

འཁོར་བའོ་ཅུས་སྐྱམ་ལ་ཆགས་པའི་འབྲུམ་བྲི།

བྱ་ཚུང་ཞེ་སྤང་གི་ལྷམ་རྩའི་ནང་།

སྤྲུག་བསྐྱལ་གི་མིག་ཚུ་འབྲིལ་འབྲིལ།

TESTO INGLESE

WANDERER

Paths are scattered
I fail to take any
Burdened by chaotic thoughts
Orphaned by a clear focus
Deserted by wisdom of vision —
Like a stray dog I cling
To the dry worldly bone...
In a blossoming garden of hatred
This little boy
Drowns in tears of sorrow...

TESTO ITALIANO

VAGABONDO

I percorsi sono sparsi
Non ne prendo nessuno
Gravato da pensieri caotici
Orfano di una chiara messa a fuoco
Abbandonato dalla saggezza della visione —
Come un cane randagio mi aggrappo
All'arido osso mondano...
In un giardino fiorito di odio
Questo ragazzino
annega in lacrime di dolore...

(trad. Valentina Musmeci)

TESTO INGLESE

BANISHMENT

Away from home

I live in my thirty-sixth rented room

With a trapped bee and a three-legged spider

Spider crawls on the wall and I on the floor

Bee bangs at the window and I on the table

Often we stare at each other

Sharing our pool of loneliness

They paint the wall with droppings and webs

I give them isolated words

net, maze, tangle

wings, buzz, flutter

Away from home

My minutes are hours

Spider travels from the window to the ceiling

Bee flies from the window to the bin

I stare out of the window

Neither speaks each other's tongue

I wish

You would go deaf Before my silence

TESTO ITALIANO

ESILIO

Lontano da casa
abito nella mia trentaseiesima stanza in affitto
Con un'ape intrappolata e un ragno a tre zampe
Il ragno striscia sul muro e io sul pavimento
Bee sbatte alla finestra e io sul tavolo
Spesso ci fissiamo l'un l'altro Condividendo la nostra
pozza di solitudine Dipingono il muro con escrementi
e ragnatele

Do loro parole isolate,
reti, labirinto,
grovigli di ali,
ronzio, svolazzamento

Lontano da casa
I miei minuti sono ore
Il ragno viaggia dalla finestra al soffitto
L'ape vola dalla finestra al cestino
Guardo fuori dalla finestra
Nessuno dei due parla la lingua dell'altro

Vorrei che tu diventassi sordo davanti al mio silenzio

(trad. Valentina **Musmeci**)

TESTO INGLESE

A TIBETAN HOUSE IN NEW YORK

It is cold in here
The central heating system is on.

The refrigerator is full
Organic milk, brown bread, farm eggs
Enough meat to fatten a lion.

An over-sized sofa occupies
The central space.

No one is home
They are in the tube
Standing
Ears plugged in.

The wall is a TV screen
All eyes, all mouths, all ears.

The hearth is a steel box, cold.

The telephone rings
Electronic voice, unkind.

Rugs on the floor stares
At the ceiling, vacant spaces.

Buddha dozes on the altar
Above him the smoke alarm

Ready to shriek
No incense burning

Lonely Buddha
Lonely me.

TESTO ITALIANO

UNA CASA TIBETANA A NEW YORK

Fa freddo qui
L'impianto di riscaldamento centralizzato è acceso

Il frigorifero è pieno
Latte biologico, pane integrale, uova di fattoria
Abbastanza carne per ingrassare un leone

Un divano di grandi dimensioni occupa
lo spazio centrale

Nessuno è a casa
Sono nel tubo catodico
In piedi
Orecchie collegate

Il muro è uno schermo televisivo
Tutti gli occhi, tutte le bocche, tutte le orecchie

Il focolare è una scatola d'acciaio, fredda

Il telefono squilla
Voce elettronica, scortese

Tappeti sui pavimenti delle scale
Sul soffitto, spazi liberi

Buddha sonnecchia sull'altare
Sopra di lui il rilevatore di fumo
Pronto a strillare
Nessun incenso che brucia

Solitario Buddha
Solitario io

(*trad.* Valentina **Musmeci**)

Premio traduzione
Lingua catalana (Spagna)

Stefania Maria CIMINELLI

Stefania Maria Ciminelli è una delle più importanti traduttrici freelance dal catalano all'italiano. È nata a Roma (1962), si è laureata in Filologia Romanza presso l'Università "La Sapienza" con una tesi riguardante il lessico mercantile del *Libre del Consolat de Mar*, una raccolta catalana di leggi e consuetudini marittime del XV secolo e la sua diffusione nel Mediterraneo. Successivamente, nel 1992 si è trasferita a Barcellona, città in cui vive e lavora attualmente. Ha ottenuto una borsa di studio per studiare il catalano e la convalida del titolo di studio in Spagna come "Licenciada en Filología", sezione "Filología Románica". Dal 1996 al 2000 è stata anche docente di lingua italiana nella *Escola d'Idiomes* (Scuola di Lingue) dell'*Universitat de Vic* e nel *Servei d'Idiomes Moderns* (Centro Linguistico di Ateneo) dell'*Universitat Autònoma* di Barcellona. Attualmente collabora con diverse case editrici e istituzioni culturali come traduttrice. Per La Nuova Frontiera ha tradotto i romanzi di Baltasar Porcel, Mercè Rodoreda e Jaume Cabré.

MOTIVAZIONE

La scelta di premiare Stefania Maria Ciminelli è motivata da una riflessione sul ruolo più autentico della traduzione, vale a dire "ogni traduttore è anche un'artista". È Jaume Cabré, scrittore catalano di grande successo, ad affermarlo, in un'intervista per la rivista *Catorze*. Uno dei requisiti per la buona riuscita di un testo tradotto è infatti avere un senso artistico e una dose di

creatività in sé stessi. Il traduttore è un artigiano che lavora con le parole, che smantella un testo e lo ricompone nella propria lingua, con la propria sensibilità. Se parliamo di scrittura alla musica, lo scrittore è il compositore e il traduttore è l'interprete, il violinista, il pianista che suona quella composizione. Lo scrittore crea un mondo e il traduttore si immerge in questo mondo, lo osserva, lo analizza in tutte le sue parti, e lo ricrea nella propria lingua.

Per la sua lunga carriera di traduttrice, iniziata negli anni '90, per la sua perseveranza nel riuscire ad entrare nel difficile mondo della traduzione editoriale, per la creatività, per la grande precisione e padronanza della (ri)scrittura che l'ha resa una delle traduttrici di letteratura catalana più prestigiose del momento, si conferisce il **Premio Ostana 2020** per la Traduzione a Stefania Maria Ciminelli per onorare la sua opera di alta qualità che dà voce in Italia alla narrativa catalana del momento.

PER SAPERNE DI PIÙ:

<https://www.youtube.com/watch?v=QLFpwL90jMc>



TESTO CATALANO

A SOU

Home, doncs perquè jo diria que els soldats maten d'ofici. Els que en són més conscients són els d'infanteria: poden veure cara a cara l'enemic i poden sentir els plors dels nens. Els que llancen bombes no arriben ni a ensumar l'olor de socarrim que provoquen les seves accions. Però tots plegats maten d'una manera impersonal. Els que més se m'assemblen són els franciradors: cada tret és un mort, com qui diu, amb dedicatòria, personalitzat. Però sempre amb la seguretat de la distància i amb l'ajut d'una bala. Veuen la víctima però no els fa falta conèixer-la de res. Jo, no. Jo mato de tu a tu: treball de proximitat. Mato persones amb nom i cognom a les quals abans he mirat als ulls. La meva feina ho requereix. No em puc permetre cap error perquè se m'acabaria l'anomenada de cop i volta: és un ofici molt cruel, aquest, perquè encara que sembli mentida hi ha una competència duríssima, en el meu ram. Per tant, per no haver de patir, no em puc permetre mai cap error. Mai.

Sí, sí, l'entenc; però no: cap remordiment. El que faig és un pur acte professional. Miri, jo he matat homes, dones, nens, gossos, cavalls, avis; de tot, amb predomini dels homes de mitjana edat. Mai no he pensat que era diferent matar un caixer xerraire que neutralitzar una

criatura de dotze anys l'existència de la qual pertorbava profundament els plans del meu client.

És clar, és que a la vida hi ha gent que destorba; jo soluciono el detall i punt. Que per què els miro als ulls? És la meva garantia. Cadascú té el seu estil: el meu es basa en l'absoluta certesa que aquell és el meu objectiu. Abans, en les setmanes prèvies a l'acte, estudio per menut la fisonomia del meu objectiu, el segueixo en la seva vida normal i, fins i tot, hi tinc una conversa ocasional.

És clar: és llavors quan aprofito per mirar-lo als ulls. I em sento com una aranya gegant.

Sí, home: la víctima no sap ni que és víctima ni que ja li tinc parada la trampa d'on mai no es podrà escapar.

Per què, compassió? Aquella persona destorba el meu client i ja està. I qui paga té les seves raons, en les quals no vull entrar. Jo em limito a fer bé la meva feina i prou.

Bé, com ho expressaria: com tots els que es dediquen a tasques semblants, visc bé, sense estretors però potser una mica massa sol. Tinc dones, però de vegades em mossega el cuquet de la llar de foc encesa i una mà que t'acarona el clatell mentre deixeu escolar la tarda sense cap altra pretensió que la de mirar com se't van fent arrugues imperceptibles a la cara.

Sí, sóc una persona molt sensible: entenc que de vida només n'hi ha una, i això em fa valorar molt els detalls en les relacions, per exemple. Ara fa poc he decidit que viuré amb una de les meves amigues.

Sí, sí, convivència marital, sí. És una gran senyora que no em pregunta on vaig quan dic que tinc feina i

sóc fora un mes sencer. A més, quasi té tanta afició a l'art com jo.

Ui, pensi que a casa tinc unes parets força carregades de teles bàsicament contemporànies. I ara li diré un secret: en un raconet discret hi tinc penjat *La paysanne* de Millet.

Exacte: la que es va fer famosa per...

No, no: estic ben tranquil. És una petita fortuna que m'obliga a tenir instal·lat un sistema sofisticat d'alarma a casa. La veritat és que m'ho puc permetre.

Dues a l'any. Alguna anyada excepcional, tres intervencions.

No, no: prou i massa. Més no, perquè tampoc no podria viure: pensi que per a cada intervenció necessito unes quantes setmanes d'estudi teòric i després de treball de camp. A més, sessions d'assaig i de redefinició. Després, l'actuació i el replegament, que no vull fer de manera precipitada. Tot plegat m'ocupa de tres a quatre setmanes. Perfeccionista? Indubtablement. Però és que en aquest ofici o ets perfecte o t' enxampen al primer encàrrec.

No, jo no visc amb l'ai al cor; no em valdria la pena. Jo visc tranquil primer de tot amb mi mateix; després, amb els que m'envolten i estimo i després amb el món. I, evidentment, no em fa gens de por cap mena de represàlia perquè el meu sistema de replegament és tan eficaç que ningú no sap que existeixo. Vull dir que l'afable senyora àvia de Delhi que va morir d'un atac de cor, ningú de la seva inacabable i sorollosa família ni sospita de lluny que va ser assassinada. O aquell nen l'existència del qual complicava les coses va tenir

la desgràcia d'ofegar-se un dia que hi havia bandera vermella a la platja. És clar: el servei de seguretat de la família va rebre l'esbrancada de l'any perquè el nen, que era un peça, s'havia escapat del seu control i ningú no sabia on era. I resulta que la criatura estava empassant-se aigua amb els ulls esbatanats perquè jo l'agafava pels turmells des de sota l'aigua i no el deixava surar. Van trigar dos dies a recuperar el cadàver perquè la mar moguda fa males passades.

Àngela Maria! En cada cas he de crear una situació, he d'inventar una mena de novel·la dins de la qual la mort desitjada tingui uns paràmetres d'acceptació que no deixin espai al dubte ni a la sospita.

Què! Es pensava que anava pel món amb un fusell amb mira telescòpica i tot això? Per l'amor de Déu, per l'amor de Déu, que som al segle vint-i-u!

Si vol que li sigui franc, la ratlla entre la vida i la mort és molt fina. Jo m'encarrego de gestionar-la en alguns casos concrets i ho faig amb netedat. La qual cosa no vol dir, si és que som uns bons professionals, que les morts gestionades siguin innòcues. Que això no és un escorxador, senyor meu. Si l'argument que he creat demana una mort esgarrifosa, doncs la mort és esgarrifosa, i no em sap greu dir que no tot es pot resoldre amb oportuns atacs de cor.

Miri, pare: estic convençut que el meu bagatge cultural m'ajuda a fer una feina neta, precisa i incontrovertible. La qual cosa no vol dir que hi posi més pa que formatge: mai no m'extralimito ni jugo amb l'escenificació. Per a mi, els assassins que deixen guants, cartes de trèvols i altres tipus de signatures, em semblen tendrament

patètics, sortits d'una novel·la d'Agatha Christie, i que l'únic que desitgen, en el fons, és ser enxampats perquè la gent els admiri. El meu repte consisteix a no existir per a ningú. Fins i tot no existeixo ni per als meus clients.

Com pot comprendre, ara no li explicaré quins mètodes, així, en plural, segueixo per contactar jo amb els clients i ells amb mi. Però li puc dir que mai no m'han vist la cara ni em coneixen el nom ni la veu; i fins i tot ignoren el número del meu compte corrent. I el parany que he construït, diferent en cada intervenció, el destrueixo en acabar cada feina. Perquè algun d'aquests clients podria convertir-se en una amenaça per a mi en el cas que les coses li anessin mal dades i volgués fer derivar responsabilitats. Em blindo per totes bandes, i és per això que puc dormir tranquil.

Perdoni, però jo no parlo mai de víctimes: parlo d'objectius.

Pietat, diu? Pietat? Que consti que no tinc res contra els meus objectius: al contrari, els estic agraït perquè em permeten poder comprar-me aquell Pollock que fa temps que festejo. A part d'això, no hi tinc cap mena d'obligació ni moral ni econòmica ni sentimental.

Doncs he actuat a tots cinc continents i sempre amb aquestes premisses.

Que per que l'hi explico? Sap, pare? Arriba un moment que un es planteja definitivament la jubilació, i llavors, vulgues no vulgues, tens ganes d'obrir-te, d'explicar-te, de sortir de la closca ni que sigui de manera momentània abans de reconvertir-te en un ciutadà honest que obre una galeria d'art per entretenir les hores lentes del dia. I tot allò que li he explicat de la llar

de foc encesa i deixar passar el tic-tac del temps.

Perquè un confessor sempre és la garantia més clara d'inviolabilitat del secret.

Doncs no, la veritat, no n'estic penedit.

Però a veure, home de Déu, com vol que estigui penedit d'allò que és l'orgull de la meva vida?

Oh, és que no busco l'absolució. Només busco unes orelles atentes. Vostè és l'excepció a la manera d'actuar que tinc en les accions que he creat fins ara. Mai no havia parlat de mi, però sabent que la feina que ara estic duent a terme és l'última d'una llarga i fructífera activitat professional, m'he permès aquesta frivolitat.

No, no tinc cap mena de por que ho expliqui a ningú perquè crec fermament en les lleis fèrries del secret de confessió.

D'acord, vostè pot ser capaç de cometre aquest horrible pecat d'explicar secrets de confessió, sí. En això té raó. No fóra la primera vegada, pel que jo sé.

No cal ser creient per saber-ho.

Què vol que li digui: sóc una persona informada.

Per què estic tan tranquil? Perquè vostè és precisament el meu últim objectiu professional, pare.

No el vull ofendre, però espero que es faci el càrrec que no li puc revelar el nom del client que m'ha fet la comanda.

Que li dic que no; no cal que insisteixi. Però el que sí que em ve de gust de dir-li és que se'n faria creus si ho sabés.

Possibilitats? No cal que arrenqui a córrer, perquè no en té cap ni una, pare. Vostè és el meu punt final. Adéu-siau, ha estat un plaer.

J. Cabré, *Su commissione*
(da: Quando arriva la penombra,
La Nuova Frontiera, 2019)

TESTO ITALIANO

SU COMMISSIONE

Beh, dunque, perché io direi che i soldati uccidono d'ufficio. I più consapevoli sono i soldati di fanteria: possono vedere in faccia il nemico e sentire i pianti dei bambini. Quelli che lanciano le bombe non riescono neanche ad avvertire la puzza di bruciato che le loro azioni provocano. Ma tutti uccidono in modo impersonale. Quelli che mi assomigliano di più sono i cecchini: ogni sparo è un morto, praticamente, con tanto di dedica, personalizzato. Ma sempre con la sicurezza della distanza e con l'aiuto di un proiettile. Vedono la vittima, ma non hanno alcun bisogno di conoscerla. Io no. Io uccido da pari a pari: un lavoro di prossimità. Uccido persone con nome e cognome che prima ho guardato negli occhi. Il mio lavoro lo richiede. Non posso permettermi alcun errore, la mia reputazione ne risentirebbe di colpo: è un mestiere molto crudele questo, perché, non ci crederete, ma c'è una concorrenza durissima nel mio settore. Quindi, per non dovermi preoccupare, non mi posso mai permettere un errore. Mai.

Sì, sì, la capisco; ma no: nessun rimorso. Il mio è un puro atto professionale. Senta, ho ucciso uomini, donne, bambini, cani, cavalli, anziani; di tutto, con prevalenza di uomini di mezza età. Non ho mai pensato che uccidere un cassiere chiacchierone fosse diverso dal

neutralizzare un ragazzino di dodici anni la cui esistenza disturbava profondamente i piani del mio cliente.

Quando arriva la penombra

Certo, nella vita c'è gente che dà fastidio; io risolvo il problema e basta. Perché li guardo negli occhi? È la mia garanzia. Ognuno ha il proprio stile: il mio si basa sull'assoluta certezza che è quello il mio obiettivo. Prima, nelle settimane che precedono l'atto, ne studio dettagliatamente la fisionomia, lo seguo nella sua vita normale e a volte ci scambio anche due parole.

Certo: è quello il momento in cui lo guardo negli occhi. E mi sento come un ragno gigante.

Ma che dice: la vittima non sa né di essere vittima né che io le ho già teso la trappola da cui non potrà mai scappare.

Perché compassione? Quella persona disturba il mio cliente e basta. E chi paga avrà i suoi motivi, su cui io non ho niente da dire. Mi limito a far bene il mio lavoro.

Beh, come dire... come tutti quelli che svolgono lavori simili, vivo bene, senza ristrettezze, ma forse un po' troppo solo. Ho delle donne, ma a volte mi punge il desiderio di un caminetto acceso, di una mano che mi accarezzi la nuca, mentre lascio passare il pomeriggio senza altra pretesa se non quella di osservare le rughe impercettibili che ci appaiono sul viso.

Sì, sono una persona molto sensibile: so che di vita ce n'è una sola, e per questo do tanta importanza ai dettagli nelle relazioni, per esempio. Poco tempo fa ho deciso di andare a vivere con una delle mie amiche.

Sì, sì, convivenza coniugale, sì. È una gran signora, che non mi chiede dove vado quando dico che starò

fuori un mese intero per lavoro. E poi, ha la passione dell'arte quasi quanto me.

Oh, pensi che a casa ho le pareti piene di tele, soprattutto contemporanee. E adesso le dirò un segreto: in un angolo discreto ho *La paysanne* di Millet.

Esatto: quella che è diventata famosa per...

No, no: sono tranquillissimo. È una piccola fortuna che mi obbliga a tenere un sistema sofisticato di allarme a casa. Me lo posso permettere, comunque.

Due all'anno. In qualche annata eccezionale, tre interventi.

No, no: è più che sufficiente. Di più, no, non potrei vivere: pensi che per ogni intervento ho bisogno di qualche settimana di studio teorico e poi di lavoro sul campo. E ancora, sessioni di prova e di ridefinizione. Poi l'azione e il ripiegamento, che non voglio fare in modo frettoloso. Il tutto richiede tre o quattro settimane. Perfezionista? Senza ombra di dubbio. Ma in questo mestiere o sei perfetto o ti beccano al primo incarico.

No, non vivo sempre sulle spine; non ne varrebbe la pena. Sono tranquillo, prima di tutto con me stesso; poi con quelli che mi circondano e a cui voglio bene e infine con il mondo. E non ho paura di rappresaglie, perché il mio sistema di ripiegamento è così efficace che nessuno sa della mia esistenza. Voglio dire che nel caso di quell'affabile signora anziana di Delhi morta per un attacco di cuore, nessuno della sterminata e rumorosa famiglia sospetta remotamente che sia stata assassinata. Per non parlare di quel bambino la cui sola esistenza era una complicazione e che ha avuto la disgrazia di affogare un giorno in cui sulla spiaggia c'era la bandie-

ra rossa. Ovvio: il servizio di sicurezza della famiglia si è beccato la strigliata del secolo perché il bambino, che era una peste, era sfuggito al loro controllo, nessuno sapeva dov'era. E intanto il ragazzino inghiottiva acqua con gli occhi sbarrati perché io lo tenevo sotto per le caviglie e non lo lasciavo riemergere. Ci misero due giorni a recuperare il cadavere, perché il mare mosso gioca brutti scherzi.

Esatto! Per ogni singolo caso devo creare una situazione, devo inventare una specie di romanzo in cui la morte desiderata presenti dei parametri di accettazione che non lascino spazio a dubbi né a sospetti.

Pensava forse che andassi in giro con un fucile di precisione e tutto il resto? Ma per l'amor del cielo, siamo nel ventunesimo secolo!

Parlando sinceramente, la linea tra la vita e la morte è molto sottile. Io mi occupo di ritoccarla in certi casi e lo faccio in modo pulito. Il che non vuol dire, se siamo dei buoni professionisti, che le morti ritoccate siano innocue. Non siamo mica al macello, signore. Se la trama che ho creato richiede una morte raccapricciante, allora la morte sarà raccapricciante, e non ho problemi a dire che non tutto si può risolvere con opportuni attacchi di cuore.

Senta, padre: sono convinto che il mio bagaglio culturale mi aiuta a fare un lavoro pulito, preciso e incontrovertibile. Il che non vuol dire che mi piaccia strafare: non oltrepasso i limiti e non gioco con la messa in scena. Gli assassini che lasciano guanti, carte da gioco e firme di altro genere li trovo teneramente patetici, sembrano usciti da un giallo di Agatha Christie, e l'unica cosa che

vogliono, in fondo in fondo, è essere scoperti perché la gente li ammiri. La mia sfida consiste nel non esistere per nessuno. Non esisto neanche per i miei clienti.

Come capirà, adesso non starò qui a rivelarle i metodi, così, al plurale, che seguo per mettermi in contatto con loro e loro con me. Ma le posso dire che non mi hanno mai visto in faccia e che non conoscono il mio nome né la mia voce; ignorano anche il numero del mio conto corrente. E la trappola che ho costruito, diversa per ogni intervento, la distruggo appena ho finito un lavoro. Perché qualcuno di questi clienti potrebbe trasformarsi in una minaccia per me nel caso in cui le cose per lui prendessero una brutta piega e volesse scaricare la responsabilità. Mi blindo su tutti i fronti, per questo posso dormire tranquillo.

Mi scusi, ma io non parlo mai di vittime: parlo di obiettivi.

Pietà, dice? Pietà? Sia chiaro che non ho nulla contro i miei obiettivi: anzi, gli sono riconoscente perché mi permettono di comprare quel Pollock su cui ho messo l'occhio da tempo. A parte questo, nei loro confronti non ho alcun tipo di obbligo, né morale né economico né sentimentale.

Beh, ho lavorato in tutti e cinque i continenti e sempre con queste premesse.

Perché le racconto tutto questo? Sa padre? Arriva un momento in cui uno pensa di ritirarsi definitivamente, e allora, gli piaccia o no, ha voglia di aprirsi, di raccontare qualcosa di se stesso, di uscire dal guscio anche solo per un momento, prima di trasformarsi in un cittadino onesto che apre una galleria d'arte per intratte-

nersi nelle sue lunghe giornate. E tutto quello che le ho detto del caminetto acceso e del lasciar passare il tic-tac del tempo.

Perché un confessore è sempre la garanzia più chiara dell'inviolabilità del segreto.

Che vuole che le dica, no, non sono pentito.

Ma santo cielo, come vuole che mi penta di quello che è l'orgoglio della mia vita?

Oh, ma io non cerco l'assoluzione. Cerco solo delle orecchie che sappiano ascoltare. Lei è l'eccezione al mio modo di agire, se consideriamo le situazioni che ho creato finora. Non avevo mai parlato di me, ma dal momento che il lavoro che sto svolgendo è l'ultimo di una lunga e fruttuosa attività professionale, mi sono permesso questa frivolezza.

No, non ho paura che lo vada a raccontare a nessuno perché credo fermamente nelle rigorose leggi del segreto confessionale.

D'accordo, lei potrebbe anche commettere l'orribile peccato di raccontare i segreti di confessione, sì. Su questo ha ragione. Non sarebbe la prima volta, a quanto ne so.

Non c'è bisogno di essere credenti per saperlo.

Che vuole che le dica: sono una persona informata.

Perché sono così tranquillo? Perché è proprio lei il mio ultimo obiettivo professionale, padre.

Non voglio offenderla, ma spero che comprenda che non posso rivelarle il nome del cliente che mi ha commissionato l'incarico.

Le dico di no; non insista. Però una cosa gliela voglio dire: se lo sapesse, farebbe fatica a crederci.

Possibilità? Non ci provi neanche a mettersi a correre, non ha via di scampo, padre. Lei è il mio punto finale. Addio, è stato un piacere.

M. Rodoreda, *Quanta, quanta guerra...*
edizione: *Narrativa completa*. Barcelona: Edicions 62, 2008 (Biblioteca Clàssica Catalana)

TESTO CATALANO

EVA

El galliner era al fons de l'hort. A pas de llop, per entre carxoferes, m'hi vaig acostar. Una gallina escataïnava boja. Me li menjaria l'ou. Esverada damunt del covador, amb les potes enfonsades en la palla, em mirava. Aquell ou tenia gust d'avellanetes. Tres gallines més, ajocades en els seus covadors, havien tirat el cap endavant quietes com mortes: les barballeres els penjaven, les crestes els penjaven, eren gallines velles, havien post molt, havien passejat molts pollets. A la banda de la casa es va sentir un cop de porta seguit d'un grinyol de carriola. Aquel! ou m'havia fet venir gana. Vaig sortir de l'hort. No es veia ni un poble a la vora. Al meu voltant tot eren camps. Em va venir un llampec de tristesa que em vaig espolsar de pressa. Ja trobaria tot el que necessitava i vaig seguir endavant amb els ulls mig clucs perquè un sol més de color de rovell d'ou que el rovell d'ou que m'havia begut m'enlluernava. Va ser tot badant amb el sol que vaig caure i em vaig fer sang al genoll. La sang era vermella, més vermella que un clavell vermell, més que la cresta desmaiada d'aquelles gallines daurades.

Per fer-me passar la gana vaig provar de dormir a la vora de la carretera entre matolls de ginesteres. Per fer-

me passar la gana i amb l'esperança que passés algú com el vell del préssec... Quan estava somiant que era petit i encara no sabia caminar i que veia un tren aturat, molt llarg i voltat de boira... em van agafar la mà. Era una mà amiga. Una mà al mig d'un riu amb la vora guarnída de joncs í de canyes. Aquella mà era l'Eva tata sencera; havia víst una persona estirada, potser ferída, í havia anat a ajudar-la. Duía una granota de miliciana, botes, un jersei descolorit i gorra. Els ulls violeta em miraven com si miressin el món, tot el que de bo té el món, i aquest pensament em va fer pujar una onada de vergonya a les galtes. Em va dir que, mirant-me, se li havia quedat el cor tranquil. Havia vist morir tanta gent que alguna vegada si pensava en mi em veia mort í patia... Mort en l'atac al molí dels seus pares que no eren els seus pares. Els seus pares de debò, ella els havia triats, eren el cel i la terra, ell carregat d'estrelles, ella carregada de flors. Tenia ganes de preguntar-li si aquella nit era ella la que muntava el cavall blanc que havia sortit del molí i per que a la vara del riu m'havia dit que si fos un noi aniria a la guer ra i per què se n'hi havia anat encara que fas una noia i per què no m'havia dit que se n'hí volía anar quan vam arribar al pont í em va dir que l'esperés í com sabia que el molí havia cremat... i no vaig fer cap pregunta perquè se'm va asseure al costat i decantant-se una mica es va treure de la butxaca el ganivet que li havia regalat i me'l va ensenyar, esta esguerrat, va dir. Volía obrir una capsa fent alçaprem amb el tornavís, i mira, el tornavís trencat. Estava contenta d'haver-me tornat a veure, í va afegir baixet que no lí agradaven les persones que

l'estimaven. Estimant-la era com si la lliguessin, com si no la deixessin bellugar. Necessitava sentir-se i poder anar on volgués i ajudar qui ella volgués; sense que l'ajudar es convertís en una obligació. Tu m'agrades... perquè no lligues i perquè tens aquesta cara. Només t'he vist unes quantes hores a la meua vida però sempre m'he recordat de tu i et recordo moltes vegades tant si et veig com si no et veig. Ens vam conèixer dintre de l'aigua... Va callar una estona; jo no donava l'abast a pensar en tot el que m'anava dient. De vegades aquesta manera de ser meua em fa fugir... només hi ha els morts que no em facin por. No demanen res; per això em fan tanta pena i me'ls estimo tant, i més quan de vegades penso que sóc una morta viva... que ja m'hauria mort fa vides i vides d'altra gent... Se'ls ha d'enterrar ben endins de la terra perquè puguin reposar per sempre ben a la vora de les arrels. I fer-se arbres.

Em va deixar anar la mà i va semblar-me que m'havia quedat sol. Va mirar una estona a terra i sense aixecar els ulls em va explicar que havia dut tres soldats molt mal ferits a un hospital de la reraguarda perquè poguessin morir tranquils. Eren joves com tu i amb tantes ganes de viure com puguis tenir tu. ¿Veus el camió de la creu roja darrera dels matolls? Porta la creu als costats i a la teulada. ¿Veus el vermell de la creu? Quan era petita, el meu pare, no sé què li havia fet, va matar un gat; ho vaig veure i el cor se'm partia. De matinada el vaig enterrar a l'entrada del pont on t'havia dit que m'esperassis, ¿te'n recordes?, el dia que ens vam conèixer. Al damunt hi vaig fer una creu amb flors vermelles. Quan alguna tarda el sol de la posta

voltat de núvols llançava a la terra el seu vano de raigs de llum jo em veia caminant amunt per les barnilles del vano amb el gat al costat que de tant en tant em mirava... i... ¿que és això?

S'havia adonat del cordill que jo duia al coll i el va estirar. ¿Portes escapularis? Va riure. Es va tirar la gorra enrera i li va caure a terra. Duia els cabells tallats més curts que no pas jo que era un noi. És la Mare de Déu dels Angels, li vaig dir. La va mirar una estona. Que lletja... em faria angúnia de dur penjada al coll aquesta Mare de Déu tan lletja. Li vaig dir: me la va donar un home molt savi i em va explicar que mentre portés aquests escapularis cap bala no em podria matar. Va tornar a riure i abans d'alçar-se es va decantar cap a mi i em va fer un petó al senyal del front. ¿Vols venir? Vaig fer que no amb el cap. Aviat vaig sentir el motor del camió. A la claror de la llum que fugia vaig mirar la Mare de Déu brodada. Tot i que el vestit, els lliris i les fulles dels lliris eren de colors bonics, la Verge, amb la cara d'aquella vella del bosc tan lletja, em feia passar les ganes de mirar-los. Me'ls vaig treure del coll i me'ls vaig posar a la butxaca; però abans, damunt de la lletjor de la vella hi vaig posar la cara de l'Eva. ¿Vols venir? No. Havia dit no per agradar-li. Si l'herba, allà on l'Eva havia segut, no hagués quedat ajaguda, hauria cregut que l'Eva i el petó de l'Eva havien estat un somni d'aquells que no te'n voldries despertar mai més.

M. Rodoreda, *Quanta, quanta guerra...*,
La Nuova Frontiera, 2016

TESTO ITALIANO

EVA

Il pollaio era in fondo all'orto. Mi avvicinai avanzando a passi felpati, tra le piante di carciofi. Una gallina chiocciava impazzita. Le avrei mangiato l'uovo. Spaventata nel suo nido, le zampe sprofondate nella paglia, mi guardava. Quell'uovo sapeva di fagioli. Altre tre galline, che covavano nei loro nidi, avevano sporto la testa in avanti, immobili come fossero morte: i bargigli gli penzolavano, le creste gli penzolavano, erano galline vecchie, avevano deposto molte uova, avevano cresciuto molti pulcini. In direzione della casa si sentì sbattere una porta poi una carrucola cigolare. Quell'uovo mi aveva fatto venire fame. Uscii dall'orto. Non si vedeva un paese nelle vicinanze. Intorno a me c'erano solo campi. Mi venne un lampo di tristezza che mi scrollai subito di dosso. Avrei trovato tutto ciò di cui avevo bisogno e continuai a camminare con gli occhi socchiusi perché un sole rosso come un uovo, più rosso dell'uovo che mi ero bevuto, mi accecava. Fu proprio in un momento in cui ero distratto dal sole che caddi e mi ferii al ginocchio. Il sangue era rosso, più rosso di un garofano rosso, più della cresta smorta di quelle galline dorate.

Per farmi passare la fame provai a dormire sul ciglio della strada tra i cespugli di ginestre. Per farmi pas-

sare la fame e con la speranza che passasse qualcuno come il vecchio delle pesche... Mentre sognavo che ero piccolo e non sapevo ancora camminare, che vedevo un treno fermo, lungo lungo, avvolto nella nebbia... qualcuno mi prese la mano. Era una mano amica. Una mano in mezzo a un fiume con la sponda piena di giunchi e di canne. Quella mano era di Eva in persona; aveva visto qualcuno sdraiato, forse ferito, ed era andata ad aiutarlo. Indossava una tuta da miliziana, stivali, un maglione scolorito e un berretto. Gli occhi color violetto mi guardavano come se guardassero il mondo, tutto ciò che di bello ha il mondo, e questo pensiero mi fece affiorare sulle guance un'ondata di vergogna. Mi disse che, guardandomi, il suo cuore si era rasserenato. Aveva visto morire tanta gente che a volte se pensava a me mi vedeva morto e soffriva... Morto durante l'assalto al mulino dei suoi genitori che non erano i suoi genitori. I suoi veri genitori, li aveva scelti lei, erano il cielo e la terra, lui pieno di stelle, lei piena di fiori. Volevo chiederle se era lei quella notte a montare il cavallo bianco che era uscito dal mulino e perché vicino al fiume mi aveva detto che se fosse stata un maschio sarebbe andata in guerra e perché ci era andata pur essendo femmina e perché non mi aveva detto che ci voleva andare quando eravamo arrivati al ponte e mi aveva detto di aspettarla e come sapeva che il mulino era andato a fuoco... ma non le chiesi niente perché si sedette accanto a me e, chinandosi leggermente, estrasse dalla tasca il coltello che le avevo regalato e me lo mostrò, si è rovinato, disse. Volevo aprire una cassa facendo leva con il cacciavite e guarda, il cacciavite si è

spezzato. Era contenta di avermi rivisto, e a bassa voce aggiunse che non le piacevano le persone che le volevano bene. Volerle bene era come legarla, come se non la lasciassero muovere. Aveva bisogno di sentirsi e di potere andare ovunque volesse, ad aiutare chiunque volesse; senza che aiutare diventasse un obbligo. Tu mi piaci... perché non leghi e perché hai questa faccia. Ti ho visto solo qualche ora nella mia vita ma mi sono sempre ricordata di te e penso a te spesso anche quando non ti vedo. Ci siamo conosciuti in acqua... Tacque un momento; io non ce la facevo a riflettere su tutto quello che mi stava dicendo. A volte questo mio modo di essere mi fa scappare... soltanto i morti non mi fanno paura. Non chiedono niente; per questo mi fanno tanta pena e gli voglio tanto bene, soprattutto perché a volte penso di essere una morta vivente... penso che forse sono già morta tante vite fa... Bisogna sotterrarli in fosse molto profonde perché possano riposare per sempre vicino alle radici. E diventare alberi.

Mi lascio la mano e mi sembrò di essere rimasto solo. Guardò per qualche istante a terra e senza alzare gli occhi mi disse che aveva portato tre soldati feriti in modo molto grave in un ospedale nelle retrovie perché potessero morire tranquilli. Erano giovani come te e con tanta voglia di vivere come puoi averne tu. Vedi il camion della croce rossa dietro gli arbusti? Ha la croce sulle fiancate e sul tetto. Vedi il rosso della croce? Quando ero piccola mio padre ammazzò un gatto, non so che cosa gli avesse fatto; lo vidi e mi si spezzò il cuore. All'alba lo sotterrai davanti al ponte dove ti ho detto di aspettarmi, ti ricordi? il giorno in cui ci siamo

conosciuti. Ci feci sopra una croce di fiori rossi. A volte, quando il sole del tramonto incorniciato di nuvole lanciava sulla terra il suo ventaglio di raggi di luce, io mi vedevo mentre camminavo lungo le stecche del ventaglio con accanto il gatto che ogni tanto mi guardava... e... questo cos'è?

Si era accorta della cordicella che avevo al collo e la tirò. Porti uno scapolare? Rise. Si tirò indietro il berretto, che le cadde a terra. Aveva i capelli più corti di me, che ero un maschio. È la Madonna degli Angeli, le dissi. La guardò un momento. Quant'è brutta... mi farebbe impressione portare appesa al collo una Madonna così brutta. Le dissi: me l'ha data un uomo molto saggio, mi ha detto che finché avessi portato questo scapolare nessun proiettile avrebbe potuto uccidermi.

Rise di nuovo e prima di alzarsi si chinò verso di me e mi diede un bacio sul segno della fronte. Vuoi venire? Feci di no con la testa. Subito dopo sentii il motore del camion. Al chiarore della luce che fuggiva guardai la Madonna ricamata. Anche se il vestito, i gigli e le foglie dei gigli avevano dei bei colori, la Vergine, con la faccia di quella vecchia del bosco così brutta, mi faceva passare la voglia di guardarli. Me lo tolsi dal collo e lo misi in tasca; prima, però, sulla brutta faccia della vecchia misi la faccia di Eva. Vuoi venire? No. Avevo detto di no per piacerle. Se l'erba, là dove Eva si era seduta, non fosse stata schiacciata, avrei creduto che Eva e il bacio di Eva fossero stati un sogno di quelli da cui non vorresti mai svegliarti.

I. Solà, *Canto jo i la muntanya balla*,
Anagrama, 2019

TESTO CATALANO

LES TROMPETES

El barret d'una és el barret de totes. La carn d'una és la carn de totes. La memòria d'una és la memòria de totes. La foscor. Sí, la foscor. Com una abraçada. Deliciosa. Protectora. Acollidora. Com una caiguda. Incipient. La terra. Com una manta, com una mare. Negra. Humida. Som totes mares, aquí. Som totes germanes. Tietes. Cosines. I aleshores ve la pluja. Recordem la pluja. La recordem sobre la pell, sobre el barret fosc de les que la rebien. Mmmmm, li deien. Mmmmmm, i se la bevien. Abans. Mmmmmmm, dèiem, mmmmm, la pluja. I ens la beviem. Ens la beviem amb les trompetes elàstiques que teníem llavors. Ens la bevem amb les trompetes negres d'ara. Ens la beurem amb les boques fermes, fosques, obertes, que tindrem després. La pluja fa tic, tic, tic. La terra se l'empassa. La pluja fa tic, tic, tic. Nosaltres ens l'empassem. La pluja ve de llocs i sap coses. S'hi està bé, aquí sota. S'hi està bé, en aquest bosc. En aquest tros de terra. En aquest tros de món. La pluja ens desperta, d'un despertar fresc i renovat. La pluja ens fa grans, ens fa créixer. Germanes! Amigues! Mares! Jo, que soc totes vosaltres. Bon dia. Bon viatge. Benvingudes. Ben tornades. I llavors sortim. Sortim. Sortim com hem sortit tantes vegades. Ara. Ara. A poc a poc. A poc a poc, si tenim en compte el forat petit, suau, delicat, fosc, que li fem a la terra

negra, a la molsa verda. El nostre capciró primerenc. Diminut. A poc a poc, si tenim en compte el deambular del bosc, els milions de milions de pluges que ens han caigut a sobre, els milions de despertars, de caparrons, de matins, de llums, de bèsties, de dies. Benvingudes. I recordem el bosc. El nostre bosc. I recordem la llum. La nostra llum. I recordem els arbres. Nostres, cadascun. I recordem l'aire, i les fulles, i les formigues. Perquè aquí hem sigut sempre i aquí serem sempre. Perquè no hi ha principi ni final. Perquè el peu d'una és el peu de totes. El barret d'una és el barret de totes. Les espores d'una són les espores de totes. La història d'una és la història de totes. Perquè el bosc és d'aquelles que no es poden morir. Que no es volen morir. Que no es moriran perquè tot ho saben. Perquè tot ho transmeten. Tot el que s'ha de saber. Tot el que s'ha de transmetre. Tot el que és. Llabor compartida. L'eternitat, cosa lleugera. Cosa diària, cosa petita.

Va venir el senglar, la boca fosca, les dents molles, l'aire calent, la llengua grossa. Va venir el senglar i ens va arrencar. Va venir l'home i ens va arrencar. Va venir el llamp i va matar l'home. Van venir les dones i ens van collir. Van venir les dones i ens van cuinar. Van venir els nens. Van venir els conills. I els cabirols. Van venir més homes i duien cistells. Van venir homes i dones i duien bosses, duien navalles. No hi ha pena si no hi ha mort. No hi ha dolor si el dolor és compartit. No hi ha dolor si el dolor és memòria i saber i vida. No hi ha dolor si ets un bolet! Van caure pluges i ens vam fer grosses. Van marxar les pluges i va venir la set. Amagadetes, amagadetes, esperant la nit fresca. Van venir els dies

secs i vam desaparèixer. Va venir la nit fresca i ens vam esperar més. Va venir la nit humida, va venir el dia humit, i vam créixer. Plenes. Plenes de totes les coses. Plenes del saber i del coneixement i de les espores. Les espores volen com marietes. Les espores són filles i mares i germanes, tot alhora. Cada espora com una caiguda. Com una mare. Com una llavor. Com una marieta. Espores que heu conegut tots els homes i tots els llamps i tots els senglars i les olles i els cistells i els conills. Les espores dormen sota la terra fosca, humida. Guarden a dintre tots els despertars. Totes les dents de senglar. Totes les mans de dona. Guarden a dintre els barrets i la carn i la memòria. Adormides, cargolades, sota la foscor, buscant l'abraçada. Fent camins i fent vida i fent fongs i records. La foscor. Sí, la foscor com una abraçada. Deliciosa, terrosa, protectora, acollidora, incipient. I la pluja. Com una font. Recordem la pluja. La recordem al fons del començament, en la foscor del principi. La recordem sobre el barret fosc de les que la rebien. Abans. Mmmmm, li deien. Mmmmmm, i se la bevien. Després. La pluja freda. Mmmmmmm, dèiem, mmmmm. La pluja tèbia. La pluja que és petita i la que és grossa.

TESTO ITALIANO

LE TROMBETTE

Il cappello di una è il cappello di tutte. La carne di una è la carne di tutte. La memoria di una è la memoria di tutte. Il buio. Sì, il buio. Come un abbraccio. Delizioso. Protettivo. Accogliente. Come una caduta. Incipiente. La terra. Come una coperta, come una madre. Nera. Umida. Siamo tutte madri, qui. Siamo tutte sorelle. Zie. Cugine. E poi viene la pioggia. Ricordiamo la pioggia. La ricordiamo sulla pelle, sul cappello scuro di quelle che la ricevevano. Mmmmm, le dicevano. Mmmmmm, e la bevevano. Prima. Mmmmmmm, dicevamo, mmmmm, la pioggia. E la bevevamo. La bevevamo con le trombette elastiche che avevamo allora. La beviamo con le trombette nere di adesso. La berremo con le bocche salde, scure, aperte che avremo poi. La pioggia fa tic, tic, tic. La terra l'assorbe. La pioggia fa tic, tic, tic. Noi la ingoiamo. La pioggia viene da altri luoghi e sa molte cose. Si sta bene, qui sotto. Si sta bene, in questo bosco. In questo pezzo di terra. In questo pezzo di mondo. La pioggia ci sveglia, di un risveglio fresco e rinnovato. La pioggia ci fa diventare grandi, ci fa crescere. Sorelle! Amiche! Madri! Io, che sono tutte voi. Buongiorno. Buon viaggio. Benvenute. Bentornate. E allora usciamo. Usciamo. Usciamo come tante volte siamo uscite. Adesso. Adesso. Piano piano. Piano piano, se consideriamo il buchino leggero, deli-

cato, scuro che facciamo alla terra nera, al muschio verde. La nostra testa che spunta primaticcia. Minuscola. Piano piano, se consideriamo il girovagare del bosco, i milioni e milioni di piogge che ci sono caduti sopra, i milioni di risvegli, di piccole teste, di mattini, di luci, di animali, di giorni. Benvenute. E ricordiamo il bosco. Il nostro bosco. Ricordiamo la luce. La nostra luce. Ricordiamo gli alberi. Nostri, tutti. Ricordiamo l'aria e le foglie e le formiche. Perché qui ci siamo sempre state e ci saremo sempre. Perché non c'è un inizio o una fine. Perché il piede di una è il piede di tutte. Il cappello di una è il cappello di tutte. Le spore di una sono le spore di tutte. La storia di una è la storia di tutte. Perché il bosco è di quelle che non possono morire. Che non vogliono morire. Che non moriranno perché sanno tutto. Perché trasmettono tutto. Tutto ciò che si deve sapere. Tutto ciò che si deve trasmettere. Tutto ciò che è. Seme condiviso. L'eternità, leggera. Quotidiana, piccola.

È arrivato il cinghiale, la bocca scura, i denti grondanti, l'alito caldo, la lingua grossa. È arrivato il cinghiale e ci ha strappato via. È arrivato l'uomo e ci ha strappato via. È arrivato il fulmine e ha ucciso l'uomo. Sono arrivate le donne e ci hanno raccolto. Sono arrivate le donne e ci hanno cucinato. Sono arrivati i bambini. Sono arrivati i conigli. E i caprioli. Sono arrivati altri uomini, con dei cesti. Sono arrivati uomini e donne, con sacchetti e coltelli. Non c'è sofferenza se non c'è morte. Non c'è dolore se il dolore è condiviso. Non c'è dolore se il dolore è memoria, sapere, vita. Non c'è dolore se sei un fungo! È caduta la pioggia e siamo diventate grosse. Se n'è andata la pioggia ed è arrivata la sete.

Nascoste, ben nascoste, aspettavamo la notte fresca. Sono arrivati i giorni aridi e siamo sparite. È arrivata la notte fresca e abbiamo aspettato ancora. È arrivata la notte umida, il giorno umido, e siamo cresciute. Piene. Piene di ogni cosa. Piene di sapere, di conoscenza e di spore. Le spore volano come coccinelle. Le spore sono figlie, madri e sorelle, tutto insieme. Ogni spora come una caduta. Come una madre. Come un seme. Come una coccinella. Spore che avete conosciuto tutti gli uomini e i fulmini, i cinghiali, le pentole, i cesti e i conigli. Le spore dormono sotto la terra scura, umida. Hanno in sé tutti i risvegli. Tutti i denti di cinghiale. Tutte le mani di donna. Hanno in sé i cappelli e la carne e la memoria. Addormentate, raggomitolate, al buio, in cerca di un abbraccio. Tracciano strade e creano vita, funghi e ricordi. Il buio. Sì, il buio come un abbraccio. Delizioso, terroso, protettivo, accogliente, incipiente. E la pioggia. Come una sorgente. Ricordiamo la pioggia. La ricordiamo in fondo all'inizio, nel buio del principio. La ricordiamo sul cappello scuro di quelle che la ricevevano. Prima. Mmmmm, le dicevano. Mmmmmmm, e la bevevano. Poi. La pioggia fredda. Mmmmmmm, dicevamo, mmmmm. La pioggia tiepida. La pioggia piccola e quella grossa.

Premio composizione musicale

Lingua bretone (Francia)

Marine LAVIGNE

Marine Lavigne viene dal mare. Il mare di Douarnenez, località marittima degna erede della leggendaria città di Is inghiottita dalle onde, nell'estremo ovest della Bretagna. Immersa nella lingua bretone fin dall'infanzia, scopre molto presto la passione per il canto di tradizione orale e per la scrittura in bretone, passione che la porta sulle rive dell'Odet, al Diwan College (scuola che appartiene alla rete francese di scuole gratuite e laiche in cui la didattica è in lingua bretone). In quell'ambito conosce Louise Ebrel, una delle grandi voci della Bretagna che le trasmette la sua arte per circa due anni. Arricchita da questo incontro, Marine Lavigne passa da *fest-noz* a *fest-noz* (tipiche feste bretoni molto diffuse, caratterizzate da canti, musiche e danze tradizionali) con il trio *An Teir* che, attraverso incontri e scambi, la portano al grande porto di Lorient, crocevia del mondo celtico e del mondo latino, sede del più importante Festival di musica celtica. È infatti attraverso il progetto "New Leurenn" del Festival Interceltico che il trio intraprende nuove avventure, accompagnato da tre rinomati musicisti con i quali nasce il gruppo *Eben*. Con questa formazione Marine Lavigne esplora a fondo il canto tradizionale, ma anche il grande immaginario della lingua bretone. Si immerge nei racconti della tradizione orale del suo mare natale che la conducono un po' alla volta lungo le coste e le rotte dell'Atlantico, da Capo Finisterre

alle Ebridi. Questi viaggi la ispirano a raccontare anche storie del nostro tempo. Quel che è certo, è che Marine Lavigne non ha intenzione di fermarsi.

MOTIVAZIONE

Il **Premio Ostana 2022** per la musica è conferito a Marine Lavigne. Nonostante la giovane età ha dimostrato una grande consapevolezza del valore delle lingue minoritarie e un grande impegno nella divulgazione e valorizzazione della propria lingua di appartenenza. La sua formazione nasce attraverso lo studio delle proprie origini linguistiche e culturali, che l'hanno portata a viaggiare, confrontandosi con molteplici realtà, approdando a importanti festival e dando risonanza attraverso la musica e il canto alla sua lingua. Lingua che Lavigne valorizza anche con progetti trasversali in cui si mescolano linguaggi sonori e temi narrativi differenti che raggiungono le diverse generazioni dimostrando quanto una minoranza linguistica possa essere versatile e idonea a comunicare attualità nella complessità delle società contemporanee. Il **Premio Ostana** le riconosce inoltre la determinazione e il merito di aver portato una lingua di minoranza sul palco di uno dei più seguiti e storici festival musicali internazionali (*Eurovision*) in rappresentanza di uno Stato nazionale.

Uno Stato che non possiede un apparato legislativo specifico a tutela delle minoranze linguistiche ma che sostiene scuole in cui l'insegnamento avviene in lingua minoritaria e i cui risultati sono evidenti anche con questo premio.

PER SAPERNE DI PIÙ:

<https://www.youtube.com/watch?v=HWERuLU6Hzw>



FULENN (ETINCELLE)

E teñvalijenn ar c'hoadeier e tiwan an noz
Dans l'obscurité des bois germe la nuit
Ar stered a deu war-wel en hiboud direpoz
Les étoiles apparaissent dans le bruissement sans repos
Ur skeud benel a droidell ouzh skleurenn ur flamboz
Une ombre féminine virevolte à la lueur d'un flambeau

Oc'h ober fae deus ar fall loened e tañsan
En faisant fi des bêtes sauvages je danse
Me bak an tan en o lagad leun a droukc'hoant
Je vole le feu de leur regard plein de convoitise
Ha da dreiñ 'n'añ en ur c'han da gan' a-unvan
Et le change en un chant à reprendre à l'unisson

Dañsal a ra gant an diaoul, ha petra ?
Elle danse avec le diable, et alors ?
Dañsal a ran gant an diaoul ha petra ?
Je danse avec le diable, et alors ?

Entan ha taras, entan jabadao ha taras
Embrusement et boue, embrusement, fête et boue
Trid' a ra ar c'hoad ouzh stok' ar fulenn a-bilpaz
La forêt vibre au contact de l'étincelle qui danse
He hud dudius a bign betek penn ar gwez bras
Sa magie envoûtante monte jusqu'aux grands arbres

Oc'h ober fae deus ar fall loened e tañsan
En faisant fi des bêtes sauvages je danse

Me bak an tan en o lagad leun a droukc'hoant
Je vole le feu de leur regard plein de convoitise
Ha da dreñ 'n'añ en ur c'han da gan' a-unvan
Et le change en un chant à reprendre à l'unisson

Dispont 'kreiz an digoadenn e tañs ar fulenn
Intrépide au milieu de la clairière danse l'étincelle
Treiñ ha distreiñ en-dro dezhi eneoù dichadenn (bis)
Tournent et tournent autour d'elle des âmes déchaînées

Dañsal a ran gant an diaoul, ha petra ?
Je danse avec le diable, et alors ?

Ga' 'n diaoul e tañsan
Avec le diable je danse
Dañsal a ran gant an diaoul, ha para ?
Je danse avec le diable, et alors ?

TESTO BRETONE

BABEL (*gavotte*)

Ma m'ije gouiet kanañ koulz ma ouzan leñvañ
Me ganfe war bouez ma fenn war ma c'hañvoù donañ

Hep pal e kandre ma spered e blein un tour uhel
Na damweler ket e benn nag a-dost nag a-bell

En tour-mañ ne 'neus ket tu mont-tre (e) kambr ar ste-
red
N'eus na diri na trepas na prenestr war ar bed

'N eus 'met ur yezh, 'met un ton, mann 'met ur gana-
ouenn
Ha mouget ganti ar preder, an ijin hag an awen

Ar sterioù a zo difiñv ha splarlet eo al lenn
Beuzet an teñzorioù kent, chadennet gant anken

Ankoun ha mogerioù strizh setu ma flanedenn
Planedenn rust ha kalet da heuliañ penn-da-benn

Met un nozvezh kreiz an hun me glevas ur vouezhig
O vouskanañ horvoudus, istorioù kuzhmuzik

Ar vouezhig-se a gleven evit ar wech gentañ
Met em ene tihune ma eñvorioù koshañ

He a steuzie tamm-ha-tamm latar an entremar
Evel ur spurmant klouar a lintr en heol-loar

Na me da vont war ma sav, distripet deus an tourmant
Ha da heuliañ ar vouezhig, ha mont digant an tour-
mañ

O paziañ en teñvalded 'welen melezouriñ
Skeudoù flammennoù diskaret heñvel deus ma hini

Unan a dostas deusin ha joa bras em c'halon
Pa difoupas deusouti ur yezh flourik ha don

Kaer oant bezañ estren de'he, hon div yezhig gwall
voan
Ne oa netra anatoc'h 'vit o c'han-ha-diskan

Entan ha kreñvder o c'han 'tregerne e-pep skeud
Dihun enno kurun o yezh, lugerniñ raent a-steud

O c'hann a stoke d'an daoulamm e mogerioù an toull-
bac'h
Deskoachet an dorioù kuzh e splannder an dispac'h

O dibrennet hon eus holl, hag aet maez deus an tour
En daoulagad perlez an dour, en dorn an alc'hwez aour

TESTO FRANCESE

*Si je savais chanter comme je sais pleurer
Je chanterai à tue-tête mes peines les plus profondes*

*Mon esprit erre sans but dans les hauteurs d'une immense
tour*

On n'aperçoit sa pointe ni de loin ni de près

Cette tour n'a pas d'accès à la chambre des étoiles
Elle n'a ni escalier, ni couloir, ni fenêtre sur le monde*

*Il n'y a qu'une seule langue, un seul air, une seule chanson
Qui assourdit la pensée, l'imagination et l'inspiration*

*Les sens sont immobiles et la lecture est interdite
Engloutis les trésors passés, enchaînés par l'angoisse*

*Oubli et murs étroits, tel est mon destin
Destin rude et dur, à suivre jusqu'au bout*

*Mais une nuit en plein sommeil j'entendis une voix
Chantant avec mélancolie des histoires secrètes*

*Cette voix je l'entendais pour la première fois
Mais en mon âme elle réveillait mes plus anciens souvenirs*

*Elle dissipait peu à peu la brume du doute
Comme un spectre tiède étincelant au clair de lune*

*Alors je me levai, extirpé du tourment
Et de suivre la petite voix, et sortir de cette tour*

*En arpentant les ténèbres je voyais miroiter
Des ombres de flammes déchues, semblables à la mienne*

*L'une d'elle s'approcha de moi, et grande joie dans mon coeur
Quand s'échappa d'elle un idiome doux et profond*

*Elles avaient beau être des étrangères, nos deux petites
langues bien frêles
Il n'y avait rien de plus évident que leur chant
et contre-chant*

*La ferveur et la puissance de leur chant résonnait
dans chaque ombre
Réveillé le tonnerre de leur langue, elles brillaient tour à tour*

*Leurs éclats se répercutaient sur les murs de la prison
Révélées les portes cachées dans la splendeur de la révolte*

*Nous les avons toutes ouvertes, et sommes sortis de la tour
Dans les yeux des perles d'eau, dans la main la clef d'or*

TESTO BRETONE

TREMEN (PASSER)

*Chanson écrite pour le spectacle de danse de la troupe
Korrigeñ Is, "Stagañ", entre danse traditionnelles et con-
temporaine. Ce chant de lutte raconte le naufrage de dix-huit
ouvrières d'usine à Douarnenez en 1898.*

War ar bae e c'hwezh an avel sklas
Gantañ e treuzkas hirvoud ur glas
En iliz ur mor a dud mantret
Dirazo, triwec'h arched

DISKAN

Maouez, merc'h, c'hoar, labourerez oan
'vont d'ar gêr da ankouaat ma foan
Gant ar soñj tremen dreist an endon
On tremenet da Anaon
En pensant juste traverser les ondes
Je suis passée dans l'Autre Monde

Un nozvezh teñval ha diloar
Pennoù-sardin zo aet d'al latar
Ha beuzet e duder an dienez
Etre douar hag enez

DISKAN

Savet abretoc'h 'vit an heol
Da strivañ ha labourat war-goll
E boz o daouarn brevet ha skuizh
Na resevont 'met dispriz

DISKAN

Ha pegement 'ta vez gounezet
Diwar goust o c'hoefoù kaezh stouet ?
Trawalc'h ! Na lezint mui c'hoar 'bet tremen
Stourm a rint, uhel ar penn

DISKAN FIN

Maouezed, merc'hed, c'hoarezed omp
Hor boan du birviken ankouomp
Ar mor a groz e Douarnenez
Ni zo strink-mor ar Bed Nevez
Les vagues de notre révolte grondent

TESTO FRANCESE

**NOUS SOMMES EMBRUNS
DU NOUVEAU-MONDE**

*Sur la baie souffle un vent glacial
Il porte avec lui la plainte d'un glas
Dans l'église une mer de monde affligée
Devant eux dix-huit cercueil*

REFRAIN

*J'étais femme, soeur, fille, ouvrière
Rentrant chez moi pour oublier ma peine
En pensant juste traverser les ondes
Je suis passée dans l'Autre Monde*

*Une nuit sombre et sans lune
Des ouvrières sont parties dans la brume
Et noyées dans la noirceur de la misère
Entre la terre et l'île*

REFRAIN

*Levées plus tôt que le soleil
Pour s'escrimer et travailler à perte
Au creux de leurs mains brisées, fatiguées
Elles ne reçoivent que du mépris*

REFRAIN

*Et combien gagnent-t-ils donc
Sur leurs pauvres coiffes penchées ?
Assez ! Elles ne laisseront plus aucune soeur mourir
La tête haute, elles lutteront*

REFRAIN FINAL:

Nous sommes filles, femmes, soeurs

Notre peine jamais n'oublions

La mer gronde à Douarnenez

Nous sommes embruns du Nouveau-Monde

Premio cinema

Lingua occitana (Italia)

Fredo VALLA

Documentarista e sceneggiatore, si è formato con Mario Brenta e Toni Di Gregorio a Ipotesi Cinema, scuola diretta da Ermanno Olmi (1992-1996). Dai suoi vent'anni si occupa di cultura e lingua occitana ed è stato protagonista del risveglio occitano nelle Valli.

È stato redattore di giornali e riviste (*Lou Soulestrelh*, *Novel Temp*, *Ousitanio Vivo*). Ha curato l'edizione del primo romanzo delle Valli Occitane ("*Steve*" di J. di Vielm) e di libri sul tema delle nazionalità e delle minoranze linguistiche ("*Ethnisme*" di François Fontan, "*Viatge dins las Valadas occitanas*"). Con Diego Anghilante ha realizzato nel 1996 il documentario "*Valades Ousitanes*" e nel 1999 il documentario "*E i a lo solelh*".

In precedenza (1984-1995) ha collaborato con i principali mensili italiani (*Atlante*, *Airone*, *Gardenia* ecc.), con i settimanali della *Disney* e con i supplementi scientifici e di viaggio de *La Stampa*. Ha scritto con Giorgio Diritti (soggetto e sceneggiatura) i film lungometraggi "*Il vento fa il suo giro*", "*Un giorno devi andare*" e "*Volevo nascondermi*". Nel 2008, è stato nominato al David di Donatello per migliore sceneggiatura de "*Il vento fa il suo giro*". Dal 2005 al 2014, ha realizzato per Pupi Avati numerose serie televisive trasmesse da *Tv2000*. Nel 2020 è "*Nastro d'argento*" per il film "*Volevo nascondermi*", regia di Giorgio Diritti; nel 2021 è per lo stesso film candidato al *David*

di Donatello per la sceneggiatura.
Co-fondatore con Giorgio Diritti di *“L’Aura - scuola di cinema di Ostana”*; docente al corso *Dalla scrittura al set - 2019* della Fondazione Bellocchio, tiene master di scrittura per il cinema (Valsusa Filmfest 2021).

MOTIVAZIONE

Uomini e donne su un tetto salutano un aereo che ha attraversato le Alpi. Un uomo di fronte all’inquisitore trema ed è pronto a denunciare un parente pur di aver salva la vita. Un intellettuale emarginato accarezza i suoi gatti con fare sornione. Torce accese nella notte danno il benvenuto ad una nuova famiglia in un piccolo borgo montano. Un ex-soldato, in preda agli incubi più angosciosi, vede il nemico laddove non c’è nulla. In un sot-tomarinò una decina di uomini intrappolati guardano la morte negli occhi. Un artigiano taglia i lunghissimi capelli di una giovane e povera donna. Una povera e vecchia donna ricorda il suo cane gironzolando tra le macerie di case un tempo care ai loro abitanti. Un uomo attraversa un colle innevato, con passo sicuro e costante, diretto ad un monastero.

Ecco, queste sono alcune delle immagini che il cinema di Fredo Valla ci ha regalato in questi anni. Fabbro, arredatore, giornalista, scrittore, sceneggiatore, regista: sono tanti i mestieri a cui Fredo si è dedicato nel tempo. Una formazione ricca, che ha avuto come minimo comune denominatore la pazienza e la precisione dell’artigiano, l’amore e la passione per il lavoro, la dedizione assoluta come unica strada possibile. Così ogni suo film è un’opera di artigianato, perché questo è il cinema: un’idea che si fa forma e poi oggetto, che prende vita ad ogni fase realizzativa, che respira dello sguardo del suo autore, di chi ha deciso di prendersi il tempo per “scolpire il tempo”, come diceva Andrei Tarkovsky. Il cinema di Fredo è un cinema che fa i conti con il reale, un cinema che guarda alla storia del passato come vera

maestra di vita, un cinema che vede gli uomini e le donne per quello che sono: soggetti all'incanto dei propri sogni e allo stesso tempo soggetti al dominio di poteri e destini inesorabili. Un cinema di immagini ma anche di parole, di parole che ti restano dentro e continuano a tornarti in mente.

Gli anni di *"Ipotesi Cinema"* con Ermanno Olmi, il sodalizio con Giorgio Diritti, la fondazione de *"L'Aura – Scuola di Cinema di Ostana"*. Fredo Valla è un grande didatta, che ha saputo condividere il suo pensiero e il suo sapere artigianale con i tanti collaboratori e allievi che ha incontrato. Un punto di riferimento sul territorio occitano e italiano, che con la realizzazione di *"Bogre – La grande eresia europea"* è stato in grado di attraversare l'Europa da parte a parte, per poi farne un vero "ritratto eretico".

PER SAPERNE DI PIÙ:

www.fredovalla.it



FILMOGRAFIA PARZIALE

- 2020** **“Bogre – la grande eresia europea”**, 200'. Regia. Prod. Chandra d'Oc - IncandenzaFilm - Lontane Province (girato in Bulgaria, Francia, Italia, Bosnia);
- “Volevo nascondermi”**, film lungometraggio, soggetto e sceneggiatura con Giorgio Diritti e Tania Pedroni (*Nastro d'Argento 2020*). Regia Giorgio Diritti, con Elio Germano. *Orso d'argento* al festival di Berlino (miglior attore). Premiato al *David di Donatello* con cinque statuette.
- 2017** **“Non ne parliamo di questa guerra”**, 68' – Regia. Prod. NefertitiFilm / Istituto Luce.
- 2015** **“Più alto delle nuvole / Plus haut que les nuages”**, 52' – Regia. Prod. Graffitidoc / Les Films du Tambour de Soie.
- 2013** **“Un giorno devi andare”**, film lungometraggio, soggetto e sceneggiatura con Giorgio Diritti. Regia Giorgio Diritti. Prod. AranciaFilm, Lumière & Co. Groupe Deux (*Sundance Film Festival*).
- 2011** **“Sono gli uomini che rendono le terre vive e care”**, 30' – Regia. Prod. Arialpina.

- 2009** **“Medusa storie di uomini sul fondo”**, 60' – Regia.
Prod. Maxman/Arealpina.
- 2009/10** **“Feste storiche italiane”**, 52' – Regia. Serie televisiva
per TV 2000 (nove puntate). Prod. Duea.
- 2008** **“Gli stati del welfare – Gran Bretagna”**, 55'
– Regia, Serie televisiva per TV 2000 (due puntate),
Prod. Duea.
- 2007** **“Il vento fa il suo giro”**, soggetto e sceneggiatura
con Giorgio Diritti. Regia Giorgio Diritti - Prod.
AranciaFilm (5 candidature al *David di Donatello*).
- 2005** **“A est di dove?”**, 55' – Regia. Serie televisiva
per TV 2000 (undici puntate), Prod. Duea ;
- “La strada dei capelli”**, 20' – Regia.
Prod. Museo dei raccoglitori di capelli, Elva.
- 2004** **“Le stagioni”**, 5' x 5 – Ideazione e Regia.
Video installazione per il *Museo della Montagna*
di Bard (Valle d'Aosta). Prod. Museo di Bard.
- 2002** **“Noalesa una storia d'inverno”**, 38'
– Regia. Prod. Provincia di Torino / Pubbliviva.

BOGRE. LA GRANDE ERESIA EUROPEA

di *Paolo Bertini*

Hell is empty and all the devils are here

L'inferno è vuoto e tutti i diavoli sono qui.

W. SHAKESPEARE, *La Tempesta*

Sin dalle prime immagini, Bogre abbandona la rassicurante orizzontalità del cammino in avanti, rinuncia da subito ad un narratore onnisciente ed esterno che tende a un fine da raggiungere, sia esso un'idea o una tesi da enunciare. Alla stabilità della linea retta che presuppone il racconto classico, il film preferisce l'apparente immobilità della figura circolare, meglio ancora, preferisce il lento discendere verso il basso della forma a spirale. Per questa ragione Bogre ad un primo livello di lettura racconta la storia di un'eresia medievale sconosciuta ai libri di storia e alla maggior parte delle persone. Più in basso diventa un film politico, soprattutto quando si interroga su come e perchè quel "potere" che, come scrive Danilo Dolci, nella sua natura implica "potenzialità", "forza", "virtù", possa ammalarsi e diventare "dominio", ovvero sottomissione passiva dell'altro fondata sulla paura. Ancora più a fondo Bogre è un film filosofico: perché la morte? Qual è l'origine del male? Da dove tanta sventura? Perché viviamo? Durante le oltre tre ore di proiezione queste domande accompagnano lo spettatore come una sorta di controcanto sommesso al fluire delle immagini sul-

lo schermo. È però nel punto più profondo e nascosto della spirale che Bogre si trasforma in una preghiera laica, in un rivolgersi al mistero del “sacro” attraverso la compassione, attraverso il “sentire” su di sé tutto il dolore e l’amore per un’umanità da sempre ferita, calpestate e offesa.

Nel viaggio alla ricerca dell’eresia catara servono a poco le suggestive mappe che compaiono lungo il racconto, con quelle macchie rosso sangue a segnare i luoghi delle stragi e dei roghi.

Le trame dei percorsi della Storia sono segnate da sempre sulla pelle degli uomini, su ogni ruga dei nostri corpi, anche se abbiamo disimparato a leggerle e decifrarle.

Non so se il pensiero cataro avesse o meno ragione ad asserire che il corpo fosse solo la tunica di carne che riveste l’anima. A sostenere che il corpo, essendo di natura materiale e non spirituale, traesse la sua origine dal male. Di certo, il corpo è il luogo della nostra identità, la fragile sostanza che coincide con l’io e che contiene tutte le storie; l’unico mezzo in nostro possesso per relazionarci con il mondo.

Per questo Bogre è un film percorso da corpi, a cominciare da quello esile, quasi etereo di Fredo che deve tenersi stretto alle pareti di pietra di uno dei numerosi castelli che visita per evitare di farsi trascinare via dal vento. La sua presenza discreta attraversa tutto il film ed è proprio quella figura assorta, stupita e, a volte, affaticata l’autentica bussola e mappa del viaggio. E poi c’è la presenza di Olivier de Robert, con quella fisicità che lo fa assomigliare a uno dei protagonisti dei film

del grande Jean Pierre Melville. Quando Olivier ripete, parlando della figura dell'inquisitore "*Il peut tout*" e accompagna la frase con un gesto perentorio del braccio e della mano che unisce l'indice e il pollice, un brivido ti percorre la schiena. Tu sei lì davanti all'inquisitore, di fronte a quell'uomo dalla figura triste e, solo allora, comprendi sino in fondo che "*Il peut tout*". Poche rappresentazioni della forza annichilente del potere/ dominio hanno raggiunto tale efficacia.

Altre presenze attraversano lo schermo, da quella moderna/antica dell'attore Giovanni Lindo Ferretti, ai corpi degli intervistati, fino alle presenze mute della troupe del film. E poi c'è la presenza più importante: quella assente di poveri corpi silenziosi e senza volto portati via dalla Storia e bruciati sui roghi, o nei forni di Auschwitz, corpi negati, cancellati, martoriati. "*Il peut tout*".

Se il racconto rinuncia al tempo della linearità narrativa, prende allora il sopravvento la dimensione spaziale. Non solo Bogre è un film di corpi ma è anche un film di luoghi: quelli pubblici delle strade, delle città, dei canali di Venezia o della biblioteca violata di Sarajevo. I luoghi degli spazi aperti, quelli della memoria, quelli della Storia e delle storie; i luoghi intimi e privati delle case, i luoghi dell'anima, quelli della coscienza e della memoria.

Al termine del viaggio, un ultimo luogo aspetta di essere abitato: quello segreto dello sguardo di Fredo: il punto più profondo della spirale, il posto dove tutto inizia e tutto finisce. Quello sguardo formula una domanda silenziosa e, allo stesso tempo, apre ad un biso-

gno di complicità e di aiuto. Seduto in platea, non ho risposte, non ho parole. Posso solo restare lì in silenzio accanto a Fredo; in due la notte sembra meno buia e, forse, ci si sente meno soli.

Eppure ne sono certo: è proprio nella sincerità di quello sguardo rivolto allo spettatore che nascono il Cinema e tutte le storie del mondo.

LETTERA di *Paolo Bertini a Fredo Valla*

Presenze

“Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere e tutto quel che segue, vorresti che l'autore fosse tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira.”

J.D. SALINGER, *Il giovane Holden*.

I tuoi film sono te e tu sei i tuoi film. Il tuo corpo, fisicamente presente tra i fotogrammi, è una necessità, un bisogno di mettersi in gioco, di non rimanere nascosto dietro l'obiettivo della macchina da presa. I tuoi film sono te e tu sei i tuoi film. Per chi guarda è l'occasione per contaminarsi, per essere testimone vivo della presenza di un altro da sé e di un altrove mai visto. Per chi guarda è l'opportunità preziosa di fermare, nel continuo e caotico flusso del tempo, un “qui ed ora” che contiene al suo interno il mistero di un incontro.

Assenze

“Prima di formarsi la sua atmosfera e i suoi oceani, la Terra doveva avere l’aspetto di una palla grigia roteante nello spazio. Come ora è la Luna: là dove i raggi ultravioletti irradiati dal Sole arrivano senza schermi, i colori sono distrutti.”

I. CALVINO, *Le Cosmicomiche*

La luce incandescente dello schermo bianco mette a tacere tutte le immagini, sospende il tempo di qualsiasi racconto. Lo schermo bianco rivela quel punto assoluto dove nasce il cinema. Lasciando vagare lo sguardo, se si ha pazienza, si può intravedere, tra il bianco, un treno che arriva in una stazione. Per contrasto, nell’abisso dello schermo nero tutte le immagini trovano il loro fine, tornano alla loro casa. Nessuna di loro viene abbandonata al proprio destino. È come un grande ultimo abbraccio, più forte di qualsiasi tempo.

Tra gli estremi del nero e del bianco ci sono le infinite variazioni del grigio, spezzate da un’improvvisa screziatura d’azzurro, dove una nuvola leggera cerca di farsi nel suo disfarsi.

Tempo

“In che cosa consiste l’essenza del lavoro dell’autore di cinema? Convenzionalmente lo possiamo definire una scultura nel tempo. Analogamente a come lo scultore prende un blocco di marmo e, guidato dalla visione interiore della sua futura opera, toglie tutto ciò che è superfluo, così il cineasta dal ‘blocco di tempo’ che abbraccia l’enorme e inarticolata somma dei fatti della vita, taglia fuori e getta

via tutto ciò che non serve, lasciando solo ciò che deve divenire un elemento del futuro film."

A. TARKOVSKIJ, *Scolpire il tempo.*

Solo lavorando per sottrazione si può ottenere quell'immagine capace di rivelare un frammento di verità nascosto dietro l'apparenza delle cose. Solo nell'atto di annullarsi, di togliere ogni intenzionalità, ogni volontà esplicita di ricercare il bello e il buono è possibile fermare il tempo in un fotogramma. Solo in quell'atto, nel continuo divenire di tutte le cose, si può ritrovare il tempo perduto, il tempo per fermarsi a guardare l'acqua intrecciarsi con gli anelli di una catena, o il gesto di un monaco che toglie, quasi per gioco, un'ape dalla rete che gli protegge il viso. L'immagine, in quell'istante, diventa unica e necessaria, capace di racchiudere in sé un riverbero di eternità.

Spazio

"Camminando passano tante idee per la testa, il cervello ferve."

W. HERZOG, *Sentieri nel ghiaccio.*

Lo spazio lento del camminare a piedi, con il ritmo dettato dal respiro. Mappe segnate da percorsi disegnati dalle impronte sulla neve, destinate a scomparire, a non lasciare traccia di chi e per dove qualcuno sia passato. Lo spazio di un'inquadratura, ancora bianca e ancora svuotata di tutto; spazio filmico attraversato da una figura scura che si allontana, scomparendo dietro il margine dello schermo. Figura di viaggiatore che

lascia il tempo di aspettarla dall'altra parte del bordo. Lo spazio dello sguardo. Quello dei tuoi monaci di Pra d'Mill, nel tuo film "Sono gli uomini che rendono le terre vive e care". Mai ostentatamente sicuro, ma pieno di dubbi, di insicurezza, perché il cammino della fede è arduo, difficile da decifrare, e, soprattutto, senza approdi sicuri.

FUORI PROGRAMMA

■ VENERDÌ 24 GIUGNO, 21:00
c/o Centro Polifunzionale Lou Pourtoun

A VISO APERTO (titolo provvisorio),
un documentario di **Fabio Ferrero**

In occasione del **Premio Ostana** viene presentata in anteprima una versione non definitiva del film. La sua conclusione è prevista per fine 2022.

A partire dal suo ultimo film, *Bogre* e seguendo un percorso a ritroso, il documentario vuole raccogliere e ordinare in un discorso organico, i vari frammenti della produzione creativa di Fredo Valla, che ha dedicato gran parte della sua vita alla lingua e alla valorizzazione della cultura occitana, ma che è prima di tutto un uomo di cultura poliedrico e spirito libero. Nel corso degli anni, attraverso le produzioni e le numerose collaborazioni, Fredo è stato capace, con differenti linguaggi, di rilanciare con forza la riflessione di chi è minoranza della minoranza e mantenere viva l'attenzione su temi di interesse comune che, in un tempo di forti polarizzazioni, diventavano frecce necessarie a mantenere vivo il senso critico e scagliate contro il pensiero unico dominante. "*A Viso aperto*" (titolo provvisorio) inizia nel periodo di restrizioni legate alla pandemia, durante la quale mi trovavo ad Ostana e ho potuto conoscere più da vicino l'uomo dietro la produzione

creativa. L'intenzione del film è restituire, in forma autentica e intima, di dialogo, la prospettiva di uomo che ha fatto della sua vita una scelta costante, a volte radicale, ma che è sempre rimasto fedele ai suoi ideali e alle sue visioni eretiche. Perché, come lui stesso sostiene in *Bogre*: *eresia* deriva dal greco *hairesis* e significa scelta. Eretico è colui che afferma il diritto / dovere di scegliere secondo coscienza.

Fabio Ferrero è autore di testi teatrali e documentari creativi presentati in Festival di rilievo nazionale e internazionale. Durante gli studi in filosofia collabora con Voci Erranti e Progetto Cantoregi a produzioni di teatro sociale, allestimenti e installazioni visive. Frequenta la scuola di perfezionamento in regia cinematografica a Genova. Negli anni seguenti, realizza i primi documentari e collabora con autori e produzioni indipendenti, seguendo la produzione o firmando la sceneggiatura. I lavori su commissione, in ambito sociale e culturale, gli hanno permesso di sviluppare una sintesi personale tra visione umanistica e competenza tecnica, e di focalizzare l'obiettivo della sua attuale ricerca creativa: portare alla luce il paesaggio del volto dei personaggi dei suoi film.

■ SABATO 26 GIUGNO, 16:15
c/o Centro Polifunzionale Lou Pourtoun

SONGS OF THE WATER SPIRITS
un documentario di *Nicolò Bongiorno*

Il Ladakh è una regione dell'India in profonda trasformazione, sta affrontando un percorso di rigenerazione culturale costantemente in bilico tra il richiamo di una tradizione antica e uno sviluppo rampante, che mette a rischio l'ambiente e snatura i suoi abitanti. Il film *"Songs of the water spirits"* sonda l'identità culturale contemporanea di questo lembo dell'altopiano tibetano. Menti coraggiose vogliono superare questo dualismo proponendo una mediazione virtuosa per restare se stessi senza chiudersi al mondo, valorizzando gli stimoli di una modernità che non implichi una mutazione antropologica. Allagamenti, siccità, guerre per l'acqua e per i territori confinanti mettono in difficoltà gli abitanti del Ladakh, oggi importante laboratorio sociale, economico e culturale che può insegnare molto a noi occidentali, responsabili di aver esportato un sistema economico predatorio nei confronti della Natura e degli uomini.

Nicolò Bongiorno è regista, sceneggiatore e produttore cinematografico. Autore di lavori televisivi e di svariate opere cinematografiche e documentaristiche, Nicolò Bongiorno adopera uno stile che, partendo da una dimensione introspettiva, esplora lo spirito umano

ed il suo legame con gli aspetti più selvaggi della natura, restituendo al pubblico approfondimenti critici nei campi storiografici, etnoantropologici, dello sviluppo sostenibile e della ricerca umana.

CON LA PARTECIPAZIONE DI

Nicolas Tournadre, professore all'Università della Provenza specializzato in morfosintassi e tipologia. È membro del laboratorio LACITO del CNRS. La sua ricerca riguarda principalmente la morfosintassi ergativa e la semantica grammaticale del tempo, dell'aspetto, dell'umore e dell'evidenza. Tournadre è specializzato in lingue tibetane. Dal 1986 ha svolto ricerche sul campo sull'altopiano tibetano, in Himalaya e nel Karakorum in Cina, India, Bhutan, Nepal e Pakistan. Tournadre ha insegnato all'Institute of Oriental Languages (Inalco), all'Università Paris 8, all'Università della Virginia e ha condotto ricerche presso l'Accademia delle scienze sociali del Tibet. Nel 2000 gli è stata conferita la medaglia di bronzo del CNRS.

■ DOMENICA 26 GIUGNO, 14.30
nel corso della cerimonia di premiazione

OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI a cura di *Valter Giuliano*

Fu grazie all'Amico e Maestro **Tavo Burat** (Gustavo Buratti, 1932 - 2009) che incontrai il Pier Paolo Pasolini di *Volgar'eloquio* e le sue parole a difesa delle lingue, dei dialetti, della diversità culturale che comincia con la lingua madre. Parole pronunciate in una lezione-dibattito nella mattinata dal 21 ottobre 1075 presso il Liceo classico "Giuseppe Palmieri" di Lecce in occasione di un corso di aggiornamento per docenti del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il corso era diretto dallo stesso Gustavo Buratti (Presidente dell'Associazione Internazionale per la difesa delle lingue e delle culture minacciate) e da Antonio Piromalli e la sessione svoltasi tra il 20 e il 26 ottobre ebbe come tema "Dialetto e scuola".

Pasolini introdusse brevemente leggendo un monologo dal suo dramma *Bestia da stile* da cui aveva preso lo spunto per il titolo del suo intervento, per poi passare subito al dibattito.

Questo l'incipit:

«Il volgar'eloquio: amalo! / Porgi orecchio benevolo e fonologico, / alla lalìa (" Che ur a in") / che sorge dal profondo dei meriggi , / tra siepi asciutte, / nei Mercati -nei Fori Boarri- / nelle Stazioni -tra Fienili e Chiese -/ poi si spegne - e col sospiro / d'universo erboso - si riaccenderà / verso la fine dei crepuscoli. / Su tal lalìa chinati come sacerdote sulla Castalìa

/ tra le api che si abbeverano, laboriose. (...)

Il testo fu pubblicato in una prima edizione (Athena, Napoli, 1976) poi, a cura di G.C. Ferretti (Editori Riuniti 1987) e infine inserito nella raccolta di saggi dei *Meridiani* Mondadori (1999)¹. Rappresentò un punto di riferimento imprescindibile per chi ha a cuore la pluralità linguistica quale elemento fondante della democrazia e della libertà di espressione.

Quel testo - ultima conversazione pubblica di Pasolini - è una sorta di “manifesto – denuncia” della drammatica aggressione che il consumismo «una forma assolutamente nuova, rivoluzionaria del capitalismo» sta portando al pluralismo linguistico e culturale della penisola sino al punto di distruggerlo in nome della massificazione che si fa egemone nella moderna civiltà. Ne sono strumenti la televisione e la scuola. Uniche speranze, da un lato l’auspicio dell’emergere di un conservatorismo sano, di una “Destra sublime”; dall’altro la trasformazione dei dialetti in armi rivoluzionarie, come in alcuni casi di separatismo che tuttavia restano palesemente in controtendenza rispetto al naturale andamento della storia.

Sensazioni allora largamente condivise tra i militanti dei territori protagonisti delle lingue minorizzate che, nel frattempo, avevano preso coscienza della loro condizione linguistica.

Dopo restava solo la pasoliniana utopia del «pensare l’impensato».

La vibrante testimonianza tra carica rivoluzionaria,

¹ La registrazione dell’intera lezione-dibattito è conservata presso il Fondo Antonio Piromalli, presso l’Archivio Pier Paolo Pasolini di Bologna e all’Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea di Vercelli. Lo si può trovare anche sul canale *YouTube*.

protesta e provocazione eversiva è il risultato di una riflessione che dura una vita e riprende un tema che Pasolini ha esplorato nell'intero percorso poetico-letterario, da *Poesie a Casarsa* a *La meglio gioventù* a *Nuova gioventù* ("poesie italo-friulane"), alla curatela del volume *Poesia dialettale del Novecento* (Guanda 1952).

È dunque doveroso rendergli omaggio in questo centenario dalla nascita e lo facciamo riproponendo due liriche da *Poesie a Casarsa* testo pubblicato presso la Libreria Antiquaria Mario Landi nel 1942.

Scrivendo l'autore, in una nota conclusiva: «L'idioma friulano di queste poesie non è quello genuino, ma quello dolcemente intriso di veneto che si parla sulla sponda sinistra del Tagliamento; inoltre non poche sono le violenze che gli ho usato per costringerlo ad un metro e a una dizione poetica.

Vorrei inoltre invitare il lettore non friulano a soffermarsi sopra certi vocaboli, come "*imbarlumìo*", "*sgorlâ*", "*svampidìt*", "*tintinulâ*", etc. che io, nel testo italiano, ho variamente tradotti, ma che, in realtà, restano intraducibili».

È la certificazione di come le lingue restino espressione unica in grado di dire non solo parole ma fare sintesi di esperienze e sentimenti che in altra maniera non possono essere detti.

Parlando di quel testo dirà: «Io scrissi i primi versi in friulano a Bologna, senza conoscere neanche un poeta in questa lingua, e leggendo invece abbondantemente i provenzali».²

² da *Lettera dal Friuli*, in "La fiera letteraria" 2 agosto 1946, ora in Pier Paolo Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Mondadori 1999.



Ràdio Lengadòc

Ràdio Lengadòc è una radio associativa di espressione occitana che propone un programma di diffusione 24/24 composto da trasmissioni, reportage, rubriche e musica. Si dà inoltre la missione di mostrare la creazione occitana e locale. La animano impiegati e volontari.

Ràdio Lengadòc stabilisce dei partenariati con le istituzioni e le associazioni per coprire al meglio l'intero lavoro svolto in lingua occitana nell'ambito dell'intero territorio coinvolto.

Creata nel 1999 e dopo anni di lotta e di funzionamento temporaneo, nel 2006 ottiene un proprio marchio ufficiale e permanente. Sceglie di assumere come identità la lingua e la cultura occitana e di lavorare in collaborazione con gli altri operatori dei mezzi di comunicazione occitani per creare una rete di diffusione che miri a diventare un "Servizio Pubblico Regionale" di diffusione radiofonica occitana.

Oggi gli studi sono vicino a Montpellier. Diffondiamo in FM a partire da 8 frequenze su 4 dipartimenti (Montpellier, Sète, Lodève, Alès, Millau, Saint-Affrique, Mende), sul digitale DAB+ di "Nissa local" e a partire da ottobre 2022 sui DAB+ di "Montpellier étendu" e "Nîmes local".

Per maggiori informazioni, visitare il sito
www.radiolengadoc.com



Mélanie **LAUPIES**

biografia

Mélanie Laupies insegna occitano all'Université Paul-Valéry da più di quindici anni. Sin dall'inizio dei suoi studi di occitano collabora con Ràdio Lengà d'Òc, ciò che le permette di incontrare un gran numero di attori culturali di tutto il paese occitano: autori, musicisti, cantanti, attivisti.

Ha vissuto alcuni anni a Barcellona e continua a recarsi sovente nei Paesi Catalani, parla il catalano e il castigliano.

Suona l'oboe, strumento tradizionale del Basso Languedoc. Con il gruppo Mar e Montanha, di cui è presidente, ha montato il progetto culturale euroregionale *Arc Nòrd Mediterranèa*, che riuniva musicisti d'Occitania, della Catalogna, di Maiorca e della Calabria.

Nella sua vita associativa e professionale, partecipa ed anima incontri letterari.

Jornalet Gaseta Occitana d'Informacions

Jornalet è un quotidiano online scritto in occitano, pensato con animo occitano e destinato agli occitani allo scopo di informare, essere un punto nevralgico di tutte le opinioni del paese ed essere un portavoce delle opinioni dei lettori. Collabora per quanto può con gli altri mezzi di comunicazione di espressione occitana.

Dalla sua fondazione nel marzo del 2012, ha raggiunto un ruolo centrale nella vita culturale di lingua occitana e i suoi testi e audio sono adoperati nei corsi di lingua. Come giornale web, è pensato con una serie di meccanismi di partecipazione che permettono ai lettori di commentare e valutare i commenti, il quale genera dibattiti, talvolta alquanto intensi.

Jornalet ha creato il suo proprio occitano giornalistico e il corpus di testi più grande riguardo all'occitano attuale.

Per maggiori informazioni, visitare il sito
www.jornalet.com



Ferriol Macip i **BONET**

biografia

Ferriol Macip i Bonet è un giornalista, glossatore, traduttore, musicista, occitanista e esperantista catalano. Da più di trent'anni è impegnato nella tutela e promozione della cultura catalana e occitana. Attualmente è redattore, editore e presentatore dell'edizione aranese della trasmissione in occitano #*aranèsòc*, coprodotta da Barcelona tv e l'*Associació per la Difusió d'Occitània a Catalunya (ADÒC)*, scrive sulla rivista *Kataluna Esperantisto* e il periodico internazionale *Monato* e collabora con diverse istituzioni nel campo della traduzione. È membro attivo dell'*Associacion Catalana d'Esperanto*. Dal 2012 dirige il quotidiano digitale in occitano *Jornalet*. Come musicista, è violinista tradizionale e parte del gruppo *Kaj Tiel Plu* (il cui nome significa "eccetera"), che propone musiche popolari catalane, occitane, sefardite e d'altre origini cantate in esperanto, oltre che un apprezzato interprete della "*glosa*", o canzone improvvisata, genere poetico e musicale che consiste nell'improvvisare versi secondo uno schema metrico e rime su una determinata melodia.

Amanda **KAURANNE**

biografia

Amanda Kauranne una musicista folk finlandese e una giornalista freelance di musica folk.

Il suo programma radiofonico di musica folk “*Sydänjuurilla*” (grosso modo tradotto come “alle radici della terra / alle corde del cuore”) viene trasmesso sul canale principale della Yle, l’emittente radiofonica finlandese, **Yle Radio 1**.

Inoltre Amanda scrive articoli e recensioni per riviste di cultura e musica come ad esempio il “*Finnish Music Quarterly*”, o il “*Kansanmusiikki*” o il “*Pirta*”.

Nel gennaio del 2022 Amanda ha co-condotto, insieme con la musicista e produttrice culturale Julia Palmu, una serie radiofonica e una serie di podcast “*Musiikin Juurilla*” (alle radici della musica), su **radio Helsinki**.

Amanda si è laureata come Maestre di Musica all’Accademia Sibellius, musica folk presso il dipartimento di Arti, dell’Università di Helsinki.

Il suo interesse principale sia come artista sia come giornalista si rivolge a come la musica conservi le culture e come le rinnovi.

Amanda ha origini sia finlandesi sia careliane e attualmente sta imparando la lingua careliane, fortemente minacciata.

Negli anni addietro uno dei suoi argomenti privilegiati riguardava gli orientamenti a proposito di uguaglianza di genere, di molestie sessuali e ambienti più sicuri, nell’ambito della scena della musica folk finlandese, così come della musica e della cultura delle popolazioni indigene, concentrandosi in particolare sulla collaborazione con il popolo Sámi.

Il sostegno del Decennio Internazionale delle Lingue Indigene, di ELEN e da NPLD al Premio Ostana



2022-2032 | INTERNATIONAL DECADE OF
Indigenous Languages



EUROPEAN LANGUAGE EQUALITY NETWORK



Il **Premio Ostana** festeggia il sostegno internazionale che riceve dal **Decennio Internazionale per le Lingue Indigene** dell'UNESCO, e da due enti di riferimento nel settore delle lingue: la **rete ELEN** (European Language Equality Network) e la **rete NPLD** (Network to Promote Linguistic Diversity).

L'impegno della *Chambra d'Òc* e il **Premio Ostana** in queste iniziative europee e mondiali è iniziato ad agosto nel 2020, quando si è svolto un incontro online con altri soggetti italiani coinvolti nella difesa delle nostre minoranze linguistiche storiche. Riuniti ad Ostana, abbiamo adottato un Manifesto intitolato "*Niente per noi senza di noi / Pas ren per nos senza nos*" ispirati dalla visione e dagli obiettivi della *Declaración de Los Pinos*, documento di chiusura dell'*Anno Internazionale delle Lingue Indigene 2019* (già sostenitore del Premio Ostana) che annunciava l'inizio di un lavoro comune per il *Decennio Internazionale delle Lingue Indigene* dal 2022 al 2032. Nel manifesto, la *Chambra d'Òc*, il comitato organizzatore del Premio Ostana, il Comune di Ostana, il CONFEMILI e l'UNCCEM si sono impegnati a creare opportunità ed eventi per le nostre lingue che possano contribuire a raggiungere gli obiettivi del Decennio. Entrare nella rete ELEN

nel 2020 ha permesso la creazione di nuove e ricche collaborazioni, consolidando numerosi progetti per lavorare sulla promozione e visibilità dell'occitano e del francoprovenzale, anche aldilà dei nostri territori.

Gli obiettivi del **Premio Ostana** si sono quindi incontrati con quelli di ELEN e del Decennio internazionale e successivamente con la rete NPLD (Network to Promote Linguistic Diversity). Tutti i nostri sforzi di promozione linguistica hanno un duplice obiettivo: accompagnare il nostro territorio in uno sviluppo sostenibile e rispettoso della cultura e della natura (in questo senso parliamo di "biodiversità linguistica") e lavorare con altre comunità linguistiche per confrontarci, ispirarci a vicenda e sfruttare al meglio la nostra esperienza nella rivitalizzazione delle lingue. L'intento è di unire le nostre forze – *tuchi ensem lo farem tot!*

Sito del **Premio Ostana**
nella piattaforma del Decennio:
XIV Premio Ostana · 14thOstana
Prize - Writings in Mother Tongue - 2022 - 203.

Per maggiori informazioni, visitare il sito
<https://idil2022-2032.org>



PARTNERS



ATL
Cuneo



Babel



Lo CIRDOC



Pen Club
occitan



Cooperativa
di Comunità



Espaci
Occitan



Coinvolti gli 11 Istituti scolastici della **Rete CollinRETE** compresi nel territorio del Friuli Collinare e della zona pedemontana, con capofila l'Istituto Comprensivo di Basiliano-Sedegliano (UD).

PROGRAMMA 2022



Il Premio Ostana

consiste in una creazione d'arte originale del ceramista-scultore

Michelangelo TALLONE.

Sperimentatore di tecniche e materiali diversi - dal legno al bronzo, al rame, dall'acciaio al marmo - l'artista utilizza anche terre bruciate e arrugginite, creando forme tendenzialmente astratte e vitali, sculture che accolgono il colore sotto forma di sfumature dal nero opaco al lucido dei riflessi argentei.

Venerdì 24 giugno 2022

A colloquio con gli autori
En devisant abo lhi autors

■ ORE 15:30 – 18
CONVERSAZIONE
CON Rosalba Perini
Lingua friulana

**La passione per la scuola
e la lingua friulana**
A CURA DI Leda Zocchi

a seguire
TAVOLA ROTONDA
**Lingue minoritarie,
lingue vive a scuola**

INTERVENTO DELLE
docenti-autrici
**Apprendere il/con il friulano:
percorsi di geografia,
geostoria e cultura**

INTERVENTO DI Fulvio Romanin
Ghiti.it un sito per incentivare
l'apprendimento della lingua

■ ORE 19
**Inaugurazione alla presenza
delle autorità**

■ MINJAR EN CONVIVÉNCIA
presso Lou Pourtoun

■ ORE 21
CONVERSAZIONE
con Fredo Valla
Lingua occitana
Scolpire il tempo
A CURA DI Andrea Fantino

a seguire anteprima
del film-documentario
A viso aperto
un film su Fredo Valla
regia di Fabio Ferrero
prod. **Chambra d'Oc**

Sabato 25 giugno 2022

■ ORE 10
CONVERSAZIONE CON
Francho **Nagore Laín**
Lingua aragonese
**Storia, attualità e futuro
per la lingua aragonese**
A CURA DI Nuria Mignone **Cirugeda**

■ ORE 11:30
CONVERSAZIONE CON
Diego **Marani**
**Riflessioni sulla lingua,
sui linguaggi, sulle identità
e sui destini delle lingue madri**
A CURA DI Pietro **Spirito**

■ MINJAR EN CONVIVÈNCIA
presso Lou Pourtoun

■ ORE 14:45
CONVERSAZIONE CON
Stefania Maria **Ciminelli**
Lingua catalana (Spagna)
L'arte della traduzione
A CURA DI Maria Teresa **Atorino**

■ ORE 16:15
CONVERSAZIONE CON
Bhuchung **D. Sonam**
Lingua tibetana (India)
con Nicolas **Tournadre**, *linguista*:
**Cause e conseguenze
del declino della biodiversità
e dell'estinzione
delle lingue minoritarie:
il caso dell'altopiano tibetano**
A CURA DI Valentina **Musmeci**

A SEGUIRE PROIEZIONE FILM
Songs of the water spirits
presentato dal regista
Nicolò **Bongiorno**

■ ORE 21:30
CONVERSAZIONE
E PERFORMANCE con Marine **Lavigne**
Lingua bretone
Bretagna – Ostana:
il canto bretone alla ribalta
dell'*Eurovision*
A CURA DI Flavio **Giacchero**

Domenica 26 giugno 2022

■ ORE 10
CONVERSAZIONE CON
Pauline **Kamakine**
Lingua occitana (Francia)
Paraulas de hemnas
A CURA DI Rosella **Pellerino**
Passeggiata letteraria
con improvvisazioni artistiche

■ ORE 12:45
MINJAR EN CONVIVÈNCIA
presso Lou Pourtoun

■ ORE 14:30
CERIMONIA DI PREMIAZIONE
degli autori
e performance artistiche

Nel corso della premiazione
omaggio a Pier Paolo Pasolini,
A CURA DI Valter **Giuliano**

Premio speciale
Lingua-gioco Europanto (Europa)
Diego **MARANI**
PRESENTATO DA Pietro **Spirito**

Premio internazionale
Lingua aragonese (Spagna)
Francho **NAGORE LAÍN**
PRESENTATO DA
Nuria Mignone **Cirugeda**

**Premio minoranze linguistiche storiche
in Italia**

Lingua friulana (Italia)

Rosalba **PERINI**

PRESENTATA DA Leda Zocchi

Premio giovani

Lingua tibetana (India)

Bhuchung D. **SONAM**

PRESENTATO DA

Valentina **Musmeci**

Premio traduzione

Lingua catalana (Spagna)

Stefania Maria **CIMINELLI**

PRESENTATA DA

Maria Teresa **Atorino**

Premio lingua occitana

Lingua occitana (Francia)

Paulina **KAMAKINE**

PRESENTATA DA

Rosella **Pellerino**

Premio composizione musicale

Lingua bretona (Francia)

Marine **LAVIGNE**

PRESENTATA DA

Flavio **Giacchero**

Premio cinema

Lingua occitana (Italia)

Fredo **VALLA**

PRESENTATO DA Andrea **Fantino**

Performance artistiche

A CURA DI

Peyre **Anghilante**,

Paola **Bertello**, Elke **Burul**,

Flavio **Giacchero**,

Luca **Pellegrino**, Marzia **Rey**,

Gigi **Ubaudi**

PRESENTA Paola **Bertello**



COMITATO ORGANIZZATORE

Giacomo **Lombardo** / *Presidente*

Ines **Cavalcanti** / *Direttore artistico*

Maria Teresa **Atorino**, Beatrice **Chiesa**,

Andrea **Fantino**, Flavio **Giacchero**,

Amina **Marini**, Mariona **Miret**,

Rosella **Pellerino**, Valentina **Musmeci**,

Marzia **Rey**,

Ass. Chambrà d'Oc, Espaci Occitan,

Viso a Viso - Cooperativa di Comunità

UFFICIO STAMPA

Greta **Messori**

Martina **Po**

greta.messori@gmail.com

+39 338 4282344

INFO E AGGIORNAMENTI

Ines **Cavalcanti**

+39 328 3129801

✉ chambradoc@chambradoc.it

📘 @premiostana / @chambradoc

🐦 @Ostanaln / @Chambrà_d'Oc

📷 @premioostana

www.premioOstana.it

REDAZIONE ANTOLOGIA

Ines **Cavalcanti**,

Andrea **Fantino**, Fredo **Valla**

GRAFICA

Eliana **Barbera**

Tutto il materiale riguardante le precedenti edizioni del
Premio Ostana,
audio e video, è online su
www.chambradoc.it / www.premioOstana.it

Finito di stampare presso la Tipografia Graph Art
nel mese di maggio 2022

Edizione fuori commercio – nessuna copia di questo libro può essere venduta